

MARIA CHIAUDANO

MARIA CHIAUDANO

**CLUB ALPINO ITALIANO**

**RIVISTA  
MENSILE**



**Volume LXXIV - TORINO 1955 - Fascicolo 5-6**

**oltre le nuvole**

**con la suola a forte rilievo**

**ALPINA PIRELLI**

realizzata e collaudata  
con la collaborazione  
di esperti alpinisti

riproduce la chiodatura più razionale  
assicura la presa più continua  
offre la più efficace adattabilità

in marcia  
in cordata  
sugli sci  
con la suola

**ALPINA PIRELLI**





CLUB ALPINO ITALIANO

# RIVISTA MENSILE

VOL. LXXIV

MAGGIO 1955 GIUGNO

N. 5-6

---

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis, 3  
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.). Dott. Emanuele Andreis,  
Sig. Ernesto Lavini, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - V. Barbaroux, 1  
MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza  
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

---

## SOMMARIO

<i>Lucien Berardini</i>	Sulla parete Sud dell'Aconcagua	pag. 141
<i>Pietro Meciani</i>	Cronaca himalayana del 1954	» 147
<i>Italo Gretter</i>	L'eterno problema	» 154
<i>Renzo Videsott</i>	Olocausto a 7000 metri	» 157
*	La nuova casa delle Guide a Courmayeur	» 160
<i>Bartolomeo Figari</i>	Relazione dell'Assemblea dei Delegati	» 162
<i>Autori vari</i>	Cronaca alpina 1954 (continuazione e fine)	» 176
*	I festeggiamenti a Roma per i reduci del K2	» 178

## Tavole fuori testo

*La parete Sud dell'Aconcagua* (foto spediz. francese) - *Il Cho Oyu* (m 8153) (foto H. Tichy) - *Il versante Nord del M. Api* - *Un eccezionale documento fotografico di 50 anni fa. Al Giomein nell'agosto 1905* - *Il lancio di un reparto di alpini paracadutisti durante una manovra sulle Alpi* (Ufficio Fotografico M. D.)

## Notiziario

Campeggi e Accantonamenti del C.A.I. (pag. 130) - 8° Corso Istruttori Nazionali d'alpinismo (pag. 131) - Cinema e montagna (pag. 132) - Comunicati della Sede Centrale (pag. 134) - 67° Congresso Nazionale in Sardegna - Programma (pag. 137) - Le spedizioni extraeuropee (pag. 180) - Bibliografia (pag. 183) - Modulo Rifugi (pag. 192)

---

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200 -  
Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonamento non soci esteri L. 600  
Numeri scolti: soci L. 50; non soci L. 100 - Cambiamenti di indirizzo (da  
notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50  
Sped. in abbon. postale gruppo IV

## Campeggi e Accantonamenti nazionali del CAI - Estate 1955

Sezione U.G.E.T. TORINO :

**Campeggio Val Veni - Montebianco (Courmayeur).**

Sezione dell'AQUILA :

**Accantonamento all'Albergo di Campo Imperatore (m 2200) al Gran Sasso.**

Sottosez. U.S.S.I. del C.A.I. TORINO :

**Accantonamento femminile a Villair (Courmayeur).**

Sezione di VIGEVANO :

**Accantonamento al Rifugio « Città di Vigevano » al Col di Olen (Monte Rosa).**

Sezione di SONDRIO :

**Accantonamento alla Capanna Marinelli al Bernina (m 2813).**

Sezione S.E.M. di MILANO :

**Accantonamento al Rifugio Zappa all'Alpe Pedriola (m 2065) (Macugnaga).**

Sezione di PALERMO :

**Attendamento al Piano della Battaglia, nelle Madonie (Sicilia).**

Sezione di MILANO :

**Attendamento « Mantovani » in Val Venegia, alle sorgenti del Travignolo (m 1930), Pale di San Martino.**

Saranno graditi ospiti anche i Soci di Club e Società d'alpinismo esteri.

Tutti i partecipanti ai suddetti Attendamenti e Accantonamenti sono assicurati contro gli infortuni.

La Polizza Pioggia-Vacanza della Riunione Adriatica Scurtà è a disposizione di tutti i partecipanti che intendono usufruirne. Chiedere alle Direzioni dei suddetti Attendamenti ed Accantonamenti le modalità.

## COMMISSIONE SCUOLE ALPINISMO VIII CORSO

La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo organizza l'VIII Corso per Istruttori Nazionali, III di Alpinismo Occidentale. Il Corso si svolgerà dall'11 al 20 settembre a Courmayeur.

**Ammissione** - Per il carattere del corso, l'ammissione è limitata ad una ventina di partecipanti, di età inferiore a 21 anni e che già abbiano svolta buona attività di alta montagna, con diritto di precedenza per gli istruttori ed aiuto-istruttori già abilitati ai Corsi Alpini Orientali. Pertanto le Sezioni e le Scuole invieranno le domande di partecipazione in numero strettamente limitato accompagnate dalla quota stabilita ed unendo l'elenco dell'attività svolta dagli interessati, non oltre il giorno 10 agosto alla Commissione Nazionale Scuole presso Club Alpino Italiano - Piazza XX Settembre - Lecco - Tel. 3510.

La Commissione si riserva di non ammettere al Corso quei richiedenti il cui passato alpinistico sarà, a suo insindacabile giudizio, ritenuto insufficiente.

**Iscrizione** - La quota è fissata in lire 7.000 e dà diritto a:

vitto e alloggio, dalla prima colazione dell'11 settembre alla seconda del 20 settembre, all'istruzione

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

*Sono in vendita*

ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

*Collana « MONTI D'ITALIA »*

S. SAGLIO

**PREALPI COMASCHE VARESINE  
BERGAMASCHE**

pp. 379 e 2 cartine . . . . . L. 800

S. SAGLIO

**VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE**

pp. 795 e 10 cartine a colori . L. 1500

E. CASTIGLIONI

**DOLOMITI DI BRENTA**

pp. 498 e 7 cartine a colori . L. 1200

A. TANESINI

**SASSOLUNGO, CATINACCIO, LATEMAR**

pp. 503 e 9 cartine . . . . . L. 1200

S. SAGLIO - G. LAENG

**ADAMELLO**

pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2500

E. CASTIGLIONI

**ALPI CARNICHE**

pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2200

CARLO LANDI VITTORI

**APPENNINO CENTRALE**

(ESCLUSO IL GRAN SASSO D'ITALIA)

pagine 519, 12 cartine . . . . . L. 2000

*Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »*

S. SAGLIO

**ALPI GRAIE**

pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori L. 2000

S. SAGLIO

**ALPI PENNINE**

pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori L. 1500

S. SAGLIO

**ALPI RETICHE OCCIDENTALI**

pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 1600

S. SAGLIO

**ALPI RETICHE MERIDIONALI**

pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 1700

S. SAGLIO

**DOLOMITI OCCIDENTALI**

pp. 270, 5 cartine e 1 carta a colori L. 1000

**ALTRE PUBBLICAZIONI**

**ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO**

pp. 363, 60 illustr. f. t. e 27 cartine, rilegato in tela . . . . . L. 2500

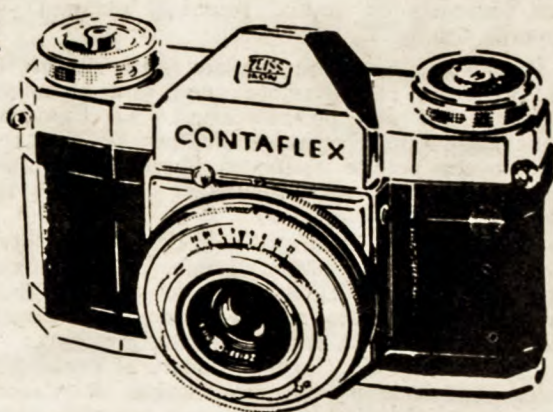
F. BOFFA

**VADEMECUM DELL'ALPINISTA**

pp. 127, 99 illustr., cartine e disegni L. 500



APPARECCHIO  
REFLEX  
CHE APRE  
UNA NUOVA VIA



Obiettivo TESSAR 1:2,8 - Autoscatto incorporato  
Messa a fuoco istantanea - Sincronizzazione totale  
Telemirino con immagine luminosa e telemetro a divisione di immagine

*Richiedete opuscolo F 31 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia*

**OPTAR**

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo, 14 - Tel. 803-422 e 877-427



**TENSI** SOC. PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11  
Tel. 50.425 - 598.151 - 598.706

## PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

ed all'assistenza tecnica, all'uso dei materiali di impiego comune.

**Equipaggiamento** - Vestiario e materiali di alta montagna; in particolare: una corda di 30 metri 10-12 mm. — alcuni metri di cordino da 8 mm. — mezza dozzina di chiodi e altrettanti moschettoni, martello da roccia, piccozza, ramponi — lanterna o pila.

**Varie** - Il Corso avrà regolare inizio alle ore 8 di Domenica 11 Settembre: non sarà ammesso alcun ritardo alla presentazione. - La Commissione declina ogni responsabilità per qualsiasi incidente che potesse verificarsi durante lo svolgimento del Corso, pur assicurando la massima rigidità nel prevenirli.

Durante lo svolgimento del Corso gli allievi sono tenuti ad una stretta dipendenza disciplinare nel confronto del Direttore e dei suoi collaboratori. In particolare essi non potranno svolgere alcuna attività al di fuori di quella prescritta.

La Direzione del Corso è affidata al Presidente della Commissione Nazionale Scuole, R. Cassin il quale sarà coadiuvato da vari membri della Commissione ed Istruttori: E. Andreis, U. Angelino, G. Pagani, B. Grazian, A. Buscaglione, L. Grivel, G. Panei, T. Gobbi.

## CINEMA E MONTAGNA

### IV FESTIVAL DEL FILM DELLA MONTAGNA

Il 4° Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione, sotto il patronato della Città di Trento e del C. A. I., avrà luogo dal 10 al 16 ottobre prossimo.

*I film della Montagna devono ispirarsi ai seguenti temi:*

alpinismo estivo-invernale; sport invernali; la montagna nel suo aspetto naturale ed economico (geografia, flora, fauna, caccia, pesca, colture, indu-

stria, turismo, protezione); la montagna nel suo aspetto sociale ed umano (popolazioni e loro attività, storia, leggende e folklore); spedizioni; speleologia, didattica.

*I film dell'Esplorazione devono ispirarsi ai seguenti temi:*

esplorazione subacquea ed esplorazione dei continenti intesa, l'una e l'altra, a recare nuovo apporto alla conoscenza geografica od etnica della Terra.

Ai concorso possono partecipare film in formato 16 mm. e 35 mm.

Al migliore dei film della Montagna in formato 16 mm. viene assegnato il « Gran Premio Città di Trento » di L. 1.000.000.— Ai film successivamente classificati vengono assegnati i seguenti premi: al 2° classificato L. 400.000; al 3° classificato L. 200.000; al 4° classificato L. 150.000; al 5° classificato L. 100.000.

I film della montagna in formato 35 mm. concorrono in una delle seguenti categorie:

- lungometraggi (film a soggetto e film di spedizione);
- cortometraggi.

Ai film della categoria a) sono assegnati i seguenti premi:

- Rododendro d'oro per il 1° classificato;
- Rododendro d'argento per il 2° classificato;
- Rododendro di bronzo per il 3° classificato.

Ai film della categoria b) sono assegnati i seguenti premi:

- Genziana d'oro per il 1° classificato;
- Genziana d'argento per il 2° classificato;
- Genziana di bronzo per il 3° classificato.

Ai film dell'Esplorazione sono assegnati i seguenti premi:

- Nettuno d'oro per il 1° classificato;
- Nettuno d'argento per il 2° classificato.

---

---

# RABARBARO ZUCCA

*l'aperitivo realmente efficace*

RABARZUCCA S. R. L. MILANO VIA C. FARINI 4

Per gli alpinisti, gli sportivi, sottoposti ad eccezionale dispendio di forze, necessita un alimento ipernutritivo, ricco di proteine vegetali ed animali e digeribile in qualsiasi clima e stagione, pregi questi, che si riscontrano esclusivamente in tutti gli alimenti al PLASMON.

I biscotti al PLASMON sono particolarmente raccomandati perchè per la loro composizione costituiscono un alimento completo, ricco di vitamine, burro extra e sali minerali.



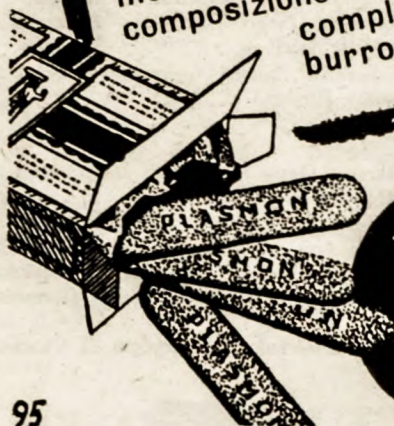
CREMA DI RISO

FARINE

BISCOTTI

SEMOLINO

PASTINE



*alimenti al*  
**PLASMON**  
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

95

**BANCO**

SOCIETÀ PER AZIONI  
FONDATA NEL 1896  
SEDE SOC. E DIREZ.  
CENTRALE IN MILANO

**AMBROSIANO**

CAPITALE INT. VERSATO L. 1.250.000.000  
RISERVA ORDINARIA L. 450.000.000



BOLOGNA - GENOVA  
MILANO - ROMA  
TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA  
BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO  
COMO - CONCOREZZO - ERBA  
FINO MORNASCO - LECCO - LUINO  
MARGHERA - MONZA - PAVIA  
PIACENZA - SEREGNO - SEVESO  
VARESE - VIGEVANO

**BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

*Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario  
d'Esercizio - Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione*

La Segreteria del Festival, assistita da tre esperti, provvederà all'esame delle opere agli effetti dell'accertamento dei requisiti artistici e tecnici richiesti.

Non saranno comunque ammessi film in formato normale prodotti anteriormente al 1954, nè film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal 35 mm.

La Giuria sarà a carattere internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico e di un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione Generale dello Spettacolo.

Essa deciderà inappellabilmente circa la classificazione dei film e l'assegnazione o la non assegnazione dei premi stabiliti dagli articoli precedenti.

La domanda d'iscrizione al Concorso dovrà essere compilata sull'apposito modulo ed essere accompagnata dalla quota di L. 3.000.—

I film concorrenti dovranno pervenire alla Segreteria del Festival, via Belenzani, 3 Trento - entro il 15 settembre 1955.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Festival.

## COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

### SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DI BOGNANCO DEL 4/9/1954

**Presenti:**

- Il Presidente Generale: Figari;
- I Vice Pres. Generali: Bertarelli - Chabod - Costa;
- Il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi;
- Il Vice Segr. Generale: Saglio;
- I Consiglieri: Andreis - Apollonio - Bertinelli - Bertoglio - Bogani - Bortolotti - Buscaglione - Chersi - Datti - Ferreri - Guasti - Lagostina - Maritano - Mezzatesta - Mascherpa - Negri - Rovella - Spezzotti - Tissi - Toniolo - Vallepiana;
- I Revisori dei Conti: Zanoni - Ardeni Morini - Giroto - Materazzo - Rigatti;
- Il Tesoriere: Bello.

**Assenti:**

- Cecioni - Credaro - Desio - Galanti - Lombardi - Vandelli - Col. Capello.

**Invitati:**

- Sig. Nino Caccini, presidente Sezione CAI DOMO-DOSSOLA; Ing. Pippo Abbiati, presidente Sezione LIGURE; Dott. Scipio Stenico, presidente Commissione Soccorsi Alpini.

1°) Venne approvato il verbale della seduta di Vicenza del 20-6-1954;



### Fiala pronto soccorso **AMUCHINA**

Infrangibile,  
minimo peso,  
minimo ingombro,  
garanzia d'efficacia,  
massima previdenza

indispensabile nel corredo di ogni alpinista

Medicazione di  
ferite, piaghe,  
ustioni, morsicature  
di insetti,  
disinfezione  
bocca, naso, gola,  
gargarismi,  
sciacqui, igiene  
sessuale, disinfezione  
acqua  
da bere



REG. MIN. INT.  
100/43



Col tempo buono o cattivo, per  
la gola e per la voce, sempre  
le vere e buone Pastiglie

# GOLIA

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE





*una tazza  
di fragrante*

## OVOMALTINA

presa a qualunque ora della giornata stimola l'energia fisica e mentale.

I suoi componenti, scelti fra quanto di meglio produce la natura, ne fanno un alimento ipernutritivo totalmente assimilabile.

Consigliamo perciò l'

## OVOMALTINA

a chiunque abbia la necessità di rigenerare prontamente le forze affievolite dalla fatica, e particolarmente allo sportivo che voglia mantenersi in forma.

**D<sup>S</sup>. A. WANDER S. A. MILANO**

## TENDE SPATZ

Una delle specialità  
delle confezioni

**SPATZ**

è il SACCOLETTO in piumino d'oca

*calore  
leggerezza  
sofficità*

sono le caratteristiche apprezzate  
delle spedizioni Svizzere - Inglesi  
all' Himalaya del  
1947-49-52-53



SACCOLETTO SPATZ

## tende a doppio tetto



*tutti gli  
accessori per  
campeggio*

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO

**RIGOLDI CAMPINGSPORT**

Via N. Piccinini, 8 - MILANO - Telef. 279.060

*Richiedete catalogo illustrato citando la rivista CAI: beneficere-  
rete dello sconto speciale concesso ai soci*

- 2°) Venne approvato il verbale della seduta straordinaria di Milano del 6-8-1954;
- 3°) Vennero presi accordi per lo svolgimento del 66° Congresso Nazionale;
- 4°) Vennero presi accordi per i festeggiamenti ai reduci della vittoriosa conquista del K.2. e per la realizzazione del film, confermando l'incarico al Vice-presidente Costa.

**V A R I E :**

a) *Commissione Soccorsi Alpini*: sentita la relazione del Presidente ed i chiarimenti forniti dal dott. Stenico, presidente della Commissione Soccorsi Alpini, venne deliberato di anticipare i fondi necessari fino alla concorrenza massima di 6 milioni, per la costituzione delle 26 stazioni di soccorso alpino.

b) *Costituzioni Sottosezioni*: venne ratificata la costituzione delle Sottosezioni OLIVETTI e CASTEL S. GIOVANNI rispettivamente alle dipendenze di Palermo e di Piacenza.

c) *Scioglimento sottosezioni*: venne deliberato lo scioglimento delle seguenti Sottosezioni, per inattività, su proposta delle relative Sezioni:

DESENZANO (Brescia), PANDINO (Crema), CASTELLEONE (Crema), PIO XI (Cremona), BORGO S. DALMAZZO (Cuneo), CHIUSA PESIO (Cuneo), CASSINO (Frosinone), NOVENTA VICENTINA (Montagnana), RIVOLTELLA DI ROSATE (Mortara), BARANZATE (Novate Milanese), BAGHERIA (Palermo), CALTAVUTURO (Palermo), COLLESANO (Palermo), MONREALE (Palermo), GROSIO (Son-

drio), CHIESA VALMALENCO (Sondrio), MALBORGHETTO (Tarvisio), MONCALIERI (Torino), STIPEL (Torino), U.E.T. (Torino), BIBIANA (UGET Torino), SETTIMO TORINESE (UGET Torino), VENEGONO INFERIORE (Varese), TRADATE (Varese), LEGNAGO (Verona), CANNOBIO (Verbania), SUCAI (Vigevano), FINO MORNASCO (Como).

d) Venne espresso un voto di plauso alla Commissione Guida Monti d'Italia ed in particolare al dr. Saggio per i due nuovi volumi ALPI CARNICHE e ADAMELLO di recente pubblicazione.

e) *Cessione rifugio Tavecchia*: venne autorizzata la sezione di Lecco a cedere i ruderi del rifugio Tavecchia.

f) Venne deliberato di tenere l'Assemblea dei Delegati 1955 a Bologna.

g) Venne preso atto con piacere del ritiro delle dimissioni da Consigliere Centrale da parte del prof. Pinotti.

h) Venne preso atto con piacere della definizione della vertenza del socio Anzelini di Merano, esprimendo un voto di compiacimento ai Consiglieri Apollonio e Tanesini per la riuscita della loro missione.

i) Venne deliberato di non ratificare l'espulsione dal C.A.I. del socio Di Stefano della Sezione di Catania.

l) Venne deliberato di portare alla prossima Assemblea dei Delegati la proposta di nomina a socio onorario del Club Alpino Italiano dell'ing. Marcel Kurz.

La seduta ebbe termine alle ore 24,30.

IL PRESIDENTE GENERALE DEL CAI  
(Bartolomeo Figari)

IL SEGRETARIO GENERALE DEL CAI  
(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

il fiasco  
che è un  
trionfo



chianti Melini

## RIFUGI

### RIFUGI DISTRUTTI

CALDART a Forcella Longeres (m 2400). E' stato distrutto da un incendio nella notte dal 17 al 18 aprile. Nulla è stato salvato.

### NUOVI RIFUGI

CAPANNA ROSALBA (Grigne - Sezione di Milano). - Sono stati posti nel settembre scorso il tetto ed i serramenti al nuovo fabbricato. Previsto un costo complessivo tra i 6-7 milioni.

ZAMBONI AL CUSNA (Appennino Reggiano - Sezione di Reggio E.) - Sorge a quota 1150 in Val d'Asta. Costruzione in muratura a due piani, con sala da pranzo al p. t. e locali con 6 cuccette al primo piano. Serve di base per le ascensioni al M. Cusna (m 2121), al Monte Prado (m 2045) e al M. Prampa (m 1698), oltre che per diverse traversate sull'Appennino Reggiano. Funziona con servizio di ristorante. Inaugurazione il 12 giugno.

### IN PROGETTO

ROBERTO BIGNAMI all'Alpe Fellaria. - Su progetto dell'architetto Ricciuti verrà costruito par munificenza della signora Bignami in memoria del figlio scomparso nella marcia di avvicinamento al M. Api.

SICILIA - Su proposta della Sezione di Palermo, l'Assessorato Regionale per la Sicilia ha approvato il finanziamento per tre nuovi Rifugi, e precisamente:

MADONIE - Zona di Piano Imperiale.

CARONIE - Zona Portello Miraglia.

PELORITANI - Zona Floresta.

# 67° Congresso Nazionale in Sardegna

27-31 agosto 1955

## PROGRAMMA

### 27 agosto 1955 (sabato):

Arrivo dei Congressisti a Cagliari e sistemazione dei partecipanti negli alloggi. - Pomeriggio libero: visita alla città. — ore 20: Ricevimento con la partecipazione delle Autorità Regionali e Cittadine. — ore 21: Riunione preliminare del Consiglio Centrale del C.A.I. e dei Presidenti di Sezione. Serata libera per gli altri Congressisti.

### 28 agosto 1955 (domenica):

Ore 9: inizio dei lavori del Congresso nella sala dell'Auditorium. — ore 13: Pranzo Sociale. — ore 16: Manifestazioni varie a cura degli Enti Turistici locali. — ore 18: Eventuale ripresa dei lavori del Congresso e loro conclusione. — ore 21: Spettacolo offerto dalla locale Sezione del C.A.I.

### 29 agosto (lunedì):

Ore 4,40: Partenza di tutti i Congressisti per Nuoro (Km. 210) - Cagliari-Macomer in treno, Macomer-Nuoro in pullman. — ore 9: Arrivo a Nuoro e Monte Ortobene, dove i Congressisti assisteranno alla Sagra del Redentore e quindi alla sfilata folcloristica dei Costumi Sardi. — Pranzo a Nuoro. — Pomeriggio: I Congressisti si divideranno in tre gruppi per seguire, a scelta, tre itinerari diversi.

### PRIMO GRUPPO

Gita turistica: MACOMER, ALGHERO, SASSARI, CASTELSARDO, TEMPIO PAUSANIA, OLBIA.

### 29 agosto (lunedì) pomeriggio:

Partenza da Nuoro ed arrivo ad Alghero in serata. Cena e pernottamento ad Alghero, fino all'esaurimento degli Alberghi della città, i rimanenti a Sassari (30 minuti di pullman).

### 30 agosto (martedì):

Escursione alle Grotte di Nettuno, via mare, costeggiando da Alghero, Capo Giglio, Porto Conte, Capo Caccia, sotto il quale si entra dal mare nella grotta di Nettuno, con laghetto interno e grandioso salone naturale del quale testè si è ultimata la illuminazione elettrica. Terminata la visita alle grotte, si fa un ampio giro sotto Capo Caccia, con circumnavigazione dell'isolotto Foradada. Rientro ad Alghero e pranzo. Pomeriggio libero, visita alla città. Pernottamento ad Alghero e Sassari.

### 31 agosto (mercoledì):

Partenza in mattinata da Alghero e Sassari per Castelsardo dove si producono i rinomati, caratteristici cestini di paglia famosi in tutto il mondo. Si prosegue per Tempio Pausania dove i Soci della Sottosezione del C.A.I. offriranno un vermouth ed un trattenimento con la partecipazione

del Coro di Aggius, già ascoltato nelle recenti trasmissioni del « Campanile d'oro », e balletto in costume. Pranzo a Tempio.

In serata si prosegue per Olbia, dove si imbarca alle ore 22.

### SECONDO GRUPPO

Gita escursionistica ai Monti del Gennargentu. (Punta Lamarmora m. 1834; Bruncu Spina metri 1829) ore 4 di cammino da Desulo. Per questa gita i posti disponibili saranno limitati a 40, in base alle disponibilità di pernottamento.

### 29 agosto (lunedì) pomeriggio:

Ore 16: Partenza da Nuoro (pullman) - ore 18: arrivo ad Aritzo. Cena e pernottamento.

### 30 agosto (martedì):

Ore 1 del mattino: Sveglia e partenza per Desulo, (30 minuti di pullman). — Ore 2: Partenza da Desulo per escursione al Gennargentu. (Abbiamo ritenuto opportuno effettuare l'escursione nelle ore antelucane onde evitare la calura del giorno e per dar modo agli escursionisti di assistere al magnifico spettacolo dell'alba e poter godere l'incantevole panorama).

Assistenza alpinistica agli escursionisti con guide del luogo e cavalcature. - Prima colazione al sacco sulla cima. - Discesa e rientro a Desulo e ad Aritzo in tempo per la seconda colazione ad Aritzo. - Partenza nel pomeriggio per Cagliari, con fermata ad Isili per visita al Nuraghe « Is Paras » (dei frati), non molto grande ma ben conservato, per cui ci si può fare una idea precisa di queste costruzioni protosarde. Arrivo a Cagliari in serata. Cena e pernottamento in albergo.

### TERZO GRUPPO

### 29 agosto (lunedì) pomeriggio:

Ore 18: Partenza da Nuoro per Cagliari. — Pullman fino a Macomer, indi treno ore 19,35 per Cagliari ove arriva ad ore 22,55. Cena e pernottamento a Cagliari in albergo.

### 30 agosto (martedì):

Visita al Comprensorio del Basso Flumendosa ed alle poderose opere di sbarramento, irrigazione e bonifica. — Colazione al sacco. — Rientro a Cagliari nel tardo pomeriggio, cena e pernottamento in albergo.

### SECONDO E TERZO GRUPPO

### 31 agosto (mercoledì):

Gita archeologica alle rovine punico-romane della Città sommersa di Nora. - Colazione al sacco nella meravigliosa pineta di Santa Margherita sul mare. Rientro a Cagliari entro le ore 14 in tempo per la partenza del treno diretto per Olbia (ore 14,45), o del treno direttissimo per Olbia (ore 17,10).

## FUORI PROGRAMMA

Per chi eventualmente dovesse rimanere a Cagliari il giorno 29, sarà organizzata, a cura della locale Sezione del C.A.I., una gita a Campuomu, suggestiva località, con escursione facoltativa ai Monti Sette Fratelli. - Le prenotazioni per questa gita verranno effettuate in sede di congresso.

## FUORI PROGRAMMA

E' allo studio un incontro con gli alpinisti Cqrsi a Bonifacio per il giorno 1° settembre, con qualche possibilità di gita ad Aiaccio. Questa gita non era stata prevista in programma in quanto gli accordi tra Francia e Italia per il passaggio senza passaporto, sono stati stipulati e resi operanti solo il giorno 8 maggio u. s.

**ISCRIZIONE AL CONGRESSO** (comprensiva della Busta Omaggio, della Medaglia-ricordo, della Pubblicazione, del tesserino di libera circolazione sulla rete tranviaria urbana, e dell'ingresso al Museo Archeologico): L. 1.200.

**PRANZO SOCIALE**: L. 1.200.

**PARTECIPAZIONE ALLE GITE DEL PRIMO GRUPPO**, comprensiva di n. 5 pasti e n. 2 pernottamenti in albergo fuori Cagliari e gita a mare per visita alle Grotte di Nettuno in Alghero: L. 11.000.

(N. B.) - Le prenotazioni che ci perverranno dopo l'esaurimento dei posti-letto ad Alghero, si intendono maggiorate di L. 400 per il percorso fino a Sassari.

**PARTECIPAZIONE ALLE GITE DEL SECONDO GRUPPO**, comprensiva di n. 3 pasti, una prima colazione sul Gennargentu e n. 1 pernottamento fuori Cagliari: L. 7.000.

**PARTECIPAZIONE ALLE GITE DEL TERZO GRUPPO**, comprensiva di un pranzo ed una colazione al sacco fuori Cagliari: L. 4.500.

**GITA ARCHEOLOGICA A NORA DEL SECONDO E TERZO GRUPPO**, comprensiva della colazione al sacco fuori Cagliari: L. 1.000.

	1.a Cat.	2.a	3.a	Pens. 2.a Cat.
Pensione completa al giorno:	4.500	3.200	2.000	2.000
Mezza pensione al giorno:	3.300	2.500	1.400	1.400
Solo pernottamento:	2.100	1.200	800	800

(N. B.) - 1) La pensione completa comprende il pernottamento, la colazione al mattino, pranzo e cena. — 2) La mezza pensione comprende la prima colazione, la cena ed il pernottamento. — 3) I prezzi indicati sono comprensivi di tutte le tasse e del servizio.

## AVVERTENZE:

Consigliamo una sollecita prenotazione onde avere un buon posto nelle categorie di albergo prescelte. Esaurita la disponibilità dei posti a richiesta, le ulteriori assegnazioni saranno fatte dal Comitato, in alberghi di diversa categoria.

I Congressisti riceveranno, a conferma dell'avvenuta prenotazione la indicazione dell'albergo assegnato e del numero di letto.

Si precisa che i prezzi relativi agli alberghi si riferiscono al periodo Aprile-Maggio scorsi; eventuali variazioni saranno inserite nel programma definitivo che sarà inviato alle Sezioni non appena pronto, e comunque non oltre il 20 giugno, oppure richiedendolo a: Segreteria del 67° Congresso C.A.I., presso Sezione C.A.I., Corso Vittorio Emanuele 6, Cagliari.

## TRAVERSATA VIA MARE DAL CONTINENTE ALLA SARDEGNA

Può avvenire da Civitavecchia, con partenza giornaliera alle ore 22, e sbarco ad Olbia alle ore 6 del mattino successivo; oppure da Napoli con partenza alle ore 16 il venerdì ed arrivo direttamente a Cagliari il mattino successivo alle ore 8,30. Il servizio è disimpegnato da motonavi mo-

derne della Società Nav. Tirrenia, e portano cabine di 1.a classe a uno e due letti; cabine di 2.a classe a due e quattro posti; cabine di 3.a classe turistica a due, quattro e sei posti, e dormitori di 3.a classe comune. Nel costo della traversata marittima da Napoli è compresa la cena della sera e la prima colazione del mattino.

Per i provenienti da Civitavecchia in coincidenza con l'arrivo del postale parte un'automotrice (freccia sarda) che giunge a Cagliari alle ore 10,36 (servizio di 1.a e 2.a classe).

Per il ritorno partenza da Olbia (servizio giornaliero) alle ore 22 e arrivo a Civitavecchia alle ore 6 del mattino successivo. Per Napoli si può usufruire della partenza della motonave del mercoledì alle ore 17,30 (arrivo a Napoli alle ore 10 del giorno successivo).

Per entrambi i servizi sarà bene prenotare i posti una ventina di giorni prima, indirizzando alla Tirrenia le richieste, o prenotando presso le Agenzie di navigazione autorizzate.

## TRAVERSATA VIA AEREA

Da Ciampino servizio bigiornaliero con partenza alle ore 7,45 ed alle 19,45, con arrivo a Cagliari rispettivamente alle 9,25 e 21.

SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



## "LA CAPANNA"

*TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere.*

*TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.*

MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

## DALMASSO SPORT

*attrezzi ed  
abbigliamento  
per gli sport*

TORINO

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 1 bis  
TEL. 46.6.62

## DALMASSO SPORT



## RAVIZZA

FORNITORE DI FIDUCIA  
MILANO

Nuova Sede  
VIA SALA 3 (Piazza S. Fedele)  
telef. 872302

Vasta esposizione  
VIA CROCE ROSSA 2  
telef. 635005  
(CINEMA CAPITOL)

ALPINISMO • SCI  
CAMPEGGIO

*il meglio per ogni sport  
CACCIA E PESCA*  
Listino a richiesta gratis

83 ANNI D'ESPERIENZA

# S A M A R A N I

FABBRICA CIOCCOLATO

Vi ricorda i suoi rinomati prodotti e in particolare il

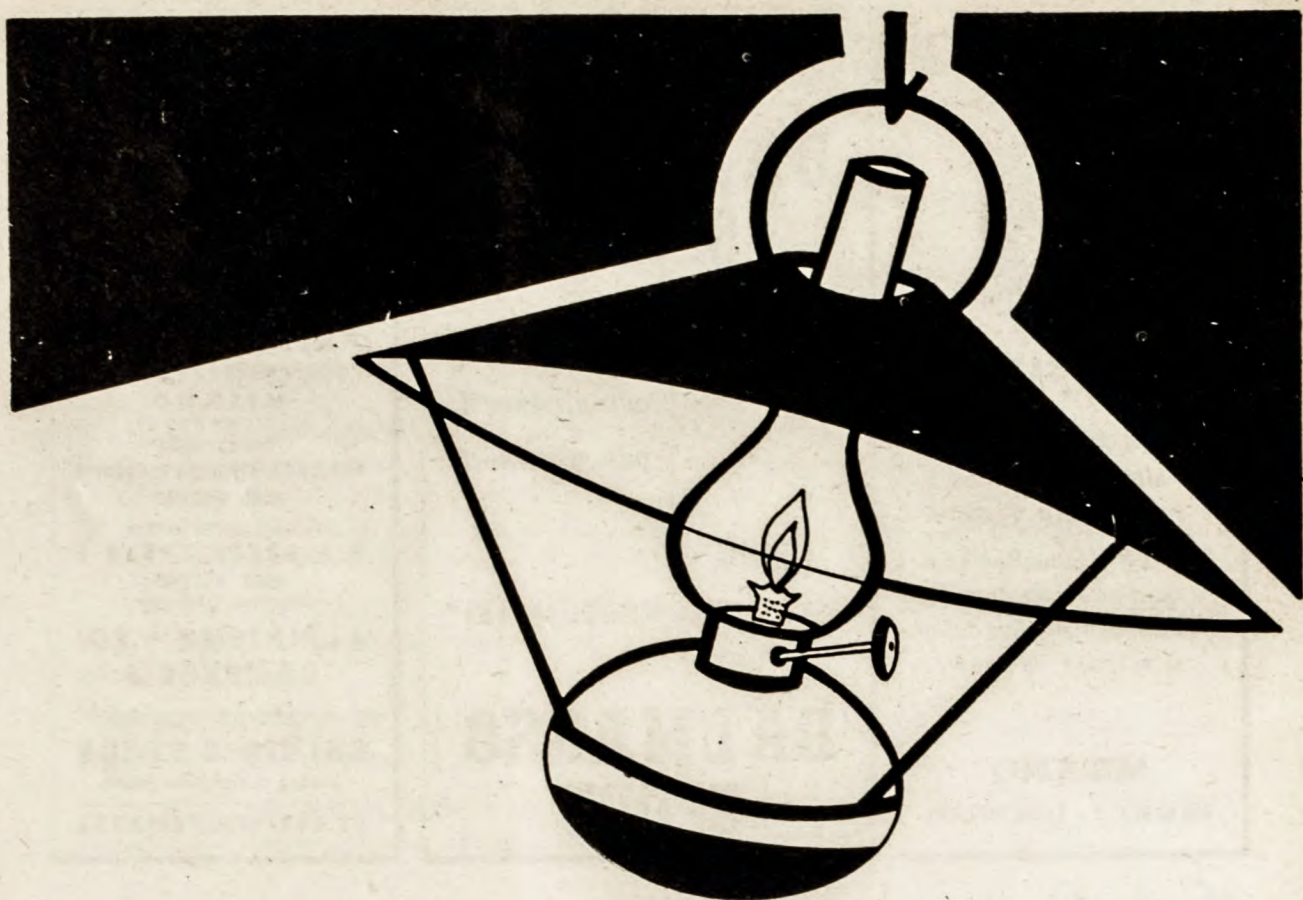
**Cioccolato ENERGO osmazomico**  
*indispensabile in montagna*

Richiedetelo direttamente alla

SAINCEA - MILANO

VIA SAVONA, N. 92

che sarà lieta di praticare ai  
Soci del C. A. I. lo sconto del **10%**



**Finalmente al rifugio**

Per ogni piccola ferita

**ansaplasto**

cerottino autoadesivo  
con cuscinetto di protezione  
disinfettante  
pronto per l'uso  
in confezione tascabile

**rigido od elastico in diverse misure**

**è in vendita presso le farmacie**

# Sulla parete sud dell'Aconcagua

di Lucien Berardini

*La spedizione francese che ha superato la parete sud dell'Aconcagua era composta da Lucien Berardini, Adrien Dagory, Edmond Denis, René Ferlet, Pierre Lesueur, Robert Paragot, Guy Poulet; tutti, salvo Ferlet fermatosi al campo base per indisposizione, hanno raggiunto la vetta il 25 febbraio 1954 dopo 7 giorni di lotta durissima con questa parete: cinque di essi hanno riportato gravi congelamenti per cui dovettero essere ricoverati all'ospedale di Mendoza.*

*Qui Berardini racconta la odissea vissuta da lui e dai suoi compagni.*

N. D. R.

Dopo tre settimane d'assalto, 1200 metri di parete erano superati e attrezzati.

Rapidamente, le difficoltà tecniche della parete, la sua ripidezza ed i pericoli che presentavano i vai e vieni necessari alla posa dei campi, ci decisero ad abbandonare la tattica d'assalto delle spedizioni imalaiene. Stabilire dei campi ad alta quota era impossibile; lo provarono le nostre vane ricerche per trovare un posto per il campo II, mentre per il campo I eravamo stati costretti a laboriosi lavori di terrazzamento.

Gli andarivieni sotto la costante minaccia di formidabili valanghe, la ripetizione di passaggi di estrema difficoltà, benchè attrezzati con corde fisse, ma compiuti con carichi pesantissimi, restavano terribilmente faticosi e minavano le nostre nostre forze sia morali che fisiche. Milleottocento metri di parete restavano ignoti: « una gran parete nord dello Eiger » dicevamo; la scalata doveva purtroppo darci ragione. Se volevamo vincerli, bisognava lanciare un assalto costante, attaccare come per una parete delle Alpi.

Dopo esserci riuniti, decidiamo, spinti dagli energici consigli di Ferlet, di stabilire ad ogni costo un campo II, al disopra delle torri, verso 5200 m. di altezza; lì sarà la nostra base di partenza per l'attacco finale. Poi con dei viveri e il nostro materiale completo da alta quota, tenteremo di raggiungere la vetta.

Il 16 febbraio, Adriano Dagory, Pietro Lesueur, Roberto Paragot e Guido Poulet trasportano i carichi necessari alla installazione del campo II al disopra delle grandi torri e ridiscendono al campo base.

Il 17 febbraio Edmondo Denis ed io saliamo al Campo I.

Il 18 febbraio poniamo su una piccola cresta il nostro secondo campo, « una tenda ed un gran vuoto intorno ».

Il 19 febbraio ci spingiamo in ricognizione e piazziamo qualche corda fissa.

Il 20 febbraio il resto del gruppo ci raggiunge; l'assalto è lanciato.

Il 21 febbraio, il cielo è chiaro. Ai primi raggi di sole partiamo.

Curvi sotto il peso dei nostri sacchi, adattando il respiro al ritmo delle gambe, ci innalziamo su una cresta di roccia marcia.

Le nostre sopravvesti d'alta quota, tre rosse e tre azzurre fanno con la neve uno strano contrasto. — Buono per la foto, brontola Adriano, ma nonostante le nostre speranze e qualche posa seducente, i suoi apparecchi restano nascosti nelle profondità del sacco.

Il pendio di neve che va a morire sulla nostra cresta è ripido, irto di « penitentes » alti come noi che rendono il procedere lento e faticoso; bisogna serpeggiare fra queste lame di ghiaccio dalle strane forme e qualche volta abatterle con un rabbioso colpo di piccozza. Più in alto i « penitentes » scompaiono. « Manco male, mormora Roberto, mi chiedevo se l'avremmo mai finita con queste porcherie ». Fa qualche passo e sprofonda fino a metà coscia nella neve. « Non va meglio, dice voltandosi verso di me, ora pasticceremo nella neve farinosa ». Poi riparte pestando selvaggiamente la neve.

Verso le 16 raggiungiamo la barriera di rocce, alta 200 metri che sostiene il ghiacciaio superiore. Posto ideale per il bivacco; gratando un po' il ghiaccio sotto questo grosso strapiombo, saremo al riparo dalle slavine.

Adriano fa ronzare la macchina da presa, Edmondo lo gratifica con uno smagliante sorriso.

— Non ridere, urla Adriano, stona con l'ambiente.

— Dormiamo qui? domanda Pietro.

— Ricavando a piccozzate una piattaforma staremo come papi, dice Roberto.

Gli dò improvvisamente una manata sulla spalla gridando: « Hai visto la roccia? ».

Mi guarda con tanto d'occhi: « Ebbene? ».

— Ci si crederebbe al Saussois, è pressapoco la stessa formazione, pieno di forellini e quasi dello stesso colore; ci concederemo una scalata formidabile! Andiamo ad attrezzare qualche lunghezza di corda.

Mentre gli altri lavorano al bivacco, Roberto ed io partiamo.

Come previsto la roccia è leale, solida, ma la scalata di estrema difficoltà. Quando dopo qualche metro provo a piantare un chiodo di assicurazione, mi accorgo con inquietudine che nessuna fessura a portata di mano lo accetta; un vuoto impressionante mi si spalanca tra le gambe, provo una strana sensazione di titubanza. Mi agito col mio chiodo, lo infilo in tutti i buchi circostanti. Niente, sono tutti tappati.

Col martello rompo uno spigolo vivo, piazzo nella piccola tacca un anello di corda e vi passo la mia assicurazione; non è brillante, ma meglio di niente.

— Allora? urla Roberto impaziente, bivachiamo?

— Sali, ma piano, senza scosse, non ho chiodi e sono maledettamente mal postato. Roberto mi raggiunge col fiato corto.

— E' promettente; è lì tutto quello che hai come assicurazione? dice guardando il mio anello di corda.

Si piazza qualche appiglio sotto di me. Riparto in un camino tubolare molto aperto col fondo tappezzato da uno strato di vetrato; nell'insieme è liscio e strapiombante. Mi attacco lì dentro con gran fatica. Tuttavia dopo molte contorsioni e qualche lieve aderenza, do del capo contro un tetto, sotto il quale pianto un enorme chiodo.

Qui invertiamo la cordata. Roberto gira lo strapiombo con un'elegante traversata, poi sparisce.... La corda mi scorre lentamente fra le dita; odo il « leader » lamentarsi e imprecare educatamente contro il vetrato e la neve farinosa che ingombrano gli appigli già così minuscoli; la corda cessa di scorrere, risuonano alcuni colpi di martello, seguiti da una filza di bestemmie estremamente grossolane. Dopo una lunga pausa, Roberto pone una corda doppia e ricompare dietro lo strapiombo.

— E' infame, mi grida, c'è della neve e nessun modo di piantare un chiodo; quello che tiene la corda doppia ha la testa in giù. Fa un delicato cambio di piede, mi raggiunge e ansima — Domani sarà una bella festa!...

— Si passa?

— Certamente, ma è duro, molto duro.

Un'altra corda doppia ci depone al bivacco; gli altri hanno fatto un buon lavoro, la piattaforma è spaziosa, tutti possono starvi allungati, pure continuano a zappare nel ghiaccio con furia incomprensibile.

— Dove volete arrivare di questo passo? chiede Roberto. Dopo un momento si fermano esausti ma contenti.

— Niente a che fare col campo VIII dell'Everest, ma tuttavia non c'è male, dice qualcuno.

Disponiamo i nostri piumini e i nostri teli; il sole ci ha oltrepassati e fa scintillare, più in alto, la barriera dei seracchi, l'ombra che comincia ad avvolgerci è fredda.

Ci infiliamo nei sacchi-piuma; mentre Roberto che si è scontentamente installato vicino alla cucinetta ci prepara un pasto copioso; guardiamo le stelle accendersi in cielo e spegnersi lontanissima davanti a noi la punta rosa del Tupungato.

Dopo il pasto, urliamo, aspettando il sonno, il nostro repertorio « classique bleausard ». Qui almeno non rischiamo di urtare orecchi pudichi ma indiscreti.

22 febbraio. Bel tempo su tutta la regione, debole vento di Ovest, temperatura buona al riparo: —10° dice Edmondo facendoci passare un recipiente di Ovo fumante.

Aspetteremo il sole per uscire dai nostri piumini. Roberto è inevitabilmente pronto per primo, scalpita aspettando Pietro che si prepara lento, con l'aria di non far caso all'agitazione del compagno.

Finalmente pronti, attaccano come cordata di punta. Hanno un duro compito da eseguire, oggi la sorte della spedizione è nelle loro mani. Al bivacco aspettiamo che la temperatura si addolcisca un po' per uscire dai nostri piumini ed equipaggiarci.

Il sole è alto nel cielo quando la voce di Pietro, deformata dagli echi, quasi indistinta, ci annuncia che la seconda cordata può muoversi.

Adriano e Edmondo partono. Adriano in testa, pesantemente carico, fatica sul primo strapiombo: nonostante la corda fissa, il suo enorme sacco lo tira verso il vuoto. Emette sordi grugniti e non pare affatto a suo agio. Lo guardiamo un po' inquieti, più che per la paura che voli, al pensiero che la stessa cosa ci attende. Si ristabilisce finalmente in equilibrio con uno sforzo violento al disopra dello strapiombo, pare stanco, sbuffa un momento, riparte e scompare dietro lo sperone. Edmondo segue rassegnato. Guido ed io restiamo soli.



Si fa un gran silenzio, rotto ogni tanto da scoppi di voci dei nostri compagni o squarciato dal rombo delle valanghe.

Adagiati contro i nostri sacchi, fumiamo in silenzio. Ai nostri piedi, attraverso una bruma leggera, si stende il ghiacciaio Horcones; l'ocra della sua superficie è bucherellata da una moltitudine di laghetti circolari che scintillano come monete d'argento, lontano sulla morena fra i pietroni neri si distinguono le macchie più chiare delle tende del campo base, un sottile filo di fumo azzurrino s'alza nel cielo.

Aiutati dall'altezza e dal sole scottante, sprofondiamo in un dolce torpore. Una valanga brontola interminabile. Finalmente giunge l'ordine di salire.

Issarsi sulle corde è un supplizio. Roberto e Pietro hanno superato passaggi di grande difficoltà. Dappertutto la roccia è liscia, verticale, rivestita di vetrato, l'assicurazione praticamente nulla.

— Mai più mi cacerò in un pasticcio come questo, mi dice Roberto.

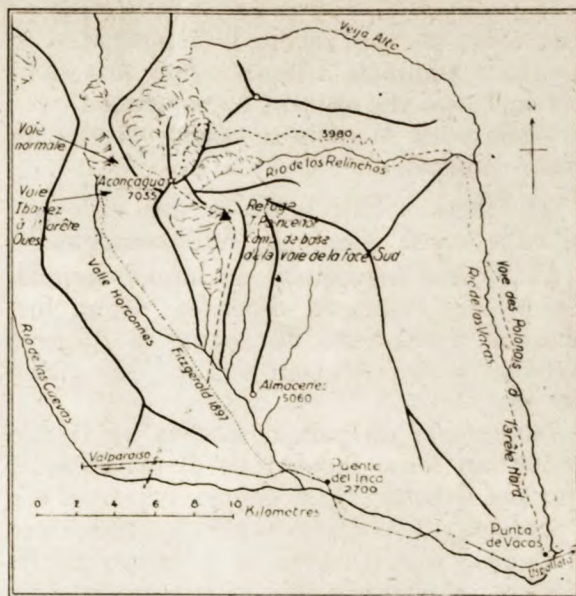
A fine pomeriggio siamo tutti riuniti, scaglionati su incerti scalini, sotto una barriera di rocce strapiombanti festonate di cascate di ghiaccio.

Roberto e Pietro, sfiniti fisicamente e moralmente, cedono il comando a Edmondo e Adriano.

Edmondo inizia su una placca di ghiaccio, nero e duro, che deve condurci sotto una spaccatura dello strapiombo. I suoi ramponi raschiano il ghiaccio senza mordere: in equilibrio incide delle piccole tacche dove conficca qualche punta dei ramponi. Sotto il camino, al limite di aderenza, pianta un chiodo da ghiaccio, si assicura col moschettone, si appende alla corda. Testa fra le braccia, fronte appoggiata al ghiaccio, respira a lungo. Poi cerca di infilarsi nel camino, la testa, le spalle scompaiono, ma i ramponi non fanno presa sulla roccia; due tre, quattro volte tenta di incunarsi più avanti, ricade esausto. Siamo angosciati, l'assicurazione è cattiva, molto cattiva se il chiodo da ghiaccio cedesse.

— Pianta un chiodo, urla Roberto.

Edmondo si incunea, martella un cattivo chiodo che si piega nella fessura, vi passa la corda e scende a noi, è pallido e per una volta non pensa a sorridere. Adriano approfittando della corda e degli scalini raggiunge rapido l'ultimo chiodo. Più libero senza ramponi, si ristabilisce nel camino. Lo sentiamo soffiare e lamentarsi. — E' duro, perdio, come è duro! —. Esce dalla fessura, forza ancora un passaggio delicato e installa il



chiodo e il moschettone per la trazione della seconda corda.

Il sole è scomparso da tempo, fa terribilmente freddo.

Parto dietro ad Adriano. Assicurato e col l'aiuto delle corde lo raggiungo rapidamente. Pietro segue, poi continua in testa per l'ultima lunghezza, che deve condurci al piede dei seracchi.

Adriano ed io facciamo salire i sacchi, operazione faticosa e delicata che impegna tutte le nostre forze e la nostra attenzione: perdere un sacco sarebbe un disastro. Mentre Adriano assicura gli altri, raggiungo Pietro; la scalata qui è più facile, ma quando lo raggiungo è quasi notte. Pietro è in cattiva posizione, a cavallo di una crestina. Con prodigi di equilibrio riesco a scavalcarlo.

— Fai salire gli altri, gli dico, io proseguo nei seracchi, bisogna trovare un posto finché ci si vede ancora un po'.

Calzo i ramponi e attacco il pendio di ghiaccio. Nella semioscurità contorno un seracco inclinato sul vuoto. Dietro il pendio è meno ripido, salgo sessanta metri, poi nella notte ormai completa, urto contro un muro verticale. Mi getto a terra e urlo agli altri — Venite! non si vede niente, bivacheremo qui —.

Nell'ombra gelida, tagliamo a gran colpi di picca un ripianetto; avremo appena il posto per stenderci, ma siamo troppo stanchi per rifinire il lavoro.

Al limite delle nostre forze, con le membra irrigidite dal freddo, prepariamo delle gavette di «Ovo» che si raffreddano immediatamente e rosicchiamo qualche po' di cibo.

Qualcuno accende il nostro fuoco di Ben-

gala rosso; per un istante la montagna si illumina e annuncia a Renato, due mila metri più in basso, che domani continueremo.

Nella notte le stelle si velano: si alza un vento violento.

23 febbraio. Una brutta nuvola viola corre sulla cresta terminale dell'Aconcagua.

Dopo aver ingurgitato un liquido tiepido, Guido apre la marcia circondato da un turbinio di neve. Sotto 80 centimetri di neve farinosa, i suoi ramponi stridono sul ghiaccio vivo.

Nonostante un pallido sole, fa un freddo atroce, un senso indefinibile di malessere ci opprime il petto. Oggi saremo « vincenti » o « perdenti ». Giochiamo la nostra ultima carta e l'« atout » dell'avversario è forte: quella barriera di ghiaccio alta 150 metri, merlata di seracchi, iridata dal sole, magnifica, inumana.

Annaspando nella neve polverosa, inconsistente, raggiungo Guido.

Al disopra un caos fantastico di seracchi crollati, ferma la nostra avanzata.

Mi innalzo su una parete verticale, il ghiaccio lavorato dal sole e dal vento offre gli appigli necessari alla scalata. Più in alto la parte superiore dei seracchi strapiomba, meravigliose candele di ghiaccio penzolano dalla cornice.

Un urlo improvviso esce dai nostri petti: il salto è tagliato da un immenso crepaccio che sprofonda, come un golfo, all'interno del ghiacciaio.

— Abbiamo fortuna, dice semplicemente Guido.

Risaliamo interamente il crepaccio e alla sua estremità ci troviamo davanti un muro strapiombante di una dozzina di metri, ostacolo impressionante ma non insuperabile.

In piedi su di una fragile lingua di ghiaccio trasparente, il corpo arquato, le gambe tese, pianto un chiodo da ghiaccio. Passo la prima corda.

— Trazione...

La corda tesa dai compagni mi appiccica alla parete, posso allungarmi, piantare un secondo chiodo e innalzarmi qualche decina di centimetri.

A dispetto del freddo, grosse gocce di sudore mi bruciano gli occhi, ho il fiato corto, il torace mi fa male — neanche nelle Alpi ho mai fatto un lavoro simile su ghiaccio — il terzo chiodo penetra troppo facilmente, la neve è troppo molle, non posso fidarmi di questo punto di appoggio. Sgancio la picca dalla cintura e ne pianto il manico più in alto possibile sopra la mia testa; a gran colpi

di martello lo faccio penetrare a fondo, vi attacco una staffa che dondola dolcemente, ma non ho più la forza di issarmici sopra.

Lentamente i compagni mi calano con la corda. Giunto in basso, piegato in due, cerco invano di ritrovare il respiro; lo sforzo sostenuto a 6000 metri mi ha tagliato il fiato. Ho l'atroce impressione di soffocare. Dopo una lunga pausa ritrovo un ritmo respiratorio normale.

Roberto mi da il cambio, è in piena lotta, sospeso con un braccio alla mia piccozza, pianta la sua più in alto.

Tutti e cinque lo guardiamo con qualche inquietudine ma fiduciosi.

— Si direbbe che Roberto fa una dimostrazione a Bleau (1), dice Edmondo.

Roberto che è riuscito a conficcare la sua piccozza, vi attacca una seconda staffa e gridando ordini per le manovre di corda vi si ristabilisce e si riposa un istante, ha il respiro accelerato, interrotto da una tosetta rauca che fa male a sentirlo.

Lentamente, ora attento ad evitare ogni brusco movimento, si allunga sulla sua staffa. In piedi sull'ultimo scalino, teso all'impossibile, non riesce tuttavia a raggiungere il sommo del muro.

Senza scoraggiarsi, con movimenti precisi, abbandona la staffa, si alza con stridore di acciaio sul ferro della picca, affonda gli avambracci nella neve alla sommità del muro e, con uno sforzo, si issa sul ghiacciaio superiore.

Adriano che ha filmato interamente il passaggio gli grida di rialzarsi, ma Roberto crollato bocconi sulla neve, incapace di muoversi, gli fa solo un vago cenno con la mano.

Appena riesce a normalizzare il respiro, si alza in ginocchio e guarda in alto.

— Abbiamo vinto ragazzi, domani saremo in vetta - avanti il secondo! —

Uno dopo l'altro, superiamo il muro, i sacchi sono issati alla corda.

Di qui, la vetta sembra vicinissima. Malgrado la fatica e la sete che ci brucia la gola, i nostri occhi brillano d'una immensa gioia. Nessuno di noi pensa che mille metri di parete restano da superare.

Il ghiacciaio non è ripido, ma la neve profonda rende la marcia faticosa ed estremamente lenta. Fare la traccia è un compito estenuante, l'uomo di testa deve essere sostituito ogni momento.

Tutto il pomeriggio avanziamo con la neve fino alla pancia, barcollanti di fatica; l'altrezza comincia a farsi sentire, le nostre forze diminuiscono sensibilmente.



La parete Sud dell'Aconcagua (m 6955) -  $\Delta$  Campi - C. B. Campo Base (foto spediz. francese)



Il Cho Oyu (m 8153) vinto dalla spedizione austriaca del Dott. Tichy visto da un punto tra il Campo Base ed il Campo I

(foto H. Tichy)

Un articolo del Dott. Tichy verrà pubblicato sul prossimo numero della Rivista.

Quando in lontananza le vette si spengono ad una ad una, urtiamo contro il risalto terminale della parete.

Su una crepaccia scaviamo la nostra terza piattaforma da bivacco.

Malgrado i « duvets » non riusciamo ad isolarci completamente dal freddo.

Roberto tenta invano di confezionare una bevanda calda — la neve fonde a stento — sulla cucinetta ad alcool, la poca acqua che riesce ad ottenere, solidifica appena ritirato il recipiente dalla fiamma.

Scoraggiati ci contentiamo, per calmare la gran sete, di succhiare dei ghiaccioli infarinati di Ovomaltina.

Nella notte il vento raddoppia la sua violenza, trascinando turbini di neve che s'infiltra nei nostri sacchi piuma e ci sferza il viso.

Passiamo una terribile notte a difenderci dal gelo e scuotere i nostri sacchi riempiti di pulviscolo di neve.

24 febbraio. Il cielo è sempre d'un purissimo azzurro. Uno sperone purtroppo ci nasconde il sole. Il terribile vento bianco soffia con fantastica violenza, il freddo è insostenibile, tutto è duro, incartapecorito, il ferro si attacca alle dita.

Le nostre sopravvesti ricoperte d'una corazza di ghiaccio scricchiolano e paiono volersi spaccare.

Allacciarsi i ramponi richiede sforzi prodigiosi.

Le membra rigide e indolenzite ubbidiscono con grande lentezza. Guido, come un fantasma, scompare sul pendio che domina la crepaccia, inghiottito dalla bruma nevosa, i suoi ramponi stridono sul ghiaccio in modo sgradevole. Lo guardiamo con aria delusa, prendo alcuni chiodi e attacco, fa atrocemente freddo e il vento ci incolla sul viso una maschera di ghiaccio. Superato un muro di ghiaccio raggiungo la roccia; incuneato in un camino, slaccio i ramponi, poi tento inutilmente di superare il passaggio, le mani quantate non mi permettono di afferrare con sicurezza gli appigli.

Pianto un chiodo malsicuro e mi tolgo i guanti, la roccia mi brucia le dita. Con sforzi disperati mi ristabilisco finalmente su una stretta piattaforma; nello stesso istante il mio chiodo si stacca e tintinnando scivola col moschettone lungo la corda.

Quando mi guardo le mani, sono bianche e dure come il marmo. Cerco di muovere le dita, le articolazioni sono bloccate, gelate. Le batto a tutta forza sulla roccia, la mano sinistra ferita mi fa un male acutissimo, il dolore mi rinfranca e mi strappa delle grosse lacrime.

Dopo un lungo momento la circolazione pare riprendere. Sotto, inattivi, paralizzati dal freddo, i compagni s'impazientiscono.

Fra due raffiche di vento, urlo: Avanti il primo! Guido arriva con la faccia contratta dallo sforzo e dal dolore.

— Le mani, Guido, sta attento, io ne ho avuto una lezione —.

Ha già capito il pericolo. Mentre sbatte le mani mi dice:

— Bisogna uscirne stasera, Luciano, se no.....

— Cercheremo!

Riparto per superare una placca rocciosa sopra di lui.

Con i piedi su minuscoli appoggi, tento afferrare una scaglia rocciosa per le mani, mi accorgo con terrore che queste non obbediscono più, tento di ridiscendere, ma il mio equilibrio è troppo instabile, le gambe stanche sono scosse da un tremito convulso.

Una paura folle mi paralizza, urlo a Guido: — Attenzione, Guido, sto per volare non tengo più e questo porco di vento m'acceca, tienmi i piedi, presto!...

— Va tranquillo, Luciano, non c'è rischio, sono ben postato.

La sua voce fa sparire il mio terrore, ridiscendo accanto a lui. Prendo fiato e la circolazione si riattiva nelle membra.

— Guido, ora provo per il muro di destra, assicura bene, non so se ce la faccio.

— O. K. vai pure.

Con una breve traversata sono alla base del muro, gli appigli sono solidi. Ne afferro uno assai in alto e tento di sollevarmi. Completamente sospeso al mio appiglio sento dinuovo le mani rifiutare i loro servizi. La paura insensata di poco fa, dinuovo mi stringe il petto.

— Questa volta volo, niente da fare, non posso tirarmi su.

— Avanti, Luciano, uno sforzo perdio! poi è tutto buono.

Con uno sforzo disperato mi sollevo di qualche centimetro, abbranco un enorme appiglio e mi rimetto in piedi su una lingua di ghiaccio, dove a gran colpi taglio uno scalino grande come una vasca da bagno, degno di un « bleausard ».

— Va Luciano? — Sì va meglio, fa salire gli altri.

Intontiti dal freddo, storditi dal vento, quasi trasformati in pupazzi di neve, Adriano, Pietro, Edmondo e Roberto, accolgono con gioia l'ordine di salire. Nonostante le corde, subiscono lo stesso nostro calvario.

— M..... non ne esciremo mai, geme

Edmondo, i piedi non li sento più.

Lo scivolo di ghiaccio sul quale c'impegnamo ora, malgrado l'estrema ripidezza, ci pare più umano.

Forse è l'effetto dei pallidi raggi che ci accarezzano o del vento che pare diminuito...

Saliamo lentamente, i polmoni regolano il ritmo dei passi, procediamo come automi: la nostra meta è quello sperone roccioso che lassù si staglia contro il cielo. Verso le sedici lo raggiogliamo.

Con Guido risalgo lo sperone alla ricerca di una piattaforma per il bivacco; piazziamo due lunghezze di corda fissa in alcuni passaggi durissimi, ma non troviamo alcun ripiano capace di accoglierci per la notte.

Sul pendio ghiacciato, quasi sul filo di cresta, ricaviamo un posto per il nostro quarto bivacco.

Siamo sfiniti, quasi al limite estremo; la nostra piattaforma questa sera sarà ridotta ai minimi termini.

Seduti, la schiena appiccicata al ghiaccio, le gambe penzoloni infiliamo i nostri piumini: sono induriti dal gelo e il loro calore è soprattutto morale. Ci frizioniamo i piedi gelati.

Togliendomi i guanti resto stupefatto: le due prime falangi delle dita della mano destra sono nere e gonfie. Le nostre bocche doloranti non accettano neanche più i ghiaccioli di cui abbiamo bisogno per calmare la sete.

Passiamo la più terribile delle notti, il freddo attanaglia i corpi martoriati senza possibilità di alcuna reazione. Dormire è impossibile. Roberto accanto a me è preso dal vomito; per tutta la notte è scosso da dolorosi singhiozzi.

25 febbraio. L'alba è magnifica, siamo a circa 6700 m.. Escluso il Tupungato, dominiamo tutte le vette della Cordigliera. Il vento è caduto. Poco sopra il nostro infernale bivacco troviamo il sole.

Roberto va adagio, il minimo sforzo pare spezzarlo in due, vomita bile. Guido gli fa un'iniezione di coramina; a questa altezza la cosa non è agevole, il liquido cristallizza nella fiala e non passa nell'ago sottile; con prodigi di pazienza Guido riesce nella operazione.

Adriano, Pietro e Guido formano la cordata di punta. Le difficoltà sono diminuite leggermente, ma restano serie. Adriano in testa, occupato a cercare la via, pare in forma.

Risaliamo lentamente una cresta di roccia e neve, tagliata da ripidi salti.

La mente confusa dalla fatica e dall'altitudine reagisce male, ci muoviamo in una semi incoscienza. A intervalli provo perfino una strana sensazione di benessere: vedo dei

gran bicchieri di birra, appannati, traboccanti di schiuma, o quel cartellone dove una donna bruna, bellissima, beve a grandi sorsate una bottiglia di coca-cola, poi stupidamente penso che non mi piace la coca-cola.

Edmondo fa svanire il mio sogno: con un pallido sorriso mi sporge una scatola di «Ovo» piena di una mistura nerastra.

— Prendine una boccata, non è una gran festa, ma è meglio della neve al naturale.

Pazientemente con un chiodo da ghiaccio ha mescolato neve e Ovomaltina — Coctail Aconcagua — mi dice. Lo assaggio, è orribilmente denso, ma non spiacevole.

— In fatto di coctail pare piuttosto la pappa di un neonato, il tuo pasticcio!

Guido più in alto fa una puntura a Pietro; si scusa per non potersi servire di strumenti sterilizzati.

— Sai, qui i microbi..... mormora.

Lo sperone ora si perde in un muro imponente, insuperabile nelle condizioni in cui siamo.

Guido prende il comando delle operazioni, esegue una traversata e attacca un ampio canale nevoso che sbocca sulla cresta sommitale; il sole è scivolato dietro l'Aconcagua, il freddo riprende possesso del monte, i piedi ricominciano a dolere le mani divengono rigide.

Guido s'innalza lentamente, il pendio è estremamente ripido, più di 60°, ma per fortuna la neve è eccellente. Ben presto riacchiappiamo il sole ponendo piede sulla cresta terminale.

La vetta è lì, in cima a questa cresta larga e facile.

Crollo sulla neve, piangendo come un bambino. Dopo un'ora di marcia estenuante, sferzati dal vento del Pacifico, arriviamo in vetta all'Aconcagua.

Non proviamo nessuna gioia, non pensiamo ad urlare e ad agitare bandierine.

Il nostro corpo ha dato troppo per reagire, la nostra mente è troppo vuota per pensare.

Adriano gira un pezzo di film, il freddo gli fa incollare l'apparecchio alle mani e blocca il meccanismo.

Roberto, sul libro della vetta, con calligrafia infantile, segna la nostra Vittoria.

Lucien Berardini  
(C.A.F., G.H.M.)

(Trad. dal francese di Emanuele Andreis)

(per cortese concessione dell'A. e della Rivista «Alpinisme».)

# CRONACA HIMALAYANA DEL 1954

di *Dietro Meciani*

Anche nel corso del 1954 l'attività himalayana è stata molto intensa ed i successi conseguiti non sono stati inferiori a quelli dell'annata precedente, tenendo inoltre conto che il maltempo ha seriamente ostacolato le diverse spedizioni, specie nella stagione primaverile.

Durante il 1954 sono stati conquistati due ottomila: il K2 nel Karakorùm ad opera della spedizione italiana diretta dal prof. Desio ed il Cho Oyu nel Nepal ad opera della spedizione austriaca del dr. Tichy. Il Cho Oyu è il primo ottomila conquistato nel periodo postmonsonico, ed anche per questo la vittoria degli Austriaci è degna di interesse. Anche nel 1953 due ottomila erano stati vinti: l'Everest ed il Nanga Parbat. Sono così, con l'Annapurna, cinque i colossi himalayani scalati dagli alpinisti. La corsa agli ottomila continua...

Una cronaca completa delle spedizioni himalayane dello scorso anno non è ancora possibile, in quanto le relazioni complete di molte spedizioni non sono state ancora pubblicate. Abbiamo dovuto necessariamente limitare questa cronaca, riservandoci di tornare sull'argomento quando saremo in possesso di tutti i dati necessari a trarre le conclusioni di una annata alpinistica di grande interesse.

Nel Karakorùm è stato conseguito il maggior successo alpinistico dell'annata nell'intera catena himalayana. Infatti la spedizione italiana diretta dal prof. Desio ha raggiunto felicemente la vetta del K2 (8611 m). Per quanto riguarda questa spedizione rimandiamo alle relazioni già pubblicate(1). Segnaliamo ora, in breve, le altre spedizioni svoltesi nel Karakorùm, riservandoci di trattare più diffusamente l'argomento quando verranno pubblicate le relazioni complete.

## RAKAPOSHI (7790 m).

Nel mese di giugno 1954 la spedizione austro-tedesca (v. Valle Hunza) ha esplorato il Rakaposhi dal versante della valle Bagrot. Ma a causa del pericolo di valanghe gli alpinisti hanno rinunciato a qualsiasi tentativo di salita della montagna.

Una spedizione organizzata dal *Cambridge University Mountaineering Club* ha ten-

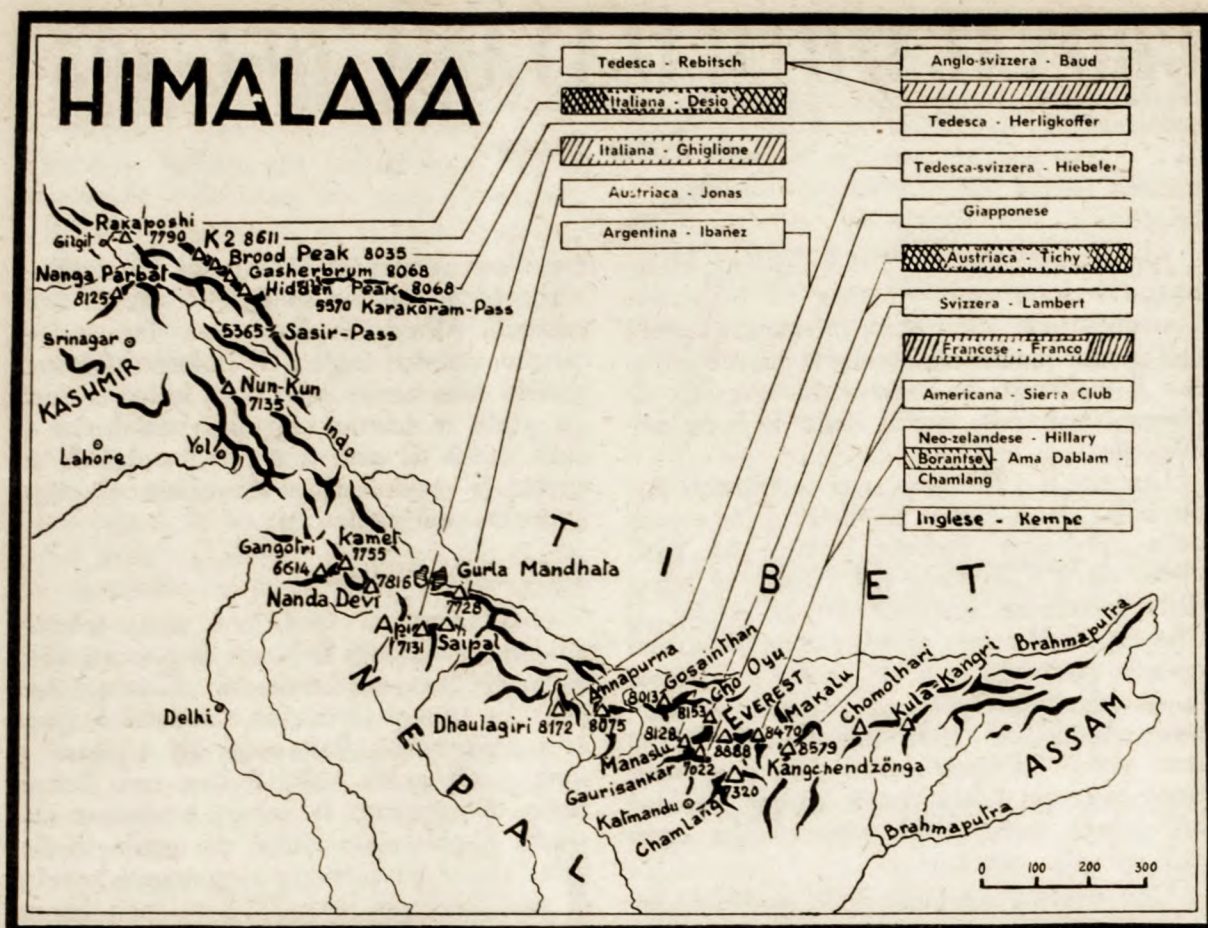
tato l'ascensione del Rakaposhi nei mesi di luglio ed agosto. La spedizione, diretta dallo svizzero Alfred Tissières, era formata da quattro alpinisti inglesi. Il Rakaposhi è stato tentato dalla cresta Sud-Ovest, lungo la quale gli alpinisti hanno raggiunto un'altezza di circa 7000. Il cattivo tempo ha quindi costretto la spedizione a rinunciare al proseguimento del tentativo.

## VALLE DI HUNZA.

Una numerosa spedizione austro-tedesca, guidata da Mathias Rebitsch, si è recata nella valle di Hunza (Karakorùm Nord-occidentale) con intenti alpinistici e scientifici. Dopo aver esplorato il Rakaposhi gli alpinisti si sono recati nella valle Baltar, con l'intenzione di esplorare la catena montuosa che separa il ghiacciaio Baltar da quello di Batura. Alcuni tentativi per raggiungere la vetta di una montagna alta 7000 m. non hanno avuto successo. In seguito è stata conquistata un'altra cima, di 7300 m. facente parte della catena di Batura. Nel corso della spedizione il gruppo scientifico ha compiuto studi sui ghiacciai della regione ed ha proceduto alla rilevazione topografica di circa 5000 kmq. Durante questi lavori un membro della spedizione, l'ing. Karl Heckler, è precipitato nel fiume Hunza annegandovi.

## BROAD PEAK (8035 m).

Il dr. Karl Herligkoffer, che nel 1953 aveva diretto la vittoriosa spedizione al Nanga Parbat, aveva intenzione di tentare l'ascensione del K2 nel corso del 1954. Ma la nostra spedizione ebbe, come noto, la precedenza. Herligkoffer decise allora di eseguire un tentativo verso l'Hidden Peak (8068 m.), già tentato dai Francesi nel 1936 (2). Ma a causa delle difficoltà provocate dai portatori balti dovette accontentarsi di una montagna più vicina, il Broad Peak (8035 m.). L'attacco ebbe inizio dalla Piazza Concordia in direzione Nord-Est, percorrendo il Broad Glacier ed un'altro ghiacciaio innominato, assai ripido. Ogni tentativo è stato però frustrato dalle violente tempeste e dal freddo polare, conseguenze della stagione troppo avanzata. Il 6 novembre, quando gli alpinisti erano giunti a 7100 m, l'attacco dovette essere in-



G.FRASCIO

TENTATIVI NEL 1954
 XXXXXXX OTTOMILA SCALATI NEL 1954  
 SETTEMILA SCALATI NEL 1954

terrotto. Alcuni incidenti a membri della spedizione non hanno avuto fortunatamente gravi conseguenze. Il più importante risultato conseguito dalla spedizione sembra essere il lavoro di rilevazione topografica svolto dall'ing. W. Kick, che operava però in un'altra zona, e precisamente nella regione del ghiacciaio Chogo Lungma.

(1) Rivista Mensile 1954, n. 12 (fascicolo dedicato al K2); Ardito Desio: La conquista del K2, Garzanti Milano 1954.

(2) Alpinisme, 1936, 317 (Louis Neltner: L'attaque du Hidden Peak); Karakorum - Expédition Française à l'Himalaya 1936, Flammarion Parigi 1938.

### GRUPPO API - NAMPA - SAIPAL

Questo massiccio montuoso, esplorato recentemente, ha visto lo scorso anno due spedizioni, dirette rispettivamente all'Api ed al Saipal. Sono note le tragiche vicende della spedizione italiana guidata da Piero Ghiglione, che ha esplorato il versante Sud e quello Nord dell'Api. Per questa spedizione

rimandiamo alle notizie già pubblicate (1).

La spedizione austriaca era guidata dal dr. R. Jonas e comprendeva H. Beyer, H. Chval, L. Forstenlechner, R. Heinzl, F. Moravec, J. Pfeffer e K. Reiss.

Raggiunta Pithoragar la spedizione ha risalito la Ghat Khola ponendo il Campo Base l'8 maggio a Sud del Saipal, a circa 4100 m.

Dopo aver salito due cime, una di 5400 e l'altra di 6500 m, gli alpinisti tentarono la salita del Saipal lungo la cresta Ovest, che con successivi campi gli alpinisti risalirono sino all'altezza di 6500 m. Al Campo III, 6300 m, Karl Reiss fu colpito da una violenta polmonite e morì pochi giorni dopo. La sciagura mise termine ai tentativi di salita e la spedizione abbandonò la regione.

(1) Rivista Mensile 1954, pag. 271 (P. Ghiglione: La spedizione all'Api) - P. Ghiglione: Eroismo e tragedia sul Monte Api - Garzanti Milano 1954; Bollettino CAI Milano 1954, pag. 213; Alla conquista del Monte Api a cura di Marisa Rosenkrantz - Ceschina Milano 1955.





LA CATENA DEL KARAKORUM

## DHAULAGIRI

Dopo la ricognizione dei Francesi nel 1950 (1) ed il deciso tentativo degli Svizzeri nel 1953 (2), hanno affrontato il Dhaulagiri gli alpinisti — o meglio gli « andinisti » — argentini. Si trattava della loro prima esperienza himalayana, ed avevano organizzato la loro spedizione con grande serietà e dotto di mezzi.

La spedizione, denominata « General Peron », era guidata dall'ormai celebre tenente Francisco Ibañez, ritenuto con ragione il più competente degli alpinisti Sud-Americani. Lo accompagnavano alcuni fra i migliori andinisti argentini, che in precedenza si erano coscientemente allenati sull'Aconcagua: Dinko Bertonec, Roberto Busquets, (di nazionalità cilena), Felipe Godey, Fernando Grajales, Alfredo C. Magnani, Gerhard Watzl (oriundo austriaco). Inoltre facevano parte della comitiva Antonio Ruiz Berramendi, medico, Miquel Angel Gil, cineasta, Jorge Inarra, fotografo, e Hugo Benavidez, cuoco. Quindici Sherpas guidati da Pasang Dawa Lama accompagnavano gli Argentini. L'equipaggiamento della spedizione, acquistato in parte in Europa, raggiungeva il considerevole peso di 14 tonnellate.

La spedizione raggiunge la località del

del Campo Base seguendo lo stesso itinerario degli Svizzeri, e cioè da Pokhara a Beni e Muri, percorrendo la Mayangdi Khola. Il Campo Base viene sistemato a 3700 m di altezza, mentre il Campo I viene posto alle falde della montagna, a circa 15 km di distanza. Seguendo anche sulla montagna lo stesso itinerario degli Svizzeri gli Argentini iniziano l'attacco al Dhaulagiri. I vari campi vengono così dislocati: Campo I a 5000 m, Campo II a 5600 m, Campo III a 6000 m, Campo IV a 6300 m. Vinte le prime difficoltà, costituite dalla fascia di seracchi che difende la parte superiore della montagna, ha inizio l'attacco alla « Pera », la piramide rocciosa che costituisce la chiave della salita. André Roch aveva espresso inequivocabilmente la sua opinione in merito alle possibilità di superamento della « Pera » (3). La Piattaforma per le tende del Campo VI avrebbe dovuto essere scavata nella roccia facendo esplodere delle cariche di esplosivo. Felipe Godey, artificiere dell'Esercito argentino, si incarica di questo lavoro e con numerose esplosioni riesce a creare una piattaforma, dove possono essere sistemate due tende (Campo VI, 7000 m).

La « Pera » viene quindi scalata e quattro alpinisti e cinque Sherpas riescono a sistemare il Campo VII, a 7500 m, poco sotto



la cresta Ovest del Dhaulagiri. Il 1° giugno la cordata di punta, formata da Magnani, Watzl, Pasang Dawa ed Ang Nyma II, raggiunge con facilità la cresta Ovest. Sembra che non debbano ormai esserci altri ostacoli verso la cima, ma una sgradita sorpresa attende gli alpinisti. La cresta si presenta molto difficile, con ostacoli all'apparenza insuperabili. I quattro decidono di andare a vedere come stiano esattamente le cose e abbandonano i sacchi da bivacco e gli zaini sulla cresta. Affrontano le rocce e visto che alcune cenge della parete Sud permettono di aggirare gli ostacoli, proseguono senza preoccuparsi del ritorno. Alle 17 raggiungono di nuovo il filo di cresta, ad una altezza valutata in 7900 m, a poche centinaia di metri dalla vetta, dalla quale sono separati da una facile cresta nevosa. Finalmente la via verso la cima è aperta! Scavata una buca nella neve i quattro trascorrono una notte pessima. Al mattino una nuova sorpresa li attende: nevicata. Diggiuni dalla sera precedente gli alpinisti si arrendono all'evidenza dei fatti, comprendendo che in tali condizioni e con un tempo simile un qualsiasi tentativo sarebbe temerario. Riprendono dunque la via del ritorno sotto l'infuriare della tempesta ed a tarda sera riescono a raggiungere le tende del Campo VII. Qui vi è una sola persona ad attenderli, il tenente Ibañez, il quale, malgrado i già

palesi sintomi di congelamento, è salito ad attenderli. L'indomani tutti discendono al Campo VI dove Ibañez, che ha perduto i suoi ramponi, rimane in attesa che gliene sia portato un altro paio dal basso. Il medico e Busquets salgono al Campo VI, ma Ibañez ormai non è più in grado di scendere coi suoi mezzi. Superando enormi difficoltà egli viene fatto discendere e dopo altri sforzi tutti i membri della spedizione si ritrovano al Campo Base. Alcuni fra loro sono affetti da forme di congelamento, particolarmente gravi per Ibañez, al quale il medico è costretto ad amputare tutte le dita dei piedi.

La spedizione abbandona la partita e fra l'imperversare del monzone riprende la via del ritorno. Ibañez, le cui condizioni si mantengono gravi, viene trasportato a spalla dai portatori. Raggiunte le località abitate si provvede al suo immediato ricovero all'ospedale di Katmandu. Quando ormai sembra che il peggio sia passato, Ibañez ha un collasso e si spegne il 30 giugno. Aveva così termine tragicamente questa coraggiosa impresa, che in verità non meritava di essere tanto duramente colpita.

Bibl.: *Alpinisme* 1954, 124 (nota); *Der Bergsteiger*, marzo 1955, pag. 206 (*Über die Himalayasaison 1954* di G. O. Dyhrenfurth).

(1) *Maurice Herzog: Uomini sull'Annapurna*, Garzanti Milano 1952.

(2) Della spedizione sono state pubblicate numerose relazioni sulle principali pubblicazioni alpinistiche. Citiamo il fascicolo n. 1 di *Les Alpes* 1954, dedicato interamente alla spedizione.

(3) *Alpinisme* 1954, pag. 10 (André Roch: Dhaulagiri - *L'expédition du Club Alpin Académique de Zurich*). - *Rivista Mensile* 1953, pag. 276 (André Roch: Il tentativo al Dhaulagiri).

## MANASLU

La terza spedizione giapponese avente come meta il Manaslu è fallita ancor prima che gli alpinisti raggiungessero la montagna. Le popolazioni dei villaggi montani della zona del Manaslu hanno impedito l'accesso alla montagna, ritenendo che gli stranieri profanassero la cima sacra ai loro dei. Anche un tentativo verso il Ganesh Himal non ha avuto successo.

## GAURISANKAR

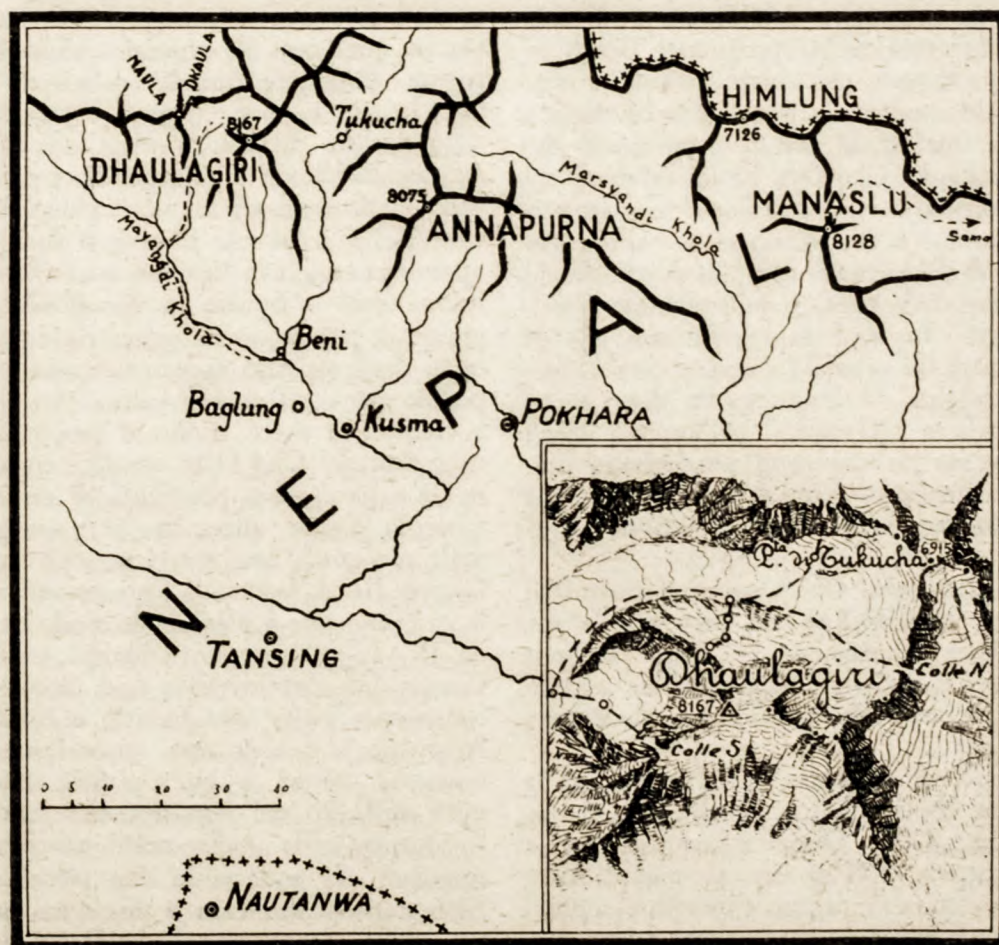
Nel 1954 Raymond Lambert, la nota guida ginevrina, ha organizzato una spedizione nell'Himalaya nell'intento di salire il Gauri-

sankar (7145 m). Lo accompagnavano la signora Claude Kogan, D. Bertholet, F. Juge, F. Lochmatter ed i botanici A. Zimmerman e M. Stengelin.

Per una decina di giorni gli alpinisti esplorarono la zona del Gaurisankar e del Melungtse, senza però poter realizzare delle ascensioni a causa delle difficoltà offerte dalle montagne e dal pericolo di valanghe.

Lambert decise di recarsi al Cho Oyu, valicando il Nangpa La, onde unirsi alla spedizione austriaca che già stava operando su questa montagna. Come naturale non fu possibile raggiungere un accordo fra le due spedizioni (1) e così gli Svizzeri dovettero dare la precedenza agli Austriaci, aspettando il loro turno dopo il tentativo di Tichy.

Lambert e la signora Kogan, cominciarono ad installare i Campi sulla montagna: Campo I a 6090 m, Campo II a 6500 m, Campo III a 6850 m, Campo IV a 7200 m. Le condizioni atmosferiche non erano buone ed il vento impetuoso, che ostacolava anche la spedizione Tichy, li costò in se a sistemare i campi



L. Muggia

----- VIE DEI TENTATIVI AL DHAULAGIRI

● CAMPI

nei crepaccti o in grotte scavate nella neve.

Al campo IV Lambert e la signora Kogan dovettero attendere sei giorni, prima che il tempo migliorasse. Dopo la vittoriosa ascensione di Tichy e compagni, essi tentarono a loro volta la salita, ma furono costretti a battere in ritirata a 7700 metri, il 28 ottobre. Evidentemente la stagione era troppo avanzata e per il Cho Oyu non c'era più nulla da fare.

(\*) L'offerta di Lambert di fare un tentativo comune, Austriaci e Svizzeri riuniti, non poteva certo essere accettata da Tichy, che avendo scoperto la via di salita al Cho Oyu non desiderava dividere con altri la conquista. V'è soltanto da augurarsi che in avvenire due spedizioni non si trovino contemporaneamente sulla stessa montagna, evitando episodi che possono avere conseguenze spiacevoli.

### CHO OYU (8153 m)

Anche il Cho Oyu, il quinto ottomila in ordine di conquista, ha dovuto cedere agli attacchi degli alpinisti. La vittoria è stata conseguita da una piccola spedizione, una delle cosiddette « spedizioni leggere », che sino ad ora si riteneva non potessero cimentarsi con le più alte montagne dell'Himalaya. Il successo conseguito dalla spedizione Tichy assume un carattere particolare quando si considerino le condizioni in cui la spedizione è venuta a trovarsi. Si può però affermare che la conquista del Cho Oyu ha un carattere del tutto eccezionale ed il successo è in gran parte dovuto — a nostro avviso — alle peculiari doti di Tichy, valente alpinista e profondo conoscitore delle genti e delle montagne dell'Himalaya. In ogni caso riteniamo che la conquista di un ottomila da parte di una spedizione leggera — e questo sia detto senza nulla togliere al valore dell'impresa degli Austriaci — sia del tutto eccezionale, ostinandoci a ritenere più adatta alla conquista di queste montagne una spedizione « pesante ».

La spedizione al Cho Oyu era formata dal dottor Herbert Tichy, ben noto per le sue esplorazioni himalayane, dal dottor Helmut Heuberger e dall'ing. Sepp Jöchler, accompagnati da sette Sherpas guidati da Pasang Dawa Lama.

Ai primi di settembre dell'anno scorso la spedizione lasciava Katmandu dirigendosi verso Namche Bazar. Durante la lunga marcia verso la catena dell'Himalaya il tempo si mantiene piovoso, con nebbie e nevicate sopra i 4000 m. Il villaggio di Namche viene raggiunto dalla spedizione il 19 settembre. Ultimi i preparativi la carovana si dirige verso

il Cho Oyu ed in quattro giorni — valicato il Nangpa La (5500 m) — raggiunge i piedi della montagna. Rimandati i portatori e gli yak che avevano trasportato il materiale, gli alpinisti sistemano il Campo Base. Gli Austriaci pensavano di faticare non poco a trovare la via di salita sulla montagna e Tichy aveva anche sperato, ad un certo momento di vincere la montagna di sorpresa. Ma confessa Tichy nella sua relazione, era il Cho Oyu che ora li sorprende!

Sistemato il Campo I a 5800 m trovano un comodo accesso alla parete Ovest della montagna, e possono così porre il Campo II, a 6200 m. Jöckler, non perfettamente acclimatato, scende al Campo I. Dal Campo II una ripida cresta di neve conduce alla base di un muro di ghiaccio, che segna l'inizio di una imponente seraccata. Tichy riteneva questo uno dei passaggi chiave di tutta l'ascensione. Raggiunta la base della parete di ghiaccio la comitiva, formata da Tichy, Pasang ed alcuni Sherpa, provvede all'installazione del Campo III (6600 m). La seraccata aveva costituito un serio ostacolo per la spedizione di Shipton, il quale avendo giudicato necessarie almeno due settimane per ritrovare una via in quel caos di ghiaccio, abbandonò la partita. Pasang è quindi ansioso di affrontare la via e, non appena le tende sono state rizzate, parte in cordata con Tichy e Adjiba. Risalito il ripido pendio i tre si trovano dinanzi ad un muro di ghiaccio, quasi verticale, alto 60 m. Pasang si impegna in questo passaggio e dopo un tentativo infruttuoso riesce a trovare la via di salita. Ben presto il pendio si fa meno ripido ed agli occhi degli alpinisti appare il ripido ed aereo pendio che conduce alla vetta. I tre stentano a credere di avere risolto il problema della conquista del Cho Oyu, ma l'itinerario è dinanzi a loro, senza possibilità di dubbi. Durante la discesa attrezzano il passaggio difficile con corde fisse e la sera sono riuniti al Campo III. L'indomani, con pesanti carichi, la carovana sale a piantare le tende del Campo IV, a 7000 m. Due Sherpa tornano al Campo III mentre nelle due piccole tende rimangono Tichy con Pasang e Adjiba con Angnima. Le condizioni atmosferiche permangono buone e gli alpinisti sono ottimisti sull'esito del tentativo che sarà svolto l'indomani. Ma nella notte si scatena la tempesta che squassa le due piccole tende. Al mattino la tempesta si placa, ma permane un vento impetuoso e glaciale. Pasang e Tichy escono dalla loro tenda per rendersi conto della situazione e già stanno pensando

alla discesa quando una improvvisa raffica di vento strappa dai sostegni la tenda dei due Sherpas. Tichy con un balzo si butta sulla tenda, e con le mani nude cerca di trattenerla. In un attimo si svolge la tragedia: le mani di Tichy, non protette dai guanti, divengono bianche ed insensibili. Alle grida di dolore del poveretto accorrono gli Sherpa, che provvedono ad infilargli i guanti, ma ormai c'è poco da fare, le mani sono congelate. Gli Sherpa legano i ramponi ai piedi di Tichy, raccolgono nei sacchi qualche oggetto indispensabile e discendono precipitosamente. Raggiungono il Campo III, dove era salito Jöchler, e ridiscendono subito al Campo II. Tichy soffre terribilmente per i dolori alle mani. Heuberger gli pratica delle iniezioni endovenose, ma Tichy ha perso totalmente la sensibilità agli arti. La sera Pasang, per far posto agli alpinisti, abbandona il Campo II e scende al campo inferiore: all'atto di partire egli va a salutare Tichy e quando questi gli mostra le mani lo abbraccia e lo bacia sulle guance.

La spedizione si riunisce al Campo I dove tiene consiglio di guerra: per Tichy sarebbero necessarie le cure di un medico, ma la distanza dalla prima località dove si trova un dottore è enorme. Allora Tichy decide di restare al Campo Base, pensando che la lunga marcia in quelle condizioni gli procurerebbe una sofferenza maggiore. Pasang con due o tre Sherpa scenderà a Namche Bazar per recuperare il materiale necessario ad un secondo assalto, mentre gli altri resteranno in attesa al Campo Base.

Il tempo si mantiene ottimo e Jöchler ed Heuberger trovano modo di salire una cima di 6000 m, superando una difficile seraccata.

Frattanto giunge al Campo Base degli Austriaci la spedizione Lambert, che aveva abbandonato il Gaurisankar, proponendo la fusione delle due spedizioni per un attacco comune alla vetta del Cho Oyu. Non essendo stato possibile trovare un accordo, viene stabilito che gli Austriaci faranno il primo tentativo, seguiti da Lambert e compagni.

Tichy risale al Campo III, che questa volta viene sistemato in una grotta scavata nel ghiaccio. Il freddo è sempre intenso e rende impossibile l'installazione del Campo IV. Frattanto i viveri cominciano a scarseggiare e di Pasang non si sa nulla. Così gli Austriaci decidono di fare un nuovo tentativo per porre il Campo IV, ma all'atto della partenza vedono spuntare sulla cresta alcune figure umane. Ben presto arriva Pasang, che avendo

avuto notizia dell'arrivo di Lambert è giunto a marce forzate per poter arrivare in tempo per la scalata. Così la sera del 18 ottobre sei uomini occupano il Campo IV, sistemato circa 50 m sopra il vecchio campo. Sono Tichy, Heuberger e Jöchler con gli Sherpa Pasang, Adjiba e Gylaltsen. Ben presto viene presa una decisione: tenteranno la vetta Pasang e Jöchler, mentre gli altri saliranno con tende e sacchi da bivacco a 7500 m, onde predisporre un campo nel caso in cui la cordata d'assalto non potesse rientrare la sera al Campo IV. Ma Tichy non si arrende all'evidenza dei fatti e decide di aggregarsi alla cordata d'assalto. La salita viene compiuta dagli alpinisti slegati, e così Tichy sarà libero di tornare indietro senza per questo essere d'ostacolo ai compagni. Quando i tre raggiungono un facile muro di rocce Tichy si arresta, non essendo in grado di posare le mani sulla roccia. Allora Pasang gli cala la corda e lo solleva di peso lungo il passaggio. Quindi riprendono la marcia su un pendio che si fa più ripido. Finalmente il pendio diminuisce la sua inclinazione e dinanzi ai tre appare l'orizzonte senza limiti.

Sono le ore 15 del 19 ottobre: Tichy, Jöchler e Pasang si abbracciano piangendo dalla gioia. Pasang e Tichy seppelliscono nella neve dei dolci e del cioccolato come offerta agli dei, mentre Jöchler toglie dal sacco un crocefisso affidatogli dalla madre e lo seppellisce nella neve. Vengono scattate le rituali fotografie, mentre garriscono al vento le bandierine dell'India del Nepal e dell'Austria. Dopo una mezz'ora di sosta gli alpinisti riprendono la via del ritorno. A 7500 incontrano Heuberger e gli Sherpa che sono saliti con le tende ad aspettarli. Ma tutti decidono di ridiscendere al Campo IV.

Jöchler ha una lieve forma di congelamento alle gambe, Tichy ha riportato ancora qualche congelamento: nonostante ciò sono ragianti per il felice esito dell'impresa.

Terminata ormai la sua attività la spedizione riprende la via di Katmandu (1).

**Pietro Meciani**

(C. A. I. Sez. Milano)

CONTINUA

Bibl.: *Der Bergsteiger* - febbraio 1955, pag. 163 (H. Tichy: *Der Weg auf den Cho Oyu*) - *La Montagne* 1955, pag. 43 (Herbert Tichy: *L'ascension du Cho Oyu*) Foto e carta del Cho Oyu verranno pubblicati sul prossimo numero dalla R. M. con la relazione originale del Dr. Tichy.

(1) Fortunatamente il congelamento riportato da Tichy alle mani non ha avuto conseguenze gravissime; egli ha dovuto subire soltanto l'amputazione delle prime falangi di due o tre dita.

# L'ETERNO PROBLEMA

di Italo Gretter

Si assiste in questi ultimi mesi, alla ricomparsa sui giornali dei maggiori sodalizi alpinistici europei, d'un annoso dibattito su un ancor più annoso problema: *quello dell'allarmante sviluppo dei mezzi meccanici di accesso alla montagna.*

Un giornale di Monaco, di gennaio, reca un articolo, che trascrivo in sintesi, dal titolo: *L'invasione alla montagna ha un limite!*

« Il DAV (Club Alpino Germanico) si pronuncia nuovamente contro la costruzione di seggiovie, funivie, mezzi di accesso all'alta montagna e alle zone naturali protette ».

Dopo una seduta durata due giorni — della quale si diede notizia mediante una conferenza stampa — l'assemblea direttiva del DAV in accordo con le autorità preposte alla protezione della natura, ha reso nota la sua deliberazione riguardo alla costruzione di nuovi mezzi d'accesso alla montagna. Nella risoluzione è detto chiaramente che « l'accesso alla montagna, che nel suo sviluppo attuale porterà alle estreme conseguenze, si tradurrà in un danno per il movimento forestieri, perché con la perdita della genuinità del paesaggio, si perderà anche la forza d'attrazione della montagna ».

Il DAV nella sua risoluzione intende rendere pubblici i passi fatti e che intende fare nell'importante problema. Altre volte il DAV si era pronunciato in merito e aveva esplicitamente richiesto che fosse posto un freno alla eccessiva costruzione di funivie e di seggiovie. Ma la richiesta era passata inascoltata. Per questo il DAV interpretando il pensiero unanime delle sue 263 sezioni — conscio della necessità di difendere la montagna, di mantenerla intatta, quale ultima isola di libertà personale, di bellezza e di soddisfazione per l'uomo — eleva la sua voce ammonitrice e invita il Governo Bavarese a impedire la costruzione di mezzi di trasporto in quelle poche zone protette e ancora rimaste intatte. E, se tale invito non venisse accolto, il DAV promuoverà una azione parlamentare per nuove leggi protettive, intraprenderà un'azione diretta presso il Presidente del Consiglio dott. Högner, presso i Ministri dell'Interno e dell'Economia, e vorrà ottenere in materia non solo un voto consultivo, ma anche liberativo.

La risoluzione continua col precisare che il DAV non è contro i mezzi di trasporto e l'accesso in montagna, ma vuole impedire la loro costruzione nelle zone di alta montagna. E se il Ministro dell'Economia, Otto Bezold, si dichiara contrario al fatto « che solo pochi fisicamente eletti abbiano il diritto di potersi rallegrare delle bellezze della montagna », il DAV gli risponde che con le 41 funivie ora esistenti in Baviera, si può dare la soddisfazione della montagna a molte migliaia di persone, anche bisognose di andare in montagna a curare la propria salute. La risoluzione termina con un'aspra critica al Governo Bavarese, che per motivi economici, ha approvato la costruzione di una funivia per la quale il DAV e gli organi di protezione della natura si erano espressi in modo nettamente contrario.

Passando in campo francese, nella Rivista « Sciences et Avenir » n. 83 del 1954, l'articolista Paul Mauvan, parlando della progettata grandiosa funivia de « l'Aiguille du Midi » nel gruppo del Bianco, premette alcune considerazioni, che, per essere messe in bocca ad una persona che, almeno dallo spirito del suo articolo, non parteggia certo per la soluzione del problema cara ai montanari, assumono un certo valore. Ecco quanto scrive Mauvan: « Si devono o non si devono riservare le cime più alte solo a coloro che hanno volontà, cuore e muscoli per scalarle, anche a pericolo della loro vita? O invece, col l'aiuto di mezzi meccanici, non si devono aprire alle folle? Il problema oltrepassa il quadro turistico. Esso tocca la morale, l'estetica e avrà delle ripercussioni sociali.

La montagna delle rocce e delle nevi è, dicono gli uni, l'ultimo rifugio della natura ancora vergine. Lassù soltanto è ancora possibile all'uomo trovare l'aspetto naturale del suo pianeta. Se un tale mondo è di accesso difficile pericoloso, tanto meglio! Così sarà riservato solamente ai più degni, a quelli che sono pronti a pagare caro, assai caro, il prezzo di vivere qualche ora lontano dalle città. Lo spettacolo acquisterà maggior prestigio. E alle impressioni che donano i più grandiosi spettacoli della terra, s'aggiungerà una virtù morale acquistata nella fatica dell'ascensione. Se una vetta diventa la meta d'un tranquillo

viaggio di un qualunque signor Perrichon, questo elemento morale sarà soppresso; e la montagna per il visitatore sarà ridotta a solo spettacolo esteriore. Una funicolare è dunque sacrilegio dicono questi puri innamorati delle altezze.

Ma gli altri rispondono: poichè questo universo di primordiale purezza possiede tali virtù sull'anima e sullo spirito, perchè non lo si deve partecipare a tutti, ai giovani in particolare? Tra tanti comunissimi turisti taluni saranno toccati forse dalla grazia spirituale che viene dalla montagna. E anche solo per questi momenti ineffabili le funicolari sarebbero giustificate.

La verità, come spesso accade, è nella via di mezzo. Perchè se i mezzi di salita meccanica dovessero chiudere dentro la loro rete di cavi tutte le cime delle montagne, e dovessero violare le ultime terre vergini della Francia, allora dovremmo levarci contro. Ma se si limitano a condurre le folle su certe cime, se non fanno l'ascensione completa ma solamente sopprimono la noia della marcia di avvicinamento, allora esse giocheranno un ruolo eccellente. E su queste idee tutti sono d'accordo.

Una terza Rivista, « la Rivista del Club Alpino Svizzero », marzo 1955, cita un articolo del Dott. Enzensperger, sempre sul tema dell'« Eccesso di seggiovie e skilift nell'alta montagna ». Il tema è ribattuto con una inusitata violenza di linguaggio e con una serrata requisitoria contro il dilagare dei mezzi meccanici di accesso all'alta montagna.

« Bisogna proprio togliere alla nostra gioventù la soddisfazione della conquista ottenuta con fatica e vincendo un pericolo, per avviarla sulle piste di moda? Si può ingannare il giovane facendogli credere che la montagna, per facilità di accesso coi nuovi mezzi, sia diventata un giuoco da bambini? Dei veri bisogni dei non alpinisti si è già tenuto conto fin troppo con seggiovie e funivie esistenti. Nuovi impianti servono solo interessi locali e desideri di impresari interessati. Da qualche tempo si assiste al fatto che ogni villaggio alpino vuol diventare un luogo di cura invernale, con seggiovie e skilift, con industrie del forestiero, aumento delle entrate e delle imposte. E tutto ciò non perchè i suoi abitanti lo desiderino, ma perchè un signore del consiglio comunale vuole aprire un negozio di articoli sportivi. Ed è una fortuna discutibile se il tranquillo villaggio alpino diventa un baraccone da jazz. Non è detto che

si debba muovere guerra a tutte le seggiovie e skilift. Il turismo deve guidare gli appassionati degli sport invernali in certe zone, le più adatte. Ma in cambio altre zone debbono essere mantenute intatte per l'amico della natura e per il vero alpinista. Non prostituamo la montagna per scopo di lucro. Dopo questi tempi materialistici ne verranno altri e ci si dovrà muovere il rimprovero di aver assistito irresponsabilmente alla distruzione dei paesaggi più belli. Il dilagare dei mezzi meccanici di accesso alla montagna riduce sempre più l'alpinismo che è « vagabondaggio spirituale » ad un semplice e insignificante « spostamento di automi meccanici ».

Il problema non è nuovo, ma antico; antico quanto l'eterno contrasto tra il vecchio e il nuovo, tra l'ieri e l'oggi, tra ciò che muta e ciò che non muta. Per il particolare aspetto specifico della montagna il problema può considerarsi nuovo perchè la razza umana ha cominciato a interessarsi veramente della montagna in senso attivo solo da due secoli circa. La montagna, che fu per gli uomini del passato motivo di paura, di terrore superstizioso, che fu vista come ostacolo allo sviluppo della vita economica, che ebbe valore come linea di confine naturale alla vita economica, etnica e politica dei popoli, tutto d'un tratto, e stranamente assai tardi, prende nuovo significato per l'uomo. Quali motivi nuovi iniziano nel secolo XVIII la spinta dell'uomo, e parlo dell'uomo più civile, alla conquista e alla conoscenza della montagna? La ricerca di nuovi spazi e di nuove terre necessari alla vita di una umanità che cresce a dismisura e raddoppia il numero degli abitanti umani del pianeta? Lo spirito di ricerca che mosse alle scoperte geografiche, come alla conquista delle cime inviolate, e, domani degli abissi del mare? Era forse un campo di scoperte e di ricerche in cui si cimentava non più l'individuo eletto, ma la collettività? In cui la montagna di casa, campo vicino e accessibile a tutti offriva facili soddisfazioni a un più vasto spirito di conquista? Era forse il bisogno di trovarne un luogo di ristoro alle logorate forze fisiche? E per molti non fu forse, come lo è oggi un mero ossequio alla consuetudine di moda? Certo che con questi concorsero anche altri motivi a fare della montagna il luogo di ricreazione dell'umanità moderna, almeno quella europea e quella americana. Non possiamo negare che ci troviamo di fronte a un fenomeno nuovo, che può essere, ma può anche non essere, la naturale evoluzione dell'alpinismo in alpiturismo.

Parlando del nostro paese non credo esagerato affermare che tra estate e inverno sono milioni le persone che visitano le montagne. E sarebbe interessante conoscere quale percentuale di questi milioni di visitatori sale, per es. oltre i 2000 m., limite al quale possiamo pensare cambia il carattere della sua attrazione, da turistica ad alpinistica. Penso una percentuale ancora bassa, ma enormemente superiore a quella di 50 anni addietro. Vorrei quasi dire che la montagna è quasi invasa da una grande onda turistica che lentamente sale di livello. E certo è che il montare di questa onda è legata in senso figurativo e in senso stretto al diffondersi sempre maggiore del mezzo meccanico che permette l'accesso, altrimenti impossibile, a tanti che sono privi delle doti fisiche e spirituali che noi immaginiamo in un vero alpinista. Dobbiamo opporci a quest'onda saliente sempre più verso l'alto? E perchè? Dobbiamo limitarla, disciplinarla? Incanalarla verso alcune zone dove la piena non reca danno? Considereremo con ciò implicita l'idea del danno! O dobbiamo gioire, vincendo ogni pensiero egoistico, perchè in ultima analisi il salire facile degli altri toglie valore al nostro salire difficile, di questo grande flusso umano che cerca soddisfazione sulla montagna? Il perchè ci riporta al nocciolo della questione! Perchè l'uomo sale la montagna? Che cosa trova in montagna? Certo una soddisfazione. E se la domanda dovesse articolarsi ancora più analiticamente, ci potremo chiedere: la soddisfazione dipende unicamente da una differenza di quota? Da un più largo raggio di orizzonte? Dall'insolito spettacolo di imponenti fenomeni naturali? O è forse maggiormente e unicamente insita nello sforzo fisico e naturale della conquista, per cui ogni quota, ogni fenomeno naturale, ogni orizzonte si sublima? Della verità — diceva Lessing — dà maggior soddisfazione la ricerca, che non il possesso.

La risposta mi pare tutta qui: conquista e non possesso. Se un malaugurato giorno una splendida funicolare porterà sulla vetta del Cervino 500 persone al giorno, gente in camicetta sportiva e in scarpe da riposo, per la quale non ci sarà nemmeno il pericolo d'un semplice raffreddore, perchè i nuovi alpinisti si godranno lo stupendo panorama e l'arietta fina da dietro le terse vetrate d'una cabina in plexiglas polarizzatore di luce, si potrà dire e scrivere che quei 500 hanno

conquistato il Cervino? Pensate quale differenza d'impegno della volontà! Gli uni si sono limitati al voler comperare un biglietto — magari a malincuore — e a impegnare il portafoglio; gli altri, i conquistatori, armati non di quattrini, ma di cuore, di muscoli e di cervello, hanno impegnato la loro volontà sino al limite del pericolo di lasciarci la pelle.

Io non nego che i 500 visitatori non abbiano provato una certa soddisfazione — e ancora maggiore sarà la soddisfazione per gli azionisti della funivia del Cervino — ma nego che tali soddisfazioni siano della specie di quelle godute da quei pochi — e li chiameremo pazzi — che ancora conquisteranno la cima sempre spiritualmente intatta.

E qui mi domando: quale linguaggio, noi padri, dobbiamo tenere colla gioventù, ai nostri figli? Dovremo privarli delle vere soddisfazioni della conquista faticosa estenuante, che dà all'uomo la gioia di sentirsi il dominatore degli elementi e della propria ignavia e dà a un Lacedelli e a un Compagnoni la forza di salire oltre gli 8000 anche senza i respiratori? Dobbiamo forgiare nei nostri figli i soggetti della futura umanità o farne degli oggetti standard, produzione di serie? Rispondiamo coraggiosamente! Si tratta di un problema gravissimo, economico estetico, etico e sociale.

Purtroppo più largo e vasto il problema e più difficile, se non impossibile ed utopica la soluzione. Forse una soluzione di compromesso? Se l'alpinismo si va fatalmente evolvendo in alpiturismo, perchè non creare delle zone alpine protette, delle oasi dove il paesaggio naturale, oltre i 2000 m. deve essere lasciato intatto, dove l'uomo e la natura, la flora e la fauna, possano ritrovare l'armonia degli esseri in accordo col loro ambiente fisico e spirituale più puro, integro, vergine?!

Forse — e non vedo perchè non lo si dovrebbe quando ormai lo si è fatto per tante specie botaniche e zoologiche minacciate di scomparsa — ciò potrebbe portare alla creazione di zone di protezione della specie umana, non tanto, ma anche qui ci si potrebbe discutere, per difenderne il suo aspetto esteriore, morfologico e fisiologico, ma più per difendere quell'aspetto interiore spirituale, che fa dell'uomo una creatura che è portata alla conquista del cielo e non un automa destinato a ogni limitazione terrena.

Italo Gretter  
(CAI Sez SAT di Trento)



# OLOCAUSTO A 7000 m.

[in memoria di Giorgio Rosenkrantz]

di Renzo Videsott

## AMICIZIA.

Gli studi comuni, il profondo amore d'entrambi per le spontanee manifestazioni della natura, ed in particolare la nostra comune passione per le montagne, ci aveva resi sempre più amici.

Negli ultimi anni, specialmente, quest'amicizia fu intessuta da una crescente collaborazione perchè Giorgio Rosenkrantz — il caro Gino dei familiari e dei compagni di scuola — era uno di quei rari uomini in cui le azioni lievitano da un particolare « fondo », che con semplici parole definirei « di fattiva generosità e di cordiale bontà ».

I seguenti due ben diversi episodi possono essere considerati tipici per dimostrare la vastità di quel particolare « fondo ».

## IN PIEMONTE.

In seguito ad una circolare ministeriale, che era stata provocata dal « Movimento Italiano per la Protezione della Natura », c'era necessità di illustrare alle scolaresche delle scuole elementari di Torino il concetto di « protezione della natura », ma non si riusciva a trovare la persona competente e generosa a ciò disposta. Conosciuta la situazione, ecco che Giorgio scatta, fa il vuoto fra i suoi incalzanti impegni professionali, trova il tempo per organizzare la proiezione di un grande film ispirato appunto dal concetto « protezione della natura » e finisce per commentarlo in uno dei più grandi cinematografi di Torino, zeppo di giocondi ragazzi. Riusciva davvero mirabilmente col suo parlare, or pacato or vivace, e con la simpatia che sapeva subito conquistarsi, a suscitare entusiasmo anche in quei giovanissimi.

A me che, dopo la manifestazione, gli riferivo preoccupato delle incalzanti telefonate della sua clientela — alla quale, non già alle sue mansioni universitarie, aveva sottratto il tempo per dedicarsi appunto agli scolari — rispose: « Sgobbare per guadagnare è sì doveroso, ma bisogna compensare questa egoistica fatica donando, almeno a tratti, tutto quel che si può dare, agli altri ».

Se questo concetto che faceva spontaneamente agire Giorgio Rosenkrantz, potesse essere vastamente praticato nella società umana, quanto male e quante sofferenze sarebbero evitate!

\* \* \*

C'era necessità di accompagnare un cacciatore amico di Giorgio, in piena montagna invernale, sul Parco Nazionale del Gran Paradiso per abbattere un determinato vecchio stambecco, ritenuto all'estremo della sua vita. Rosenkrantz conosceva, per esserci andato d'estate, quel posto roccioso, comprendeva come le difficoltà fossero inasprite dalle insidie del vetrato, dal ghiaccio nascosto sotto la neve, dal pericolo di valanghe, dal freddo. Ma fu proprio l'impresa alpinistica rischiosa, accoppiata alla necessità di praticare sul posto l'autopsia allo stambecco, a deciderlo, e non il piacere della caccia, anche se nobilitato dall'osserva-

zione delle bellezze naturali e dai rapporti d'amicizia che intercorrevano fra Lui ed il cacciatore.

Quando ritornò con lo stambecco abbattuto, lo vidi turbato e le sue prime parole, che erano dettate da una profonda e sofferta convinzione, furono press'a poco queste: « In un parco nazionale, se non c'è proprio una imperiosa necessità economica, se non c'è proprio un impellente pericolo di epizoozia, anche un vecchio animale ammalato ha diritto di morire secondo le leggi naturali. Almeno nel Parco Nazionale questo sia consentito anche ad un animale! ».

Insisteva su questo giusto concetto perchè, reosi mimetico lassù nella neve anche col suo camice bianco, aveva potuto, mediante il binocolo, per oltre due ore osservare il comportamento del vecchio stambecco morituro. La povera bestia scendeva con somma prudenza, tastando il fondo con la zampa anteriore per accertarsi se la lingua di ghiaccio, sotto la neve, fosse interrotta lungo il canalone che doveva superare per arrivare, ben più lontano, a pascolare la setolosa « olina » (festuca duriuscola) lungo lo scivolo di una valanga. Non si rendeva conto, la povera bestia, rinnovando i tentativi per trovare un ponte sicuro sul ghiaccio, che più scendeva, più s'avvicinava al più insidioso pericolo mortale: al cacciatore che l'attendeva. Parlandone, Giorgio si pentiva di non aver avvisato lo stambecco del pericolo maggiore durante l'emozionante attesa: fu per non compromettere tutta la spedizione, è vero, ma anche perchè, in cuor suo, sperava fino all'ultimo in una inversione della corrente d'aria, o in luccichio delle lenti del binocolo o in un colpo di tosse (basta questo nonnulla perchè uno stambecco comprenda il pericolo e lo eviti), sperava infine in uno sbaglio del tiratore intrizzito ed emozionato, anche perchè il tiro sarebbe stato, ad ogni modo, di oltre 200 metri. Invece tutto congiurò contro l'animale, che fu trapassato da un tiro di grande precisione.

Quale fu la meraviglia del cacciatore-amico, in quella solitudine montana, dove, in fin dei conti, la morte fulminò improvvisa e pietosa, quando, invece delle congratulazioni — gridate normalmente in modo più o meno belluino — echeggiò l'intima, la vera impressione di Giorgio: « sciagurato, è un assassinio! ».

Tutto questo mi fu riferito dal caro Giorgio, al quale pareva non valesse la pena di dirmi una parola sull'incidente toccatogli per arrivare al posto d'attesa, durante le primissime ore del giorno. Furono i guardaparco a dirmi che, nell'ascesa, mentre Giorgio Rosenkrantz batteva per primo la difficile e faticosa pista, improvvisamente trovò il ghiaccio sotto la neve che lo schizzò lungo il canalone che finiva in un salto. Nella spasmodica situazione, si vide che Rosenkrantz volutamente rotolava su sè stesso, in modo che gli riuscì di uscire obliquamente dal canalone e di fermarsi non molto lontano dal salto senza speranze. Stupì ancor tutti quando, col passo calmo dei monta-

nari, risali sorridente fino al punto dell'involontaria partenza, da dove voleva continuare a battere la pista.

Questi due dissimili episodi possono dir molto di quel suo « fondo » di fattiva generosità e di cordiale bontà, che superava il limite umano per andare anche verso gli animali selvatici e le piante.

Ma queste ed altri doti di Giorgio Rosenkrantz rifulsero specialmente durante i suoi ultimi giorni.

#### PER IL MONDO.

Poche parole al posto del nobile libro che avrebbe potuto scrivere Giorgio, se non fosse stato l'ultimo a morire della « Spedizione italiana Garhwal-Himalaia 1954 ».

E' ancor sperabile che questo libro possa essere in qualche modo surrogato da « altro », se un giusto giorno permetterà il ricupero del diario che Giorgio Rosenkrantz diligentemente scriveva.

Dopo aver vissuto la complessa vita dei montanari, dopo aver conosciuto alpinisticamente le Alpi fin nella loro più profonda spiritualità, dopo aver assommato alle preziose esperienze umane e naturalistiche sui monti della Spagna, quelle, ancor più importanti, raccolte nelle disumane solitudini della zona artica, Giorgio Rosenkrantz, a 33 anni, sulla soglia della libera Docenza e a solo pochi giorni da quella tanto desiderata paternità (che mai avrà il bene di conoscere: ecco una artigliata del destino) parte per l'Himalaia con la tragica spedizione Ghiglione. E' il 13 aprile 1954.

La giovane e forte sua compagna, che un anno prima non solo l'aveva accompagnato ma anche sorretto durante la spedizione oltre il circolo polare Artico, lo fece partire sereno, sia perchè « sapeva » che la propria maternità proseguiva benissimo, sia perchè tutti gli altri familiari di Giorgio Rosenkrantz, uniti come lo sono poche altre famiglie, vivevano lo stesso suo fervore: non era, in fin dei conti, che una delle sue periodiche imprese, che gli potenziavano mente e spirito!

Di fatto si poteva pensare a tutto, fuorchè al suo mancato ritorno. Sì, perchè Giorgio Rosenkrantz, pur essendo costruito e maturato per qualsiasi impresa alpinistica, andò verso l'Himalaia con questo scopo ben definito e ben concreto: doveva vagliare tutti i dati pur di studiare seriamente il progetto per una eventuale colonizzazione dello « Yack » (*poephagus grunniens*) nelle valli del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

L'importanza di questo scopo sarebbe bene fosse approfondita in altra sede. Qui accenno solo all'intenso lavoro preparatorio svolto dal Rosenkrantz parecchi mesi prima della partenza, per essere in condizione di fare quello studio comparativo completo — Alpi e Himalaia — su basi geologiche, geografiche, meteorologiche, con dettagli botanici, faunistici, fisiologici, zootecnici, ezoognostici, clinico-sanitari, economici, con praticità relative al somoggio, al traino, ai trasporti aerei e marittimi, all'acclimatazione, ecc.

Non solo a me, ma anche a tutti gli amici e conoscenti, Giorgio Rosenkrantz ribadiva la certezza che non partiva per scalare vette Himalaiane. « Sono abbastanza maturo per lasciar andare in vetta i più giovani e per dedicarmi, nel regno del Yack, esclusivamente al serio studio che ci sta a cuore » mi disse anche durante l'estremo colloquio che ebbi con Lui prima della partenza.

Fu felice quando scoprì che i suoi giovani nuovi compagni di spedizione, l'Ing. Giuseppe Barenghi e il Dr. Roberto Bignami, oltre ad essere fortis-

simi ed appassionati alpinisti, erano competenti nel campo della botanica e della foto-cinematografia il primo, in quello della topografia e mineralogia il secondo.

#### NELL'HIMALAIA.

Il 24 aprile 1954 Giorgio Rosenkrantz mi scrisse dall'India, dalla città di Nuova Delhi « da un altro mondo, dove il tempo non conta ». Nel forno dei 43 gradi all'ombra, nonostante il lavoro organizzativo (imposto dai circa 1000 Kg. di equipaggiamento che dovevano esser distribuiti sulla quarantina dei portatori) Giorgio Rosenkrantz era riuscito ad andare dal Direttore dell'« Università di Zoologia » pur di raccogliere altri dati tecnici sullo Yack; concluse quel Direttore: « è un animale straordinario ».

Giorgio mi scrisse colpito dalla « miseria spaventosa » e dal cobra « che gira per il giardino dell'Hotel Suisse: se non è pestato non molesta nessuno! ».

La lettera finisce con questa frase: « La fortuna, per ora, è dalla nostra parte! ».

Ad un amico si svelano più che ai parenti i nella frase dell'ultima lettera che mi ha diretta, preparazione dell'impresa, ho sentito dominare in Giorgio la fiducia in sè stesso, fusa però sempre alla prudenza: questa fusione fa capolino anche nella frase dell'ultima lettera che mi ha diretta, nelle ultime parole che mi ha comunicato.

Parlare di spavalderia giovanile significa o non aver capito nulla di Giorgio Rosenkrantz, oppure aver necessità di velare, sotto questo abbinamento comune comportamento dei giovanissimi — non già, lo ripeto, di un Giorgio Rosenkrantz così ricco di studi e di esperienza — velare, forse, colpe od errori.....

« La fortuna, per ora, è dalla nostra parte! ».

Purtroppo, anche tu, caro Giorgio, hai saputo che entro un mese la fortuna è stata fulmineamente soppiantata dalla più atroce sfortuna!

Era il 25 maggio 1954. La Spedizione veniva di ritorno perchè la prima puntata esplorativa fatta verso il versante sud del Monte Api (oltre 7000 metri) aveva fatto decidere l'ascesa per il suo versante nord.

Alle ore 10 circa, ricalcando i propri passi, la Spedizione doveva ripassare sul ponticello del fiume-torrente Chamlia, costruito nell'andata dalla Spedizione. Un ponticello lungo pochi metri, formato da tre tronchi, lambente quasi l'acqua, non fonda, ma impetuosa, vorticosa. Per precauzione venne tirata, a mo' di traballante ringhiera, una doppia corda. Rosenkrantz, passato con i primi Sherpas e con alcuni Coolies carichi, si dispose a fotografare Bignami. Possiamo così vedere questi, nel suo atteggiamento, con la mano sulla ringhiera di corda, a qualche passo dalla riva che voleva raggiungere, eretto, composto, certamente sereno. Quale mente umana avrebbe potuto pensare, anche in quello stesso attimo dello scatto fotografico, che dopo i milioni di passi già fatti dal Bignami sul suolo asiatico, gliene restavano da fare ancor solo tre? Nessuno poteva nemmeno sospettare che, senza un urlo, Bignami venisse inghiottito, un secondo dopo, dalle acque, e che quelle acque atroci non lo avrebbero più restituito.

C'è da devastare di continuo la vita della madre (e, purtroppo questa crudeltà a goccia a goccia è ancor più crudele di quell'acqua che ha soffocato il figlio) e c'è da straziare, lì per lì, il cuore di tutti gli amici.

Specialmente i due più giovani amici, il Barenghi ed il Rosenkrantz, sempre più affranti, continueranno lungo il torrente la logorante ricerca durante due ossessionanti giorni, sperando di ricuperare almeno la salma. Nessuna mente umana poteva sospettare che tutti e due i superstiti amici, dopo 25 giorni, sarebbero morti senza che nessuno ritrovasse le loro salme.

(Lungi da me il pensiero di incolpare qualcuno per questo mancato ritrovamento — impossibile in quella situazione così densa di tragedia — tanto più che, personalmente, s'io fossi il tragico protagonista di un caso analogo, preferirei esser lasciato lassù, in pace).

In questo mio seguire Giorgio Rosenkrantz nei suoi ultimi giorni, accennerò solo di sfuggita agli altri mortali avvenimenti, ora che ho messo a fuoco questa prima disgrazia-base. Perché sono convinto che proprio da essa ha inizio la tragica spirale, verso il cielo, del destino di Giorgio. Cercherò di dimostrare questa mia profonda convinzione, anche perché essa, a posteriori, è stata riconfermata dall'importante testimonianza del Capitano Puri, che sarà più avanti riportata.

#### UN NUOVO DOVERE MORALE

Giorgio Rosenkrantz, che per la sua eletta natura — di cui ho prima messo in evidenza il particolare « fondo » — avanzava verso la popolazione sconosciuta del Nepal-Tibet curando malati, incidendo ascessi, cucendo ferite, ecc., rimettendoci, oltre il prezioso tempo del riposo, oltre il lavoro, anche i sulfamidici, gli antibiotici, le garze.

Giorgio Rosenkrantz che veramente faceva vivere, mediante le proprie azioni, il suo concetto di « donare, almeno a tratti, tutto quello che si può dare, agli altri », ha certamente sentito, dopo la fine dell'amico Bignami, sempre più dominare in sé stesso quel misterioso sentimento degli eletti alpinisti, esploratori, aviatori che porta a far proprio lo scopo del compagno caduto: sì, supplire il compagno caduto continuando l'azione, quasi che, così facendo, sia ancor possibile continuarne un simulacro di vita.

Gli alpinisti veri comprenderanno quanta potenza abbia questo per me nobilissimo — per altri inane — sentimento, e che esso non è infarcito di retorica!

Lo conosciamo questo sentimento: si matura nel cuore dell'amico superstite a poco a poco, fa da balsamo sulla sua piaga dolorante, segna rapidamente l'azione logica ed impegnativa.

Recentemente l'hanno dimostrato in massa, questo stesso sentimento-azione, gli scalatori del K 2. Particolarmente il Compagnoni ed il Lacedelli, hanno detto, scritto, e soprattutto hanno supremamente dimostrato, d'aver tratto dalla morte di Puchoz un formidabile impulso di vita, una decisiva forza morale per riuscire a raggiungere la loro vetta.

D'altronde, Giorgio Rosenkrantz, uomo generoso sì, ma perfettamente equilibrato, che, pur staccato dal suo mondo abituale, e proprio al cospetto dell'Api, ha la coscienza di insistere di non voler scalare l'Api pur di ritornare a Torino in tempo per far parte della Commissione Universitaria di esami, non può poi restare lì per lì stregato dalla visione dell'Api, quasi fossero arrivate fin lassù le sirene d'Ulisse!

No, io non credo nemmeno che una dura discussione possa aver capovolto in Giorgio Ro-



GIORGIO ROSENKRANTZ

senkrantz la decisione di non tentare l'Api, perché da mesi aveva maturato quel suo noto scopo naturalistico e non solo le stupende fotografie che ha fatte allo Yack restano a riprovare che il suo scopo è stato sempre diligentemente perseguito!

Ripeto: se Bignami non fosse annegato nel torrente, Giorgio Rosenkrantz certamente sarebbe tornato senza aver tentato l'Api, e con il suo elaborato progetto sulla colonizzazione dello Yack.

E' anche dalle estreme parole scritte ai parenti che si può intuire come il sentimento-azione che lo spronava a supplire il Bignami si sia arricchito con deduzioni logiche e sia divenuto, in Lui, un vero, imperioso dovere morale.

Giustificandosi in una lettera dell'11 aprile diretta alla moglie, decide di bere l'amaro calice. Era cosciente di poter essere utile ai compagni come medico dopo aver tanto studiato i congelamenti, dopo aver superato di recente con vero successo, anche i recenti esami cardio-respiratori all'Istituto di Fisiologia di Torino: era convinto, dunque, di essere un buon compagno per il Barenghi. Sapeva, in conclusione, di poter ben supplire il Bignami.

Ecco di rincalzo quanto scrive il 22 agosto 1954 il Capitano Puri dell'esercito indiano, il testimone che dovrebbe essere il più freddo nella sua posizione di interprete, quasi staccato dalla Spedizione: « Alla morte di Giorgio non ero con lui, « ma posso dirvi che il suo comportamento è stato eroico. Originariamente Egli non intendeva « scalare la vetta, ma più tardi si decideva all'im- « presa in memoria di Roberto Bignami ».

« Il suo grande spirito cameratesco si dimostrò « quando, senza esitazioni, cercò per tutto il giorno e la notte, con tempo freddissimo ed in acqua gelida il corpo di Roberto ».

« Infine vorrei dire — non per adularlo — ma « per onesta informazione alla sua cara e dolce « bambina, che Giorgio era un ottimo uomo, one-

« sto e della massima dirittura, un ottimo amico e compagno e veramente un eroico e buon alpinista ».

#### L'OLOCAUSTO.

Per questo, al mattino del 15 giugno 1954, Giorgio Rosenkrantz ha iniziato con Barengi e con lo Sherpa Norbu Gyaltzen, la sua ascesa verso la vetta.

Nella sua riconquistata serenità, forse non pensava che avrebbe così iniziato, dal terzo campo, la ben più lunga ascesa, oltre la vita.

Ma sento che nel suo speciale « fondo » si sarà rinnovato il pensiero: « sgobbare per guadagnare » è sì doveroso, ma bisogna compensare questa « egoistica fatica donando, almeno a tratti, tutto « quel che si può, agli altri ».

Questo stesso suo « fondo » di fattiva generosità e di cordiale bontà, sicuramente, se l'è portato a 7000 m. Ed è proprio nella morsa delle grandi difficoltà ed in particolare sull'alta montagna che l'uomo resta moralmente nudo.

Dato che così è, nulla di più logico che Giorgio, il caro Giorgio, pur ansimando per l'altezza, pur tenendosi stretto il naso per frenare l'emorragia (oh!, il volgare sangue da naso dei 7000 metri, che si tramuta subito in un grumo gelato!) abbia, persino gemendo, detto e ripetuto al Barengi: « Va lì in vetta con Norbu, voi soli, vi scongiuro, io v'attendo qui al ritorno ».

Persino il bene di questo altruismo puro può essere minato dal male: Giorgio non pensava che incitando i compagni a salire gli ultimi passi verso la vetta, verso la vittoria, avrebbe incitato il Barengi verso la punta estrema: la morte.

Questa mia ricostruzione è, oltre che fedele alla natura di Giorgio Rosenkrantz, anche resa logica dai fatti, altrimenti quell'abbandonare il menomato e sofferente Rosenkrantz nel ghiacciato flagello dei 7000 metri, non sarebbe, dal punto di vista della moralità alpinistica, in nessun'altra maniera giustificabile.

#### IL REDIVIVO.

Sento il bisogno di accennare ancora allo Sherpa Sig. Norbu Gyaltzen, l'unico vittorioso superstita del Monte Api.

Questo montanaro dell'Himalaia, è riuscito, durante 3 o 4 giorni ed altrettante notti di tregenda, a salire, con una sola tirata, assieme al Giuseppe Barengi, dal campo n. 3 (m. 6150) alla vetta dell'Api (7140 m.) a ritornare direttamente dalla vetta al campo n. 1 (4750 m.).

Giù il cappello davanti a questo redivivo che ha vinto la vetta e la morte nonostante la continua fame e sete, la tormenta, il gelo nel fisico e nell'anima: per l'agonia e la morte di Giorgio Rosenkrantz (dopo il primo giorno e le prime due notti); per essere caduto in un crepaccio (il sacco del morto Rosenkrantz, fissato sulla schiena, riesce a salvarlo!); per il sentirsi diventare cieco nell'abbacinante ritorno del sole; per il sentirsi, infine, abbandonato nel disumano silenzio della immensa montagna carica di neve fresca, abbandonato dai compagni che — ritenendolo morto — avevano già smontato i campi 3°, 2°, 1 bis.

Giù il cappello davanti a quest'uomo che ha saputo superare i limiti umani della resistenza fisica, della tortura morale e — per Giorgio Rosenkrantz — della fratellanza. Se Norbu Gyaltzen potesse tramutare la propria incommensurabile, commovente, sana forza primordiale in altrettanta forza di narratore, potrebbe far fremere gli alpinisti in tutto il mondo.

#### LA VITTORIA MORALE.

Se si volesse, per tutti coloro che nel mondo hanno sofferto specialmente per la fine di Barengi e di Rosenkrantz — lì presso la cima dell'Api — mettere in evidenza, su un piano morale, quella stessa fine, so di interpretare molti, non solo alpinisti, parlando così al caro Giorgio: « Se s'usa dir « peccare, tu hai peccato per eccesso di bontà e di generosità.

« Ma è proprio questo tuo « eccesso » che rince « cora !

« Questa vita umana è frustata notte e giorno « dall'egoismo che — fra l'altro — genera sempre « più le repellenti speculazioni economiche ed erotiche, le guerre e la miseria.

« Ma quando s'arriva a comprendere che la tua « fine — e quella di tutti gli altri puri alpinisti — « è dovuta a valori ideali (e tre ne accumulavi in « te stesso: quello alpinistico, quello naturalistico « e, soprattutto, la sorgente del tuo « fondo » da « cui sgorgavano i tuoi « eccessi ») allora caro « Giorgio, è come se nel buio della vita umana « arrivasse un vittorioso raggio di luce: finché « l'umanità saprà esprimere campioni come te, nei « vari campi dell'ideale, non è lecito, alle sofferenti « forze spirituali, nemmeno alle più solitarie, alle « più disperate, di disperare ».

Renzo Videsott  
(C.A.A.I.)

### La nuova Casa delle guide a Courmayeur

Come abbiamo accennato precedentemente, la Società delle Guide di Courmayeur sta per inaugurare la sua nuova Casa, sorta sull'area del vecchio fabbricato ben noto a tutti i frequentatori di Courmayeur.

Presentiamo qui il progetto dovuto all'architetto Paolo Candiani di Busto Arsizio, che ha rispettato le linee architettoniche locali.

Il fabbricato comprende a piano terreno, sulla via di Entrèves, alcuni negozi. Al primo piano verranno invece ricavati i locali che saranno adibiti all'Ufficio Guide, all'ingresso ed al Museo Al-

pino, che occuperà un vasto locale di 11,25 per 8,30 con vista verso Dolonne, più una galleria che dà sulla strada del Villair, di 9,50 per 2,15.

Al piano superiore saranno ricavati alloggi di affitto, oltre ad un piano di mansarde. Con il provento dei negozi e degli alloggi la Società delle Guide conta di poter sovvenzionare le guide anziane e bisognose.

Sulla facciata del primo piano, che avrà l'ingresso dell'Ufficio come ora, di fronte alla Chiesa, saranno ricollocate le lapidi che già decoravano il vecchio fabbricato.

Si conta di poter inaugurare la nuova Sede per la festa delle Guide che si tiene nel mese di agosto.



Il versante Nord del M. Api



Un eccezionale documento fotografico di 50 anni fa. Al Giomein nell'agosto del 1905. Da sinistra a destra, in piedi: Rossini, Ugo De Amicis, Frusta, Cap. Farrar, Giuseppe Gugliermana, E. Canzio. Seduti: Guido Rey, ing. Giacomo Dumontel, Giuseppe Lampugnani, Mario Corti, G. B. Gugliermana. Nel Centro, la Signorina Ottavia Dumontel.

*(per cortese concessione dell'Ing. Dumontel)*



Il lancio di un reparto di alpini paracadutisti durante una manovra sulle Alpi  
(Ufficio Fotografico M. D.)



# Relazione del Presidente Generale all'assemblea dei delegati in Bologna

15 maggio 1955

Il nostro primo pensiero affettuoso vada alla memoria di coloro che sono mancati lo scorso anno: e fra questi è doveroso ricordare primi quelli che hanno fatto generoso dono della vita per offrire al Club Alpino ed all'alpinismo italiano ambite vittorie su quelle montagne che sono diventate campo meraviglioso all'attività alpinistica internazionale:

MARIO PUCHOZ di Courmayeur: guida del Club Alpino Italiano vittima della subdola insidia di un male contratto nell'apporto dell'opera sua al lavoro di preparazione dei campi intermedi di alta quota, male apparentemente non pericoloso ma improvvisamente aggravatosi che stroncò la robusta fibra dell'invitto Valdostano: il suo generoso sacrificio contribuì validamente alla conquista che fu l'ultima sua più ardente aspirazione.

ROBERTO BIGNAMI e GIUSEPPE BARENGHI della Sezione di Milano

GIORGIO ROSENKRANTZ della Sezione di Torino hanno sacrificato la loro fiorente giovinezza per assicurare al Club Alpino Italiano la prima conquista nel Nepal Himalayano di un 7000 metri da parte di una spedizione italiana:

BIGNAMI per una imprevedibile insidia del destino scivolava nel passaggio di un ponte di fortuna e spariva nei rapidi gorghi di una impetuosa corrente:

BARENGHI e ROSENKRANTZ traditi forse da una errata valutazione della lunghezza e della difficoltà dell'impresa e caduti dopo aver assicurato alla Spedizione la conquista del vergine m. API m. 7140.

Giustamente il Capo della Spedizione Ing. Ghiglione chiude la narrazione della dolorosa vicenda colle parole di un vecchio himalayano, l'inglese Smythe: *Le Alpi perdonano forse un errore nella attuazione di una scalata, l'Himalaya mai!*

FELICE MONDINI mancato lo scorso anno a Santiago del Cile all'età di 85 anni: fu con Canzio e Vigna, alla scuola di Fiorio e Ratti, tra i pionieri dell'alpinismo senza guide in Italia e fu uno dei sedici fondatori del Club Alpino Accademico Italiano a Torino nel 1904. Pioniere pure dello sci attuò con tale mezzo, traversate alpinistiche, le quali per l'epoca in cui si realizzarono costituirono imprese di primissimo ordine. Negli anni del dopo-guerra, dal lontano Cile dove si era stabilito, mandò alla Sezione Ligure alla quale era iscritto da oltre 60 anni, larghe contribuzioni per la ricostruzione dei rifugi delle Alpi Marittime, delle quali aveva curata la pubblicazione di una prima guida fin dal 1906.

Med. d'Oro Generale REVERBERI della Sezione di Milano: fulgida figura di ufficiale degli alpini aveva date numerose chiare prove delle sue altissime virtù militari nella prima guerra europea, guadagnandosi a 25 anni la suprema decorazione dell'Ordine Militare di Savoia: sui desolati campi di Russia, al comando della Tridentina, scrisse la sua più bella pagina di gloria indelebilmente scolpita nel bronzo della storia, balzando, a Nicolajewka, su di un carro armato alla testa dei suoi alpini, i quali animati dal-

l'esempio di tanta audacia travolgevano vittoriosi il nemico.

PIA CONCETTA DELL'ORO IN PREVIDALI, nata da alpinisti e cresciuta nel clima appassionato dell'alpinismo, non mentì alle tradizioni di famiglia, e del culto della montagna fece scopo di vita. Amica fraterna di alpinisti illustri con i quali aveva divisi i rischi e le gioie della cordata aveva ancora salita la Cima Grande di Lavaredo, all'età di 60 anni.

Dott. VITTORIO FRISINGHELLI, vittima di un incidente automobilistico. Chiamato dal Presidente Manaresi a reggere la Segreteria della Presidenza Generale a Roma, tenne la carica per 13 anni, dal 1930 al 1943 e seppe destreggiarsi nell'ambiente romano di allora, sostenendo sempre le ragioni del Club Alpino Italiano difendendolo strenuamente dalla bramosa avidità di coloro che avrebbero voluto assorbirne il patrimonio, specialmente quello dei rifugi. e poi:

ANGELO BERTEL ex Consigliere della Sezione di Milano

ANTONIO MIGLIAVACCA che fu Segretario della Sezione di Milano, e con Mario Tedeschi fu uno dei pionieri dell'escursionismo giovanile e scolastico.

ARNALDO FRATI

il Pittore MORETTI FOGGIA che fu chiamato il Pittore del Monte Rosa:

e fra le nostre vecchie guide ricorderò

RODOLFO PEDRI di Pinzolo, guida emerita, mancato all'età di 81 anni.

E se pur mancati in questo inizio del 1955 desidero ricordare ancora:

ARTURO FERRUCCI della Sezione di Udine della quale fu uno dei suoi fondatori e dal 1881 ininterrottamente faceva parte del Consiglio Direttivo: percorse attivamente tutte le montagne del Friuli ed era considerato il Patriarca delle Sezioni Venete. Nell'ultima seduta del Consiglio Centrale si era approvata la proposta della Sezione di Udine, di proporre all'Assemblea dei Delegati la nomina a Socio Onorario del Club Alpino Italiano e purtroppo la morte ne ha impedito l'attuazione.

CARLO PUPPIS della Sezione di Trieste, nella quale da oltre 36 anni assolveva all'incarico di Cassiere Amministratore: ottimo alpinista conoscitore profondo delle Alpi Giulie, aveva ripetutamente visitato anche le Alpi Occidentali ed Orientali. Legato da profondo attaccamento al Club Alpino Italiano aveva dato alla Sezione di Trieste con sentimento di vera dedizione tutte le sue ore libere dagli impegni d'ufficio e si era specialmente prodigato, animato da sentimenti purissimi di italianità, assolvendo puntualmente ai suoi incarichi anche nelle ore difficili della occupazione straniera.

Alla loro memoria ed a quella di tutti i nostri soci mancati e di tutti i caduti in nome della nostra fede e della passione per la Montagna vada il nostro amore affettuoso e reverente saluto.



Ed ora prima di iniziare la mia solita relazione, penso che sia doveroso prima di ogni altra cosa, mandare un particolare saluto a tutti i valorosi componenti la spedizione del K 2, i quali affrontando serenamente disagi e pericoli anche mortali, sopportando fatiche estenuanti nel massacrante lavoro per l'impianto e l'attrezzatura dei campi intermedi di alta quota, hanno saputo formare quella piramide dalla base alla vetta, composta da tutti gli uomini della Spedizione i quali sostenendosi a vicenda, potevano dare a due di loro, non importa sapere prima chi saranno, la possibilità di raggiungere la vetta inviolata assicurando l'ambita vittoria alla Spedizione: poichè se Compagnoni e Lacedelli sono gli uomini che hanno potuto piantare il tricolore sulla vetta, la conquista vittoriosa è opera dell'intera Spedizione: è vittoria di tutti questi meravigliosi ragazzi del Club Alpino Italiano i quali con generosa completa dedizione, disciplinati agli ordini del Capo Prof. Ardito Desio, hanno dato prova meravigliosa delle loro altissime virtù fisiche e morali e con uno sforzo supremo di volontà tesa fino allo spasimo, hanno assicurato al Club Alpino ed all'alpinismo italiano l'ambita conquista della seconda vetta del mondo, quella vetta che l'alpinista Dyhrenfurth, che di montagne himalayane se ne intende, ha detto che *non è soltanto la seconda vetta in altezza, ma è anche la più bella fra tutte le montagne della terra.*

MOVIMENTO SOCI - Al 31 Dicembre 1954 i soci risultarono:

46.691 ordinari  
24.483 aggregati  
3.832 vitalizi e perpetui: in totale quindi:

75.006 con un aumento cioè di 2.350 unità sul 1953 che aveva chiuso al 31 dicembre con un totale di 72.656 soci. Possiamo pertanto constatare che è proseguita quella lenta ma costante ripresa dell'aumento dei Soci iniziatasi fin dall'anno precedente e maggiormente accentuatasi nel corso del 1954.

Ma io desidero richiamare la vostra attenzione sul fatto che di queste 2.350 unità che sono venute ad aumentare la nostra compagine sociale, ben 1.982 si riferiscono alla categoria degli aggregati e cioè dei giovani: questo è un segno veramente confortante, anche se in parte dovuto a quella Sottosezione Forze Armate che raduna i militari in attività di servizio delle truppe alpine, ma la maggior parte proviene dalla organizzazione dei gruppi giovanili (SUCAI, ESCAI, ALPES) ed è effettivamente rappresentata da elementi giovani che si iniziano alla scuola della montagna, elementi che, convenientemente preparati, saranno domani parte attiva e fattiva delle nostre Sezioni. Mi riservo di parlarvi poi di questi gruppi: ora ho voluto richiamare la vostra attenzione su questo fatto che ha una particolare importanza, poichè colla immissione di questa linfa vitale, noi possiamo avere la certezza dell'apporto di quegli elementi giovani che assicurano la continuità di vita del Club Alpino Italiano e lo svolgimento di quelle attività che ne sono la base fondamentale.

Noi continueremo il nostro intenso lavoro di propaganda, anche se abbiamo la certezza di aver superato il punto cruciale e di vedere questo lento ma progressivo e costante aumento di soci continuare negli anni a venire: ed anche se esso sarà contenuto, come crediamo, in limiti non eccessivi, ne saremo ugualmente soddisfatti, poichè ci porterà ogni anno degli elementi veramente appassionati, di sicura e duratura adesione al Club Alpino Italiano precisamente come noi li desideriamo.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI - L'attività alpinistica delle Sezioni si svolge ormai con un ritmo così in-

tenso e con tale continuo progressivo sviluppo, che non è più possibile seguire e ricordare il movimento delle singole sezioni. Ricorderò unicamente l'attività dei gruppi giovanili: ESCAI - SUCAI - ALPES di quelle sezioni che ne hanno favorito la costituzione: Roma, Palermo, Torino, Milano, Firenze, Cuneo che li curano con organizzazione di gite, scuole di arrampicamento e di alpinismo, allestimento di rifugi, pubblicazioni varie. Il movimento fra la gioventù universitaria si sta sviluppando con un fervore che lascia adito a bene sperare per l'avvenire: occorre che le sezioni sentano il dovere di aiutare questo movimento, facilitando quanto possibile le iniziative dei Sucaini per la montagna: essi rappresentano le speranze del domani, la fiducia nella realizzazione di quell'ideale che animò i fondatori, e per il quale tanti benemeriti diedero largo contributo di opere e di mezzi: essi appartengono alla classe colta e rappresentano quindi la possibilità di mantenere nell'esercizio dell'alpinismo quell'indirizzo culturale spirituale che è canone fondamentale del Club Alpino Italiano e che costituisce un vero titolo di nobiltà per l'alpinismo: a noi fu trasmesso dai pionieri e dobbiamo cercare di custodirlo religiosamente ricordando che l'alpinismo italiano trae le sue origini dallo studio della montagna, perchè i primi che ne affrontarono il pauroso mistero furono degli studiosi che lo fecero per amore della scienza.

E dopo i SUCAINI i gruppi ESCAI e ALPES: sono questi i giovanissimi che devono essere curati in modo particolare poichè sono più facilmente suscettibili di essere avviati all'alpinismo con quell'indirizzo che parla veramente al cuore e che lascia nell'animo quei ricordi così dolci e piacevoli, indimenticabili pur per passare di anni, e che varranno un giorno all'alpinista a rendergli meno penosa l'ora grigia in cui dovrà posare corda e piccozza.

Di questi gruppi ESCAI ricordo volentieri l'attività intensa di quelli di Roma e di Palermo, i quali stanno svolgendo un fattivo lavoro di propaganda in tutte le scuole medie, organizzando gite collettive in montagna, conferenze culturali, serate cinematografiche con molto successo. Ai relativi dirigenti desidero esprimere il mio più vivo compiacimento per l'opera dedicata a questa utilissima iniziativa. Anche Bressanone ha organizzato una decina di gite per gli alunni delle scuole elementari, abbinandovi un concorso a premi per casette nido collocate nei boschi: lodevole iniziativa veramente simpatica anche ai fini educativi dei ragazzi, che ebbe lusinghiero successo e che si pensa di ripetere.

Apposita commissione nominata dal Vostro Consiglio, sta studiando quali speciali provvidenze possono essere adottate per favorire il lavoro di propaganda delle Sezioni nelle scuole medie ed io mi auguro che il proficuo lavoro che stanno svolgendo Roma e Palermo sia d'incitamento alle altre sezioni per dedicare le loro cure all'organizzazione dei gruppi giovanili: ciò potrà importare un maggior sacrificio per i dirigenti, ma ne saranno compensati dalla possibilità di assicurarsi gli elementi che possono consentire la continuità e lo sviluppo avvenire del Club Alpino Italiano.

L'attività cittadina delle Sezioni è andata sviluppandosi nel campo culturale con conferenze, serate cinematografiche e di canti alpini, mostre di fotografie e di quadri di montagna: questa attività è diventata ormai così intensa in quasi tutte le sezioni che diventa veramente difficile seguirla, anche per il fatto che di molte manifestazioni non abbiamo notizia.

Belle e interessanti mostre di fotografia e di pittura hanno organizzato: Milano, Reggio Emilia, Roma, Livorno, Pavia, Carrara, Parma, Bolzano e Trento e chiedo venia se ne ho dimenticata qualcuna: comunque io mi compiaccio con i dirigenti sezionali per questo fer-

vore di attività culturale base fondamentale del vero alpinismo.

La Sezione di Mortara ha organizzato una riunione di guide provenienti da tutte le vallate alpine: 40 di esse furono ospiti della Sezione, visitarono stabilimenti industriali accolti festosamente dalla cittadinanza che vedeva per la prima volta una così larga rappresentanza delle nostre guide e ripartirono liete e soddisfatte delle accoglienze e dei doni ricevuti.

Ma dove specialmente si è indirizzata l'attività cittadina delle Sezioni è stato verso l'organizzazione di serate cinematografiche, aiutate in ciò dalla Commissione Centrale che ha messo a loro disposizione un discreto numero di pellicole di montagna: molte sezioni hanno ricorso a questo ottimo sistema di propaganda, e specialmente le piccole le quali hanno anche profittato dell'intervento della Sede Centrale per alleggerire l'onere finanziario del relativo noleggio.

Pur assorbiti dalla multiforme attività sezionale, i dirigenti non dimenticarono il lato umanitario e benefico nei riguardi delle popolazioni di montagna, e mentre Milano organizzava con l'abituale signorilità di mezzi il suo solito Natale Alpino nelle vallate delle Alpi Centrali, quella di Livorno lo svolgeva nelle Alpi Apuane, dove Lucca a sua volta distribuiva ai bambini doni per la Befana ed altrettanto faceva la Sezione di Roma nell'Appennino Centrale: mentre la Sezione di Trento provvedeva a distribuire ai danneggiati di Fontana di Bresimo 45 pacchi dono ai sinistrati, 35 pacchetti ai bambini e 27 pacchi alle famiglie bisognose unitamente ad attrezzi di campagna. E quando il maltempo si accaniva in modo violento sui paesi e sulle popolazioni del Salernitano, i nostri soci che avevano ancora negli occhi la visione meravigliosa di quel quadro tanto ammirato e goduto durante il recente Congresso di Salerno, non furono sordi all'appello lanciato dalla Sezione di Cava dei Tirreni, e col contributo della Sede Centrale veniva messa a disposizione della Prefettura per aiuti ai danneggiati la somma di L. 392.700.

Si svolsero i soliti convegni intersezionali: le Sezioni Venete al Passo Sella: le Tosco Emiliane al Corno alle Scale: le Piemontesi Liguri a Novara: le Centro Meridionali a Campo Catino: riunioni sempre utili e interessanti che oltre a permettere lo studio e la soluzione di problemi comuni, valgono a stringere sempre maggiormente i vincoli di unione tra le Sezioni, rafforzando quel principio fondamentale di unità nazionale che è la grande forza morale e propulsiva della nostra vecchia e sempre giovane Istituzione.

Va aumentando ogni anno il numero delle Sezioni che provvedono a pubblicare un notiziario per i propri soci: sono ormai tanti che non è facile ricordarli tutti. Alcuni si presentano in veste signorile con articoli interessanti e belle illustrazioni: ricorderò fra questi quelli di Milano, Trento, Roma, Ligure, Firenze e Palermo, questo ultimo tipo giornale.

A questo proposito mi permetto fare un rilievo: qualche sezione ha dato a tale pubblicazione il nome di « Bollettino »: ma già esiste una pubblicazione periodica ufficiale del Club Alpino Italiano con questa designazione: pubblicazione che risale ai primissimi anni di vita del Club Alpino (1865) e che vanta un notevole numero di volumi tutti di grande valore: essa è attualmente sospesa per ragioni economiche, ma noi tutti ci auguriamo di vederla riapparire al più presto, ed io penso che sarebbe quindi desiderabile che le pubblicazioni sezionali assumessero tutte il titolo di « Notiziario » il quale risponde anche meglio allo scopo cui è destinato: spero che questa mia preghiera venga accolta dalle sezioni alle quali è rivolta, prima che possano intervenire tassative disposizioni del Consiglio Centrale.

La Sezione di Torino ha pubblicato il 5° numero di SCANDERE: un annuario che si fa veramente ap-

prezzare, molto atteso nel campo alpinistico: continua intanto la pubblicazione trimestrale del notiziario « Monti e Valli ».

Bergamo e Biella continuando una tradizione che risale a molti anni; hanno pubblicato il loro annuario di reale interesse: Biella ha inoltre distribuito un bellissimo programma gite che merita di essere ricordato.

La Sezione di Reggio Emilia ha curato la nuova edizione della sua guida dell'Appennino Reggiano.

La Sezione di Trento sulla traccia del manualetto dei fiori, ne ha pubblicato un altro sui « Funghi dei nostri boschi » ed ha curato inoltre la stampa di ROCCIA e GHIACCIO di T. Usmiani un vero trattato di alpinismo meravigliosamente illustrato.

La Sezione di Bolzano ha pubblicato « Nel Regno della natura alpina » un manualetto di Steffenelli sulla flora e la fauna di montagna, nonché un opuscolo colle tariffe delle guide per la sua zona.

La Sezione di Trieste, compilato dal suo Presidente avv. Chersi ha edito un volumetto sui rifugi del Club Alpino Italiano nella Venezia Giulia.

La Sezione di Milano ha pubblicato la traduzione italiana dei viaggi al M. Bianco e M. Rosa di De Saussure, nonché un calendario dell'alpinista, frutto di pazienti ricerche e fatica particolare di Pietro Meciani al quale è dovuta pure la traduzione del De Saussure.

L'Ing. Bortolotti Presidente della Sezione di Bologna e Consigliere Centrale ha pubblicato la « Strada di Porretta » interessante storia di tale strada frutto di diligenti ricerche d'archivio con riproduzione di documenti ad essa relativi.

Una bella e completa monografia storica delle montagne di Zoldo dovuta allo studio di Giovanni Angelini hanno pubblicato le Sezioni Venete.

E poichè siamo in tema di attività sezionale, prima di finire vorrei rilevare una preoccupazione dei dirigenti di certe sezioni, specialmente quelle dei piccoli centri, sulla possibilità di concorrenza da parte delle locali società escursionistiche. Ho già espresso in altra occasione il mio pensiero in proposito, ma penso che non sia male ricordare quanto ebbi a dirvi a questo riguardo all'Assemblea di Genova del 26 marzo 1949: dissi allora: « Credo che si debba salutare con piacere questo risveglio di iniziative tendenti a convogliare le masse verso la montagna: esse facilitano il nostro compito che, ricordiamolo, è quello dell'alpinismo il quale non si presta per ovvie ragioni a manifestazioni di massa: d'altronde si arriva generalmente all'alpinismo, attraverso l'escursionismo »: ed aggiungevo: « il Club Alpino Italiano e le Società escursionistiche hanno dunque due campi ben distinti nei quali esplicare la loro attività, lavorando in pieno accordo ed in perfetta cordialità »: e chiudevo dicendo « Ben sorgano dunque le Società escursionistiche disposte a portare le masse in montagna: coloro che dopo questo primo contatto sentiranno il fascino di questa nostra passione e vorranno fare del vero alpinismo, verranno necessariamente a noi e verranno con quella preparazione necessaria per diventare dei veri alpinisti, dei soci sicuri e fedeli del Club Alpino Italiano ».

Non posso che confermare oggi quanto ebbi a dire allora e vorrei che i dirigenti di quelle sezioni che hanno dimostrato una tale preoccupazione, meditassero queste mie considerazioni.

SCIALPINISMO - La Commissione alla quale ho accennato nella mia relazione dello scorso anno, benchè abbia iniziato i suoi lavori a stagione avanzata è riuscita ancora a svolgere un discreto programma.

Dall'11 al 18 Aprile, per cura della Sezione di Domodossola, si svolse al lago Vannino in Val Formazza un corso per Direttori di gite, diretto dall'istruttore nazionale Silvio Borsetti con la collaborazione di guide e sciatori formazzini e vi parteciparono una

ventina di allievi, tre dei quali alla fine del corso furono dichiarati idonei alla nomina di Direttore di Gita.

La traversata del M. Rosa organizzata come manifestazione nazionale, dalla Sezione Uget di Torino nei giorni 17 e 18 Aprile, fu ostacolata dal maltempo: ben 27 furono i partecipanti tutti idonei e decisi ad affrontare la difficoltà dell'impresa ma il programma dovette ridursi alla traversata Teodulo-Capanna Bétemps e salita alla Cima di Jazzi.

Anche la « Val Formazza in 3 domeniche » manifestazione organizzata dalla Sezione di Domodossola dovette subire le bizzarrie del maltempo generale.

Nel complesso si può rilevare ormai un deciso orientamento da parte di molte sezioni verso lo scialpinismo.

La SUCAI di Torino continuando nella sua tradizione ha organizzato il 3° Corso che ha avuto buon esito, malgrado le condizioni anormali di innevamento della montagna e l'imperversare del maltempo: oltre le solite lezioni teoriche si effettuarono sette uscite collettive con salite e traversate su quote da 2000 a 3000 m. nonché numerose gite a gruppi di 5/6 elementi con salite al Gran Paradiso, Punta Gnifetti, Breithorn, Gran Combin, Pigne d'Arolla. Due squadre hanno partecipato al 5° Rallye scialpinistico francese, svoltosi nel Gruppo del Gran Paradiso: manifestazione di scialpinismo molto interessante che da qualche anno si svolge in Francia e che pur non avendo indirizzo agonistico, consente la classifica delle squadre partecipanti.

Ricorderò ancora l'attività della guida Gobbi di Courmayeur che da qualche anno organizza gite sulla Haute Route Courmayeur Zermatt Breuil, con ottimo successo, nonché quella della Sezione di Bressanone i cui iscritti alle squadre di Soccorso Alpino effettuarono 4 gite invernali in alta montagna con pernottamento negli igloo appositamente apprestati dai partecipanti alla gita.

Di fronte a tutto questo fervore di attività penso che il richiamo fatto a suo tempo non sia stato del tutto vano, e che finalmente ci sia dato vedere gli alpinisti delle nuove generazioni fatti padroni assoluti dell'uso degli sci colla scuola e il discosismo, dedicarsi allo scialpinismo, il quale potrà dar loro quelle grandi soddisfazioni solo consentite dall'alta montagna invernale e si potrà verificare anche nell'alpinismo invernale quel progressivo incremento, già constatato in quello estivo.

Ricorderò ancora che la Commissione scialpinismo presieduta dal Consigliere Centrale Lagostina ed alla quale mi è gradito rivolgere una parola di lode e di compiacimento per quanto ha già fatto, sta interessandosi d'accordo colla Commissione Centrale Rifugi, affinché le Sezioni proprietarie provvedano tutti i loro rifugi di un locale aperto ed accogliente per tutta la stagione invernale. A tale scopo è stata diramata una circolare alle sezioni dando elaborate istruzioni per l'allestimento di questo locale: indubbiamente occorrerà del tempo per arrivare alla prevista realizzazione, ma si tenga presente che la Sede Centrale si propone di appoggiare tale iniziativa con tutte le sue possibilità convinta che essa sia utilissima, se non necessaria, per avviare gli sciatori verso l'alpinismo invernale. A questo proposito ricordo che la Commissione Centrale Rifugi d'accordo colla Presidenza Generale, si propone di elaborare un programma secondo il quale il contributo disponibile verrebbe assegnato annualmente ad un limitato numero di rifugi, anziché diluirlo in tante piccole assegnazioni: sarà così possibile realizzare ogni anno il locale d'inverno per quei rifugi prestabiliti.

Altra iniziativa in corso di realizzazione è quella della designazione delle guide e portatori specializzati per accompagnare gli sciatori nelle gite scialpinistiche. Intanto quest'anno si è provveduto a pubblicare un

manualetto « Elementi di scialpinismo » a cura della Commissione e compilato da Bruno Toniolo e A. Andreatti, che è stato inviato gratuitamente a tutte le Sezioni e che certamente potrà riuscire molto utile a chi voglia dedicarsi alla montagna invernale.

**ATTIVITA' ALPINISTICA** - Il movimento alpinistico individuale, indirizzato verso un continuo costante aumento, si è fatto ormai così intenso che sarebbe troppo lungo farne particolareggiata menzione, colla certezza comunque di incorrere in poco simpatiche omissioni. Basta soltanto del resto, la cronaca delle nuove ascensioni riportata nella nostra Rivista, per dare un'idea della intensa attività svolta dalla nuova generazione alpinistica, attività, in gran parte, realizzata senza guide.

Mentre mi riservo di parlare a parte della grande impresa del K. 2, debbo ricordare un'altra impresa nelle montagne himalayane: quella del nostro Ghiglione, per il quale si direbbe non abbia influenza l'inarrestabile evolversi del tempo: spedizione che, se colla salita del vergine M. API m. 7140 ci ha dato la conquista del primo settemila nel Nepal himalayano da parte di una spedizione italiana, ha pagato purtroppo assai duramente questa bella vittoria: tre dei quattro componenti la spedizione il Dott. Bignami, il Dott. Rosenkrantz e l'Ing. Barengi non hanno fatto ritorno ed hanno sacrificato la loro promettente giovinezza alla grande passione per la montagna.

Ricorderò ancora il nostro Socio Onorario Battista Gugliermi, che pur avendo superato il traguardo degli 80 è salito coll'anziano Accademico Ravelli alla P. Giordani del M. Rosa m. 4011, aprendo una nuova via sulla parete sud, con quello stesso giovanile entusiasmo col quale nel 1908 quasi 50 anni or sono, saliva alla stessa punta col fratello Giuseppe per una nuova via, quella della cresta Est.

Queste imprese di un certo valore compiute in età avanzata meritano veramente di essere ricordate ed additate ai giovani: esse provano che la montagna a chi sappia mantenere la continuità dell'esercizio senza troppo lunghe interruzioni, consente di praticarla anche oltre il termine della relativa attività. Ed io mi compiaccio con questi colleghi e desidero esprimere loro l'augurio di poter continuare ancora a lungo questa loro bella ed invidiabile attività.

**SPEDIZIONE K 2** - Non occorre certamente che io mi dilunghi a parlarvi di tale impresa, che ognuno di voi ne avrà ansiosamente seguito le varie fasi ed avrà gioito nell'intimo dell'animo suo all'annuncio della smagliante vittoria che i nostri meravigliosi ragazzi hanno saputo assicurare all'Italia: dimostrando nel modo migliore che la nuova generazione alpinistica italiana non è seconda a nessun'altra e sfatando così quella leggenda che andava affermandosi all'estero che noi non avessimo elementi idonei a formare le cordate d'assalto per una spedizione nelle montagne dell'Himalaya. Noi dobbiamo essere loro profondamente grati per questo grande onore procurato al Club Alpino ed all'alpinismo italiano col loro gesto di ponderata audacia, frutto di oculata e completa preparazione fisica e morale: desidero quindi ricordare i loro nomi: Capo Spedizione ARDITO DESIO - componenti cordate alpinistiche: Eric ABRAM - Walter BONATTI - Ugo ANGELINO - Achille COMPAGNONI - Cirillo FLOREANINI - Pino GALLOTTI - Lino LACEDELLI - Mario PUCHOZ - Ubaldo REY - Gino SOLDA' - Guido PAGANI medico della Spedizione - Mario FANTIN operatore cinematografico: tutti soci o guide del Club Alpino Italiano.

Ma poiché si è rivelato che non sempre è stato considerato al suo giusto valore il contributo del Club Alpino Italiano a questa impresa veramente grande, penso sia necessario precisarne ancora una volta ed

ufficialmente, la fattiva sua partecipazione avendo curato la preparazione e la organizzazione dell'impresa della quale soltanto per la parte finanziaria potè contare sul contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e su quello del CONI.

Si può ammettere come è stato detto, che negli anni scorsi negli ambienti milanesi, si covasse il segreto progetto di una Spedizione con obiettivi specialmente scientifici, ma sta di fatto che la prima voce che si levò pubblicamente in favore di una spedizione himalayana con scopi alpinistici è partita dal nostro Consiglio Centrale, il quale, rilevato che il grande alpinismo stava avviandosi verso le spedizioni extra-europee con partecipazione di spedizioni inglesi, francesi, svizzere, austriache, tedesche, russe, americane, giapponesi; ritenuto che l'Italia con le precedenti spedizioni del Duca degli Abruzzi, del Duca di Spoleto, degli alpinisti Piacenza, Sella, Dainelli, Desio, Ghiglione, aveva scritto pagine notevoli nella storia dell'alpinismo himalayano e per conseguenza non poteva restare oltre assente dalle competizioni internazionali, come ebbi a dire nella mia relazione all'Assemblea dei Delegati del 25 aprile 1953 a Parma, proponeva alla stessa e questa approvava all'unanimità lo stanziamento di un fondo per lo studio e la preparazione del programma di una spedizione nelle montagne dell'Himalaya. Fu allora che il Prof. Desio, il quale su finanziamento del CONI si proponeva di fare un viaggio nel Karacorum a scopo scientifico, si offrì per la organizzazione della spedizione: il vostro Consiglio mercè i fondi all'uopo stanziati gli affiancò l'Accademico Cassin allo scopo di accertare, con un viaggio di esplorazione la possibilità di riuscita di un tentativo al K2: al suo ritorno il Prof. Desio poteva assicurarsi dal Governo del Pakistan il permesso per una spedizione al Karacorum da farsi nel 1954, ed il vostro Consiglio Centrale nella sua seduta del 7 novembre 1953 deliberava di promuovere una spedizione con lo scopo alpinistico della conquista del K2 e nominava Capo della stessa il Prof. Desio, mentre nominava apposita Commissione incaricata della organizzazione e formata dagli Accademici Bonacossa, Chabod, Gaia, Rivetti, Soglio, Tissi, Vallepiana; dai Vice Presidenti del Club Alpino Italiano: Bertarelli e Costa e dai Consiglieri Centrali Guasti e Lombardi oltre al Comm. Oneglio, Presidente della FISI in rappresentanza del CONI.

Il tempo disponibile non era molto: solo quattro mesi circa e giustificava qualche dubbio affiorato sulla possibilità di arrivare a provvedere in tempo a tutto il necessario: ma la Commissione lavorando in modo veramente superiore ad ogni elogio è riuscita a preparare gli uomini ed i materiali non solo, ma anche a radunare i mezzi necessari per il finanziamento dell'impresa previsto in circa 125 milioni. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche si impegnava a far dare dal Governo un contributo di 50 milioni, il CONI interveniva con 20 milioni e la sottoscrizione aperta fra le sezioni del Club Alpino Italiano ed il pubblico procurava altri 60 milioni circa. Ma le pratiche burocratiche aggravate dalle crisi di Governo, hanno ritardato la effettiva erogazione dei 50 milioni che ancora oggi non ci sono stati versati, mentre d'altra parte occorre che la Spedizione potesse disporre del contante necessario prima della partenza: occorre quindi in qualche modo provvedere, ed ancora interveniva il Club Alpino Italiano.

Il vostro Consiglio Centrale che nella seduta del 17 gennaio 1954 a Genova aveva votato unanime la seguente deliberazione:

*Conferma che la Spedizione è organizzata dal Club Alpino Italiano e dal Consiglio Nazionale delle*

*Ricerche e si svolge sotto la responsabilità del Club Alpino Italiano sia morale che tecnica e della amministrazione dei fondi: nella seduta del 14 marzo a Novara, deliberava di garantire un finanziamento bancario, colla fideiussione di 23 benemeriti soci che garantivano in proprio ciascuno per un milione afinchè si potesse disporre del contante necessario prima della partenza della spedizione: questi soci sono: Apollonio Ing. Giulio, Bello Comm. Mario, Bertarelli Comm. Guido, Borletti dott. Senatore, Brambilla Dr. Franco, Casati Brioschi Dott. Ing. Gianfranco, Chabod Avv. Renato, Costa Comm. Amedeo, Di Vallepiana Conte Dr. Ugo, Grassi Avv. Luigi Davide, Guazzoni Cav. Luigi, Lombardi Dr. Vittorio, Murari Rag. Giorgio, Nodari Gr. Uff. Ing. Franco, Pasquè Giuseppe, Perolari Comm. Francesco, Polvara Prof. Gaetano, Ponti Gr. Uff. Vittorio, Rivetti Comm. Guido Alberto, Schiavio Comm. Olindo, Tissi Sen. Attilio, Vandelli Alfonso, ed io credo di interpretare il sentimento dell'Assemblea inviando a questi nostri Soci un vivissimo ringraziamento per la bella prova di disinteressato attaccamento alla nostra Istituzione.*

Ma io desidero estendere il ringraziamento a tutti coloro che da ogni parte d'Italia, dalle Vallate alpine alla Sicilia, direttamente o a mezzo delle nostre Sezioni, Soci e non Soci del Club Alpino Italiano hanno dato, piccolo o grande non importa, il loro contributo ed hanno consentito al Club Alpino Italiano di realizzare quell'impresa, che altri italiani guidati da quella meravigliosa figura di alpinista che fu il Duca degli Abruzzi, avevano ideato e tentato quarantacinque anni or sono.

Gli uomini prescelti per la prova, accuratamente vagliati attraverso meticolose visite mediche e fisicamente preparati con due soggiorni invernali sulle nostre Alpi si sono tutti volenterosamente prestati e si sono dimostrati poi degni della fiducia in essi riposta. Disposti a tutto dare senza nulla chiedere con atto di nobilissimo altruismo tanto più meritevole e meritorio in questi tempi in cui impera il più basso e avido materialismo, essi non hanno mercanteggiato la loro collaborazione e pur consci di mettere a rischio anche la vita, hanno saputo assicurare all'Italia, al Club Alpino ed all'alpinismo italiano l'ambito trofeo della conquista della seconda vetta del mondo.

Ma purtroppo come tutte le grandi conquiste anche questa ha voluto la sua vittima e Mario PUCHOZ l'invitto valdostano non ha potuto assaporare il piacere della vittoria alla quale aveva pur validamente contribuito ed il suo nome è ora legato in eterno con la sua spoglia mortale a quella montagna che fu la sua ultima più ardente aspirazione.

Noi dobbiamo essere profondamente grati a questi nostri meravigliosi ragazzi i quali sono stati gli artefici della impresa veramente leggendaria che qualcuno ha definito la più grande impresa alpinistica fino ad ora compiuta, ed al Prof. Ardito Desio che ha saputo prepararli fisicamente e moralmente e portarli alla meta, Capo sicuro ed animatore instancabile infondendo in loro quella certezza di vittoria ch'egli ebbe fin dal primo giorno: ma poichè dal Consiglio del Club Alpino Italiano è partita la prima idea, poichè tutti i membri della spedizione alpinistica come pure tutti i membri della Commissione organizzatrice sono soci o guide del Club Alpino Italiano ed è il Club Alpino Italiano che ha dovuto provvedere alle necessità del finanziamento assumendosene in proprio la responsabilità, noi possiamo con tutta obiettività affermare che la spedizione alpinistica che ha conquistato il K2 è la spedizione del Club Alpino Italiano che l'ha organizzata e finanziata.

E poichè la prima deliberazione del Consiglio Cen-

trale è del 1953 anno in cui ricorreva il 90° anniversario della fondazione, si direbbe che questa impresa quasi leggendaria sia venuta a coronare degnamente l'opera del Club Alpino Italiano dedicata con costante attività, troppo spesso incompresa ed ostacolata, all'esercizio dell'alpinismo ed allo studio della montagna, nei suoi 90 anni di vita, solennizzando così nel modo migliore questa nostra fausta ricorrenza.

Il Comune di Genova ha assegnato alla Spedizione il Gran Premio Internazionale dello Sport, istituito nel nome del Grande Navigatore Cristoforo Colombo, premio che lo scorso anno era stato attribuito alla Spedizione Inglese che aveva conquistato l'Everest. Grandiosi festeggiamenti furono tributati ai membri della Spedizione al loro ritorno in Patria: a Genova in occasione della consegna del Premio, a Milano, a Torino, a Belluno e nei centri di origine dei singoli partecipanti. A Roma a chiusura dei festeggiamenti gli scalatori furono ricevuti in udienza speciale dal Sommo Pontefice che ebbe per loro parole di altissima lode, nonché dal Presidente della Repubblica, che distribuì a tutti onorificenze, e la medaglia d'oro al valore civile alla memoria del compianto Puchoz ed a Compagnoni e Lacedelli e d'argento a Bonatti con motivazioni di grandissimo valore morale. A Milano le onoranze assunsero un carattere trionfale con la partecipazione di tutta la popolazione che col suo vivissimo entusiasmo dimostrò quale profonda risonanza abbia avuto l'impresa anche nella grande massa degli italiani che non si interessano di montagna. In tale occasione furono riunite a Milano tutte le nostre guide ospiti della Commissione dei festeggiamenti la quale provvide inoltre a distribuire a 58 guide emerite bisognose sussidi per circa 3 milioni: non si poteva solennizzare in modo più degno l'impresa alla quale era legato con quello degli Accademici il nome delle nostre insuperabili guide. Anche il CONI ha voluto partecipare alle onoranze mettendo a nostra disposizione la somma di 3 milioni che fu ripartita fra i componenti, ed assumendosi inoltre le spese di viaggio e soggiorno a Roma per tutti gli scalatori in occasione della visita di omaggio al Presidente della Repubblica.

Il Film a passo ridotto girato sul posto è dovuto alle particolari cure dell'operatore Fantin il quale ha saputo presentare delle magnifiche inquadrature che solo l'occhio esperto di un perfetto ed abilissimo fotografo alpinista avrebbe saputo ritrarre: completato con la parte girata dai due salitori sulla vetta a m. 8.611, cosa mai fatta prima d'allora è stato utilizzato dal regista Baldi per allestire un film sonoro a passo normale, proprietà ora di una Società che ne cura la diffusione e della quale siamo comproprietari a metà col regista Baldi. Il film è riuscito veramente interessante e giudicato il migliore fra quanti ne siano stati prodotti sino ad ora: ha incontrato la simpatia vivissima del pubblico e la più benevola critica dei recensori e noi dobbiamo essere grati al comm. Costa che ha dedicato tanta della sua competente ed appassionata attività a questa realizzazione che fa veramente onore al Club Alpino Italiano e dalla quale ci auguriamo poter ritrarre buoni proventi che saranno destinati a future spedizioni extraeuropee. La visione in anteprima è stata fatta a Roma il 25 marzo u. s. alla presenza del Presidente della Repubblica e delle alte cariche dello Stato.

I revisori dei conti stanno ora preparando il rendiconto finanziario della spedizione del quale vi sarà data comunicazione non appena definita e chiusa ogni pendenza. Il gruppo parlamentare dello sport ha preso l'iniziativa per fare assegnare una pensione

alla famiglia del compianto Puchoz ed a Compagnoni e Lacedelli ed il relativo progetto di legge è ora all'approvazione del Parlamento.

A ricordo della faticosa impresa l'amministrazione delle poste emetterà in occasione dell'anniversario della conquista, un francobollo commemorativo in due esemplari.

**RIFUGI** - Desidero ricordare anzitutto l'attività della nostra Commissione Rifugi la quale si è preoccupata della possibilità di addivenire ad una unificazione delle tariffe, distribuendo a tutte le Sezioni appositi cartelli contenenti oltre al regolamento Rifugi e l'elenco delle Associazioni colle quali vige l'accordo di reciprocità tariffe viveri e pernottamenti.

E' dovere ora delle Sezioni, a mezzo dei relativi Ispettori, far sì che tali tariffe vengano effettivamente applicate dai custodi, nell'interesse dei nostri soci, contenendo così la smania poco simpatica di qualche gestore di lasciarsi tentare dalle possibilità di grossi guadagni.

In tal modo i Rifugi del Club Alpino Italiano assumeranno una particolare fisionomia in contrapposto ai numerosi alberghetti privati che per meglio attirare i clienti, assumono impropriamente il nome di rifugi.

Utilissima è risultata l'iniziativa delle schede pubblicate nella Rivista Mensile, onde stimolare la collaborazione dei soci nel controllo del regolare funzionamento dei rifugi ed applicazione delle tariffe: tale collaborazione si è manifestata veramente notevole, e la Commissione pur addossandosi un discreto aumento di lavoro, ha avuto la possibilità di segnalare alle rispettive sezioni, abusi, irregolarità e manchevolezze riscontrate ed in molti casi elogiare anche la condotta dei custodi.

Come ho già accennato la Commissione sta interessandosi affinché le Sezioni provvedano ad allestire nei rispettivi rifugi dei locali invernali, e si è occupata inoltre e molto proficuamente a mezzo dell'Ing. Spaniol, al quale porgo un vivo ringraziamento, delle pratiche per il rinnovo della polizza collettiva per l'assicurazione incendi. A questo proposito non sarà inopportuno ricordar: l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea dei Delegati dello scorso anno, che fa obbligo tassativo alle Sezioni di assicurare i loro rifugi unicamente a mezzo della polizza collettiva stipulata dalla Sede Centrale con l'obbligo di disdettare le eventuali assicurazioni contratte particolarmente, per includerle nella polizza collettiva.

La Commissione ha poi predisposto l'assegnazione dei contributi del Ministero della Difesa per due esercizi, e cioè L. 2.346.180 per l'esercizio 1952-53 e L. 2.495.730 per l'esercizio 1953-54, e complessive L. 4.841.910, attenendosi ad una linea di scrupolosa imparzialità in base ai documenti contabili presentati dalle Sezioni ed alla importanza alpinistica del rifugio. Inoltre ha curato il reparto per la distribuzione del fondo stanziato in bilancio per il 1953 in L. 4.000.000, suddiviso fra 18 Sezioni che avevano inoltrata domanda, nonché di analogo fondo di pari somma stanziato per il 1954 e diviso fra 30 Sezioni. La Commissione nel sottoporre le sue proposte al Consiglio Centrale per l'equo riparto di questi fondi ha ribadito il concetto sempre seguito in passato, secondo il quale, eventuali contributi per rifugi di nuova costruzione, vengono assegnati soltanto nei casi in cui tali costruzioni abbiano avuta la preventiva approvazione della Sede Centrale ed a lavori eseguiti. Nel complesso il lavoro esplicato da questa Commissione è stato quest'anno veramente notevole, avendo dovuto curare anche i lavori di manutenzione e riparazione ai Rifugi della Sede Centrale, « Savoia » al Pordoi e « Castiglioni »

alla Marmolada: e di ciò va dato merito al Presidente Conte Ugo di Vallepiana, ed in modo particolare al Segretario Mario Resmini, che ha dato ad essa largo contributo di operosa attività con appassionata e generosa dedizione e sicura competenza.

Anche il lavoro delle Sezioni nel campo dei Rifugi è stato come sempre notevole: esso oggi costituisce per esse l'attività fondamentale e più importante.

MILANO a mezzo della sua SUCAI ha inaugurato il Rifugio « Tartaglione Crispo » in Val Malenco, costruito in sostituzione del « Pigorini » asportato dalla valanga.

La Sezione SEM ha portato a termine ed aperto il nuovo Rifugio « Zappa » all'alpe Pedriola, costruzione che coll'ingrandimento dello « Zamboni », fa veramente onore alla Sezione che l'ha curato, e che ha ad essi dedicato mezzi notevoli procurati, come sempre, dalla simpatica generosità dei soci e dal loro attaccamento al Club Alpino Italiano.

SALUZZO ha inaugurato un nuovo rifugio nel gruppo del Monviso, dedicandolo alla memoria del suo socio Gagliardone, caduto nel gruppo del Monte Bianco.

La Sezione UGET CANAVESANA ha realizzato ed inaugurato il nuovo rifugio « Città di Ciriè » al Piano della Mussa.

VENEZIA ha provveduto alla completa ricostruzione del rifugio « Venezia » al Pelmo.

Le Sezione di ROMA ha curato l'installazione di un nuovo bivacco nelle Dolomiti di Fanis, dedicato a Gianni Della Chiesa, ufficiale degli Alpini, caduto in servizio alla Cima di Lavaredo: il bivacco fu offerto dalla famiglia.

La Sezione di TRIESTE ha ricostruito il bivacco « Suringam » al Montasio.

BIELLA ha ampliato il Rifugio alla Mologna, ingrandendo la sala da pranzo e la cucina e portando i posti-letto da 42 a 60.

BOLZANO ha ampliato e ricostruito in muratura il rifugio « Puez » in Valle Lunga.

La Sezione di MONDOVI, usufruendo della generosa e simpatica prestazione d'opera di molti soci e simpatizzanti, ha ricostruito ed inaugurato il rifugio « Mettolo Castellino » in Val Ellero.

La Sezione di SAPPADA ha messo in efficienza il « Pier Fortunato Calvi » in Valle Selis.

La Sezione di ASCOLI ha attrezzato ed aperto il rifugio « Tartufoli » alle Forche Canapine nell'Appennino Centrale, mentre la Sezione di MESSINA apriva il rifugio « Pian Margi » nei Monti Peloritani, attrezzando inoltre a rifugio apposito locale nell'isola di Stromboli.

VICENZA ha migliorato la ricettività del rifugio « Vicenza » al Sassolungo mentre sta preparando analoghe migliorie per il « Giuriolo » a Campo-Grosso.

La Sezione di DERVIO ha realizzato nuovi locali nel suo rifugio « Nogara » ai Roccoli Lorla, alloggiandovi un Centro di studi scientifici alpini con Museo di storia naturale, biblioteca e mostra di minerali, mentre all'esterno si sta preparando un orto botanico sperimentale ed è previsto l'impianto di un acquedotto della lunghezza di m. 2.500.

Si tratta di una iniziativa veramente encomiabile alla quale auguro pieno successo nella fiducia di vederla seguita da altre Sezioni.

Ma oltre a questa operosità rivolta a nuove realizzazioni, molte sezioni hanno dedicato la loro attività a lavori di manutenzione: infatti il contributo del Ministero Di esa per il 1952-53 fu suddiviso fra 22 Sezioni e quello del 1953-54 fra 23 Sezioni: tra le prime ricorderò, per l'importanza dei lavori compiuti: Torino, Milano, Trento, Udine e Brescia e fra le seconde, Torino, Trento, Padova, Ligure, Merano e tutte ebbero contributi proporzionali.

E poichè siamo in tema di rifugi accennerò al fatto rilevato, come vada crescendo nelle Sezioni, e specialmente nelle piccole, l'aspirazione a possedere un proprio rifugio, in località facilmente accessibile, naturalmente con servizio d'alberghetto per farne meta delle gite sociali: e per raggiungere lo scopo non si bada ad addossare alla Sezione impegni gravosi, che qualche volta possono anche comprometterne l'avvenire. Ora io penso che sia opportuno ricordare che i rifugi vanno costruiti soltanto quando essi sono veramente utili e necessari all'esercizio dell'alpinismo, e vanno quindi collocati là dove possono facilitare la salita di una montagna o la visita di un gruppo montuoso, e quando essi manchino e se ne intraveda la reale necessità.

La catena alpina e appenninica è ormai abbastanza provvoluta di rifugi di media montagna tanto più se si tiene conto dei numerosi alberghetti privati, che assumono anch'essi abusivamente il nome di rifugi: io penso quindi che sia ormai giunto il momento di soprassedere alla realizzazione di nuovi rifugi di media e bassa montagna, dedicando invece tutte le nostre possibilità alla eventuale installazione di bivacchi fissi e rifugi di alta montagna, là dove ne sia sentita veramente la necessità. Sono costruzioni che costano assai per le difficoltà del trasporto e d'altra parte non solo non rendono, ma costano per le necessarie spese annuali di manutenzione.

Penso che questo sia un compito devoluto al Club Alpino Italiano il quale può assumerlo in quanto non ha scopi speculativi, ed esplica la sua attività non in vista di possibile lucro, ma unicamente allo scopo di facilitare l'esercizio dell'alpinismo.

E provvedano specialmente le Sezioni a curare la manutenzione dei propri rifugi già esistenti con particolare riguardo alla rimessa in perfetta efficienza di quelli devastati dalla guerra; ho avuto recentemente occasione di leggere la relazione di un presidente di Sezione alla assemblea dei Soci, nella quale ricordando la situazione rovinosa dei propri rifugi alla fine della guerra e l'impegno allora assunto di ricostruire al più presto il patrimonio sociale dei rifugi, era lieto di comunicare che l'impegno era stato pienamente assolto, poichè tutti i rifugi erano stati rimessi in pristino ed anche migliorati: io desidero esprimere a questo presidente, che è quello della Sezione di Venezia tutto il più vivo compiacimento.

RIVISTA MENSILE - Ha avuto una pubblicazione abbastanza regolare, mercè le diligenti cure del Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, assistito dal Comitato di Redazione presieduto dall'avv. Cesare Negri: quest'anno sono stati pubblicati sette numeri, poichè ne abbiamo dedicato uno speciale alla Spedizione del K2. Però la spesa totale netta dedotti i proventi della pubblicità e degli abbonamenti è stata contenuta in L. 9.118.000, contro i 9.000.000 del bilancio preventivo. Questo è stato possibile dato che la carta per il numero speciale del K2 è stata offerta gratuitamente dalle Cartiere Beniamino Donzelli, per il particolare interessamento del nostro affezionato Socio rag. Murari, al quale, certo di interpretare il vostro pensiero, rivolgo un vivissimo ringraziamento.

Poichè la tipografia ILTE che ha stampato la rivista nel 1954, ha richiesto per il 1955 un aumento di prezzo, abbiamo rinnovata la gara fra le diverse tipografie e la quotazione più conveniente è risultata quella dello Stabilimento Bertello di Borgo San Dalmazzo, al quale è stata affidata la stampa, anche in considerazione della facilità di comunicazione con Torino, il che allevia molto il lavoro del Redattore. Allo stato delle cose, io penso che il venturo anno sarà possibile prospettarsi l'au-

mento dei fascicoli portandoli ad 8: primo passo pe ravviarci in un prossimo avvenire ai 12 numeri, affinchè la rivista diventi mensile non solo di nome.

**SOCCORSO ALPINO** - Mi richiamo a quanto ebbi ad esporvi su questo punto nella mia relazione dello scorso anno in merito alla particolare importanza di questo problema il quale si impone alla speciale attenzione del Club Alpino Italiano poichè è l'unica istituzione che deve predisporre la definitiva soluzione. E dopo aver presenziato alla prima giornata del Soccorso Alpino organizzata il 27 Maggio dello scorso anno a Trento dalla locale sezione, in cui le squadre delle nostre sezioni di Trento e dell'Alto Adige in unione a quelle del Sud Tiroler Alpenverein, diedero prova convincente del loro grado di preparazione, sia degli uomini che dei materiali relativi, pregai il Dr. Stenico che aveva organizzato il servizio nel Trentino, di studiare la possibilità di estendere tale organizzazione a tutta la cerchia delle Alpi.

Il programma elaborato dal Dr. Stenico prevede per il primo anno l'impianto di 26 stazioni di fondo valle con una spesa prevista di circa 8 milioni: in un secondo tempo si provvederebbe al restante della cerchia alpina.

Il vostro Consiglio Centrale nella sua seduta del 4 settembre a Bognanco, aderendo alla mia proposta deliberava di affidare al Dr. Stenico l'organizzazione del soccorso alpino secondo il programma da lui presentato autorizzando l'erogazione di un primo fondo di 6 milioni da ammortizzare nei bilanci futuri con parte del fondo appositamente stanziato. L'organizzazione è attualmente in corso e si presume che per la prossima stagione alpinistica saranno attrezzate le 26 stazioni previste da Tarvisio al Monte Bianco raggruppate in dieci zone, ciascuna abbracciante approssimativamente il territorio di una intera provincia. Si sta inoltre provvedendo a fornire tutte le guide di una scatola con materiale sanitario di pronto soccorso: già ne sono state distribuite 200 e se ne sta allestendo altre 100. Non mi dilungo oltre sui dettagli di questa organizzazione, poichè se qualcuno desidera maggiori particolari potrà averli direttamente dal Dr. Stenico, qui presente.

Ma io penso che a lavoro finito questa sarà una delle maggiori benemerite del Club Alpino Italiano e poichè in ultima analisi si tratta di un vero servizio pubblico che noi mettiamo a disposizione di tutti gli alpinisti e turisti di montagna italiani e stranieri, questo dovrà certamente, per il suo grande valore umanitario, essere tenuto validamente presente agli effetti di quel progetto di legge che abbiamo presentato al governo centrale per il riconoscimento della personalità giuridica del Club Alpino Italiano di cui vi parlerò in seguito: intanto io ritengo doveroso esprimere al Dr. Stenico ed ai suoi collaboratori, un vivissimo ringraziamento per la generosa dedizione colla quale curano quest'opera altamente umanitaria nell'interesse del Club Alpino Italiano.

Aggiungo ancora che a far parte della Commissione Internazionale dei Soccorsi in Montagna costituita presso l'U.I.A.A. sono stati chiamati il dott. Stenico ed il prof. Pinotti: meritato riconoscimento dell'opera che il Club Alpino Italiano sta svolgendo in questo campo.

**COMITATO SCIENTIFICO** - Il Comitato Centrale ha specialmente seguito ed appoggiata l'attività speleologica, sia dei gruppi delle nostre sezioni, come Trieste, Milano, Firenze, Modena, quanto di nostri soci che collaborano per tale attività con Gruppi Grotte Autonomi: l'attività speleologica è quella che viene maggiormente sviluppata nelle nostre sezioni: ma sarebbe augurabile che in tutte le sezioni si costituisse un Comitato Scientifico Sezionale che sostenuto

dal Comitato Centrale potrebbe sviluppare l'attività culturale in tutti i rami delle Scienze naturali.

Mi permetto raccomandare in modo particolare ai Dirigenti Sezionali lo sviluppo di questa attività che ritengo necessaria per reagire a quella tendenza verso un indirizzo puramente sportivo, che purtroppo si verifica oggi nell'esercizio dell'alpinismo. D'altra parte il momento è opportuno in quanto vediamo i giovanissimi affluire ai nostri Gruppi giovanili ed è specialmente a questi elementi giovani che dobbiamo additare l'indirizzo culturale, affinchè dedicandosi alla montagna non pensino che essa sia soltanto una meravigliosa palestra, suscettibile di permettere la realizzazione di esercizi ginnastici ed acrobatici di ordine veramente superiore. Occorre insegnar loro che il Club Alpino Italiano trae le sue origini dagli studiosi che primi scalarono le montagne per studiarne in loco gli svariati fenomeni e tale origine costituisce una tradizione di nobiltà per l'alpinismo italiano che noi abbiamo il dovere di mantenere perchè è base fondamentale del Club Alpino Italiano.

Il Comitato Scientifico Centrale ha curato la pubblicazione del secondo volumetto « I ghiacciai delle Alpi » nonchè di altri volumetti sui fenomeni della neve, mentre la Casa editrice ne sta preparando altri, quali « Struttura delle Alpi » e « Monti, Valli e Laghi ».

Il fondo di L. 550.000.— a disposizione del Comitato Centrale fu distribuito come segue:

- L. 100.000.— al Prof. Mascherpa per studi medicali sulle Colonie Alpine Estive;
- L. 75.000.— al Prof. Pavan per la pubblicazione di una monografia speleologica Lombarda: il volume di circa 150 pagine comprende l'elenco catastale delle cavità ipogee e le voci della bibliografia ragionata, oltre 700 con molti riferimenti;
- L. 50.000.— al Dott. Silvestri per il museo ed il giardino alpino, in preparazione ai Roccoli Lorla;
- L. 50.000.— al Prof. Giacomini per ricerche dirette sulla flora delle Grigne;
- L. 125.000.— ai Prof. Fagnani, Venzo, Morandini, Saibene, e Giacomini per la elaborazione di 5 guidine scientifiche, riferentesi al Catinaccio alle Grigne ed al lungo itinerario Torre S. Maria - Rifugio Omio;
- L. 30.000.— al Gruppo Speleologico della Sezione di Firenze per studi sul carsismo dell'Appennino Toscano;
- L. 20.000.— al Gruppo della Sezione di Milano per l'esplorazione delle Grotte del Comasco e la preparazione di un volume sul fenomeno carsico nel territorio varesino;
- L. 100.000.— a disposizione del Presidente del Comitato per gli osservatori di frane e fenomeni glaciali di alta montagna.

Per l'anno in corso il contributo al Comitato Scientifico è stato leggermente aumentato poichè si pensa di aiutare l'attività scientifica specialmente in quei campi dove si richiede oltre ad una certa conoscenza dei fenomeni, una buona robustezza fisica ed una discreta capacità alpinistica, e cioè quindi: esplorazioni speleologiche, osservazioni glaciologiche, nonchè di frane, valanghe, scivolamenti terreni: osservazioni sulla vita, abitudini, tradizioni e dimore dei montanari: non insistendo maggiormente sulle osservazioni paleontologiche, zoologiche, botaniche, geologiche, mineralogiche, meteorologiche, le quali divenute essenzialmente di laboratorio richiedono conoscenze non superficiali.

Sarebbe pertanto programma del Comitato Scientifico di dare piuttosto pochi aiuti ma sostanziali, anziché diluirli in molti di limitata consistenza: nonchè incrementare la divulgazione scientifica a mezzo di volumetti guidine, da valle a valle, da rifugio a rifugio mediante i quali il viandante a piedi, possa apprezzare meglio il paesaggio, aumentando in tal modo il piacere della semplice passeggiata.

**CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI.** - Gli iscritti al Consorzio, agli effetti della assicurazione, sono risultati al 31 dicembre 1954, 1.100 guide e portatori nel numero complessivo di 609 e per essi abbiamo versato un premio di assicurazione di L. 847.696 e cioè circa L. 1.400 per ciascun iscritto.

Abbiamo distribuito a 12 guide bisognose, sussidi vari per un importo complessivo di L. 160.000, ed abbiamo rimborsato al servizio rivista mensile della Sede Centrale L. 128.400 per 642 abbonamenti alla rivista che è stata inviata gratuitamente a tutti gli iscritti e alle guide emerite.

Ricorderò ancora che in occasione dei festeggiamenti fatti a Milano agli scalatori del K2, la Commissione organizzatrice, ha invitato a Milano tutti gli iscritti al Consorzio, ospiti della Commissione stessa, la quale procurò loro spettacolo del tutto nuovo per la maggior parte di essi, la magnifica serata alla « Scala », inoltre distribuì circa 3 milioni in sussidi a 58 guide emerite bisognose: ed io desidero rivolgere uno speciale ringraziamento alla Commissione e per essa al Dr. Vittorio Lombardi che ne è stato l'animatore, per questo gesto veramente simpatico.

Ed un ringraziamento anche alla Sezione di Mortara, che ha invitato come già dissi una quarantina di guide delle diverse vallate e fu larga con esse di calorose accoglienze e signorile ospitalità.

Un corso per portatori è stato organizzato quest'anno per la prima volta dal Comitato Centro Meridionale, al quale desidero esprimere il mio compiacimento per questa utile e bella iniziativa: esso si svolse nel Gruppo del Gran Sasso, con lezioni teoriche all'Albergo di Campo Imperatore e pratiche sul Corno Grande e sul Corno Piccolo.

Organizzato dal Presidente del Comitato Comm. Ferreri e diretto dal Maggiore Gastone e da Sergio Corbellini con l'aiuto degli Istruttori Nazionali Milea e Dr. Mizzau, il corso ebbe 22 allievi, dieci dei quali alla fine del corso furono dichiarati idonei alla nomina a portatore.

Il Comitato Lombardo, colle disponibilità del Fondo Guide Valtellinesi ha distribuito in occasione del Natale un pacco-dono di notevole valore a tutte le guide quale onoranza a Compagnoni e Lacedelli per la conquista del K2.

Inoltre ha provveduto a distribuire con fondi propri, adeguati sussidi a guide bisognose e si propone di costituire nelle varie zone di sua competenza Fondi di solidarietà per venire in aiuto di guide vecchie e bisognose.

Del Prà di Codera e Fiorelli di S. Martino hanno avuto la « Stella D'Oro » dell'Ordine del Cardo con notevoli sussidi.

D'accordo con i Presidenti dei vari Comitati si è provveduto quest'anno all'aggiornamento dello Statuto e del Regolamento del Consorzio, dopo di che si addivenne alla stampa ed alla distribuzione a tutti gli iscritti. Tutto il lavoro di coordinamento fu curato dal Segretario del Consorzio Rag. Cescotti che vi ha dedicato tutta la sua diligente assidua attività ed al quale desidero esprimere una parola di plauso e di vivo ringraziamento.

Da fonti diverse, compreso anche da parlamentari con interrogazioni alla Camera, sono state avanzate

richieste di intervento a favore delle nostre guide, con provvidenze che diano loro la possibilità di fruire dell'assicurazione invalidità e vecchiaia. Già da tempo la Presidenza del Consorzio prima ancora che si levassero tali voci, si era preoccupata di trovare il modo di far ammettere i nostri iscritti al beneficio dell'assicurazione governativa ed aveva dato incarico di studiare tale possibilità al nostro socio ingegnere Spaniol di Parma, esperto in materia il quale volenterosamente ha accettato l'incarico ed io desidero esprimergli per questo il nostro vivo ringraziamento.

La cosa pare non sia molto semplice in quanto le guide non hanno un datore di lavoro ma si può ritenere esercitino una libera professione: l'Ing. Spaniol basandosi su di una convenzione che ha ammesso a tale assicurazione i rivenditori ambulanti di giornali i quali esercitano il loro mestiere in analoghe condizioni, ha redatto un memoriale che abbiamo presentato all'INPS e all'INAM e siamo ora in attesa di sentire se vi è possibilità che venga preso in considerazione. Abbiamo invitato, e valga questa mia comunicazione quale conferma dell'invito, tutti coloro che si interessano della cosa, ad intervenire presso le Direzioni dei predetti Istituti, affinché si possa addivenire alla conclusione di una convenzione che potrebbe dare una certa tranquillità alle nostre guide, e rappresenterebbe un giusto e doveroso riconoscimento della loro generosa e gravosa prestazione d'opera.

**GUIDA DEI MONTI D'ITALIA.** - Nel corso del 1954 si sono potuti mettere in distribuzione due volumi: « Adamello », di Silvio Saglio e Gualtiero Laeng, con la notevole collaborazione di Arrigo Giannantoni, e « Alpi Carniche » su manoscritto del compianto Ettore Castiglioni riordinato e riveduto da Silvio Saglio colla collaborazione di Regolo Corbellini, Cirillo Floreanini, Oscar Soravito e Michele Gortani.

Entrambi i volumi furono molto apprezzati nell'ambiente alpinistico che da tempo li attendeva, e di quello delle Alpi Carniche ne ha ritirato un buon numero di copie il Ministero della Difesa per dotazione ai Reggimenti Alpini della zona. Inoltre nella collana da Rifugio a Rifugio è uscito un nuovo volume: « Alpi Retiche Meridionali » di Silvio Saglio.

Anche per questo volume il C.A.I. figura come coeditore pur non avendo nessun impegno, e noi siamo pertanto molto grati al Touring Club per questa sua simpatica concessione. Per l'anno in corso la Commissione prevede l'uscita del volume « Appennino Centrale », di Carlo Landi Vittorj di Roma, mentre sono in corso altri due volumi: « Alpi Orobiche » e « Dolomiti Orientali », secondo volume, che vedranno la luce nel 1956.

Per questa meravigliosa collana di guide, che costituisce titolo d'onore per il Club Alpino Italiano, poichè nessuna altra associazione alpinistica straniera può vantare qualche cosa di simile, noi abbiamo potuto costituire un fondo fluttuante, con oltre 6 milioni disponibili in contanti, giacchè i volumi inventurati al 31-12-54 rappresentano un importo di lire 831.610 sui 7.027.442 totale del fondo a disposizione per questa nostra attività.

Ricorderò ancora che il nostro Comitato delle Pubblicazioni presieduto da Silvio Saglio, sta curando l'uscita di un volume sul M. Bianco, lavoro del nostro Socio Onorario Giuseppe Gugliermi: del quale l'editore Colombi si è assunto l'impegno dell'edizione, mentre da parte nostra dovremo ritirare un certo numero di copie da pagarsi dopo la vendita, senza limite di tempo.

Pure a cura del Comitato Pubblicazioni si sta provvedendo alla compilazione dell'Annuario dei Ri-



fugi, deliberato dal Vostro Consiglio Centrale a ricordo del 90° anniversario della Fondazione del Club Alpino Italiano: il lavoro è affidato alle cure del dott. Saglio, è molto avanzato e si spera sia pronto per la prossima estate; la pubblicazione verrà messa in vendita per cui la spesa relativa, prevista per 3000 copie in circa L. 3.500.000 verrà recuperata nei prossimi esercizi.

Ugualmente si sta provvedendo su analoga deliberazione del Consiglio Centrale alla pubblicazione dell'Indice Generale della Rivista Mensile, dal suo inizio a tutto il 1954, dovuto al diligente e paziente lavoro di parecchi anni del nostro Socio Accademico Generale Paolo Micheletti al quale desidero porgere a nome vostro un meritato plauso ed un vivissimo ringraziamento per questa sua non lieve fatica: l'opera di una certa mole che sarà certamente di grande utilità, verrà edita in 2000 copie che saranno cedute contro rimborso del puro prezzo di costo, per cui la spesa relativa prevista in circa L. 4.500.000 sarà poi recuperata.

**COMMISSIONE SCUOLE D'ALPINISMO.** - Sotto la Presidenza dell'Accademico Cassin, ha curato la stampa di altre due dispense: quella sulla Topografia e Orientamento di Andreis e De Perini, e quella sulla storia dell'alpinismo extra europeo di E. A. Buscaglione, mentre sta preparando quelle sul soccorso alpino e sulla tecnica di ghiaccio e di roccia. Aveva provveduto ad organizzare il Corso per Istruttori Nazionali, da tenersi a Courmayeur, ma visto il numero esiguo degli iscritti (6) ne ha sospeso la effettuazione, date le non indifferenti spese generali che avrebbero gravato in misura inadeguata.

Le varie Scuole d'Alpinismo hanno svolto anche quest'anno, una attività notevole e lodevole sotto ogni rapporto.

La «Parravicini», diretta da Cesana, ha tenuto due Corsi: uno di roccia in Grigna con 24 allievi e 11 istruttori, ed uno di ghiaccio a Chiareggio con frequentazione minore.

La SUCAI di Roma ha svolto il suo XI Corso di roccia, curato da ottimi istruttori con numerosi allievi.

La E. Comici di Padova, curato con fervorosa passione da Sandi e Grazia, ha tenuto il Corso di roccia sui monti Euganei, e 12 allievi furono ritenuti idonei ed ha svolto molto bene un Corso di tecnica di ghiaccio ottimamente riuscito.

La Ugolini di Brescia ha tenuto due Corsi: uno di roccia a Virle ed uno di ghiaccio nel gruppo dell'Ortles: ben riusciti entrambi per la cura dedicati con tanta passione da Tullio Corbellini.

La E. Comici di Trieste, ha tenuto in Val Rosandra, diretto da Trevisini e Tersalvi, con parecchi istruttori, un corso da aprile a giugno, ottimamente riuscito con numerosi allievi e risultati veramente lusinghieri agli esami finali.

La Sergio Nen di Venezia, ha svolto due Corsi di alpinismo riusciti molto bene: furono tenute sei lezioni teoriche in sede, integrate da numerose lezioni pratiche in palestra e sulle Torri di Sella.

Cesare Maestri ha diretto il Corso del gruppo Rocciatori Priarolo della Sezione di Verona.

Marino Stenico ha diretto il Corso della Graffer al Rifugio Agostini, piuttosto avversato dal maltempo.

La Fior di Roccia della Sezione di Milano ha svolto un Corso di arrampicamento in Grigna ed in Val Masino.

Il Gruppo Ragni Grignetta, diretto da Mauri e Bartesaghi ha svolto un Corso con 27 allievi.

Infine la Gervasutti della Sezione di Torino, egregiamente diretta dall'Accademico Dionisi, ha tenuto un Corso con ben 39 allievi e numerosi istruttori.

La Commissione Centrale Scuole, nella sua tela-

zione, ha avuto un plauso particolare per la Sezione di Palermo, che ha organizzato nella Conca d'Oro due Corsi di roccia i quali hanno dato ottimi risultati.

E' veramente confortante questo notevole sviluppo assunto da questa nostra preminente attività, e pertanto faccio mia l'osservazione della Commissione la quale precisa che le scuole citate sono quelle che hanno trasmesso la relazione dei loro Corsi, mentre certamente ve ne saranno stati altri non ricordati, perchè nessuna notizia è pervenuta alla nostra Commissione.

A nome della stessa rivolgo pertanto viva preghiera a tutte le Sezioni e Sottosezioni, le quali organizzano Corsi di alpinismo o di arrampicamento, di darne sempre comunicazione alla Commissione Centrale Scuole, dalla quale potranno fra l'altro, avere anche consigli ed istruzioni utili, data la particolare competenza dei suoi membri.

Intanto io penso di interpretare il vostro pensiero, mandando al Presidente Riccardo Cassin ed ai suoi collaboratori della Commissione, un vivissimo ringraziamento per la cura appassionata colla quale seguono questa nostra importantissima attività.

#### CAMPEGGI E ACCANTONAMENTI NAZIONALI

- Sono stati ostacolati dal maltempo, ma hanno potuto svolgere comunque il loro programma prestabilito, per le sollecite cure dei dirigenti.

Quello della Sezione UGET in Val Veni, che un incendio aveva lo scorso anno quasi distrutto è stato rimesso in perfetta efficienza, mercè il particolare interessamento dei dirigenti sezionali, i quali hanno dedicato a questa importante attività tutta la loro diligente attenzione: ed il nuovo Campeggio che rappresenta il 30° della serie si è dimostrato più accogliente e confortevole di prima.

La Sezione di MILANO ha svolto la 29ª edizione del suo accampamento Mantovani a Pont Valsavaranche: accampamento che se risente un po' di peso degli anni di lodevole servizio, presenta sempre l'attrezzatura perfetta di campeggio, sotto tutti i rapporti.

PALERMO ha accolto i campeggiatori al Piano della Battaglia, dove colla base sussidiaria del Rifugio Marini, è stato impiantato un villaggio di tende, che hanno permesso ai Colleghi Siciliani di trascorrere le vacanze all'aria aperta, con la possibilità di interessanti gite alpinistiche nel gruppo delle Madonie.

La USSI ha riunito l'elemento alpinistico femminile nell'accantonamento di Courmayeur, centro meraviglioso di ascensioni e di gite escursionistiche per tutte le possibilità.

VIGEVANO come sempre ha curato l'accantonamento al Col d'Olen nel suo rifugio Città di Vigevano, dove gli ospiti hanno trovato un confort che va migliorando di anno in anno, e che porterà presto questo accogliente rifugio fra i nostri migliori rifugi-alberghi di alta montagna.

Qui, la Commissione Centrale Campeggi, col contributo straordinario della Sede Centrale, ha favorito la partecipazione di giovani soci, appartenenti al Club Alpino Italiano da almeno due anni: questi in numero di 60, hanno seguito dall'8 al 22 agosto, un modesto corso di alpinismo: orientamento, cartografia, nozioni di flora alpina, di attrezzatura alpinistica, sono stati esposti chiaramente per insegnar loro ad andare in montagna: semplice scuola di avviamento all'istruzione superiore delle vere scuole di alpinismo, la quale ha dato loro la possibilità di compiere salite di 4000 metri e di apprendere quelle nozioni utili e necessarie a chi desidera avviarsi all'attività alpinistica. L'esperimento è stato veramente interessante ed io me ne compiaccio col Presidente della Commissione Comm. Mario Fer-

veri che l'ha curata personalmente e penso che sarà opportuno continuarla e svilupparla, anche se quest'anno non è stata impostata in bilancio preventivo la spesa necessaria: si potrà sempre provvedere in via straordinaria se ne avremo la possibilità.

Quest'anno la Commissione Centrale ha autorizzato un aumento dei Campeggi Nazionali, che sono stati portati ad otto, e cioè:

Accantonamento al Campo Imperatore (Gran Sasso) della Sezione di Aquila.

Accantonamento al Col d'Olen al Rifugio « Città di Vigevano » della Sezione di Vigevano.

Accantonamento alla « Capanna Marinelli » al Bernina, della Sezione di Sondrio.

Accantonamento al « Rifugio Zappa » all'Alpe Pedriola della Sezione S. E. M.

Accantonamento femminile al Villair (Courmayeur), della Sezione USSI.

Attendamento al « Rifugio Marini » nella Madonie, della Sezione di Palermo.

Attendamento « Mantovani » nel gruppo delle Pale della Sezione di Milano.

Attendamento in Val Veni della Sezione UGET.

**COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA.** - Poiché l'Ing. Rolandi, il quale ha presieduto la Commissione negli anni precedenti, a causa dei suoi impegni professionali ha dovuto rinunciare al mandato, la Commissione venne accentrata a Milano, sotto la presidenza del Comm. Mario Bello. Noi siamo particolarmente grati all'Ing. Rolandi che con appassionata e competente dedizione ha retto la Commissione dando inizio a quel lavoro di distribuzione delle pellicole alle Sezioni, con largo sacrificio personale di tempo e di operosa attività: lavoro che la nuova Commissione ha continuato su rinnovata base allargata, acquistando 27 nuove pellicole in modo da formare oggi una dotazione di 48 film, dei quali parecchi in duplice copia, oltre a sei film non di proprietà. Alle Sezioni durante l'anno furono distribuite 542 pellicole, proiettate in 199 serate con 53 mila presenze: si provvide inoltre alla distribuzione dei film realizzati nei due campi preparatori della spedizione al K 2, nonché di quello a colori del professor Desio del suo viaggio esplorativo del 1953, realizzando la somma di L. 64.802 versata alla sottoscrizione per la spedizione.

Nel complesso, pur tenendo conto delle spese incontrate per il funzionamento dell'ufficio di distribuzione, la Commissione ha realizzato un beneficio di L. 17.490 ed io sono molto lieto di esprimere a nome vostro al Comm. Bello ed ai suoi collaboratori, un vivissimo plauso per l'ottimo funzionamento e sviluppo di questa nostra attività, con un ringraziamento per la fattiva prestazione personale, onde assicurare alla Commissione un potenziamento sempre maggiore, allo scopo di sviluppare nel miglior modo questo efficacissimo mezzo di propaganda, specialmente fra i giovani e gli studenti. Per l'anno in corso noi abbiamo previsto per questa Commissione lo stanziamento, come per lo scorso anno, di L. 1.500.000, ma se negli anni a venire sarà possibile aumentare tale fondo, penso che la cosa avrà certamente la vostra approvazione, poichè tutte le Sezioni hanno avuto parole di lode per questo servizio della nostra Commissione.

Anche lo scorso anno, come già negli anni precedenti, la nostra Commissione Cinematografica colla prestazione particolare del Comm. Costa e mercè il notevole apporto finanziario della Città di Trento, ha provveduto ad organizzare la III<sup>a</sup> Rassegna del Film della Montagna: l'esito è stato come sempre superiore ad ogni aspettativa e tutta la cittadinanza vi ha partecipato col più caloroso entusiasmo, dimostra-

zione evidente del profondo sentimento di amore per la montagna di cui è animata la popolazione trentina e del vivo interesse per tutto quanto ad essa si riferisce.

E' per questo che convinti come nessuna altra città, meglio di Trento, potesse prestarsi a dar sempre maggior sviluppo a questa iniziativa, abbiamo accolto la proposta del Comune di fissare a Trento per gli anni avvenire la sede della Rassegna.

E la nostra Commissione sta provvedendo ora alla organizzazione della IV<sup>a</sup> Rassegna che si svolgerà in ottobre, per la quale la Città di Trento ha messo a disposizione oltre a ricchi premi in oggetti di valore, circa 2 milioni in contanti.

Al Comm. Amedeo Costa, Vice Presidente Generale, che è stato l'ideatore e l'animatore instancabile delle prime tre Rassegne e che continua a dar ad essa la opera sua competente ed appassionata, un vivissimo ringraziamento.

**BIBLIOTECA CENTRALE** - Sono entrati nell'anno, a seguito di scambi colla nostra Rivista, 127 periodici per un complesso di 860 fascicoli del valore venale di L. 117.450, mentre le opere entrate per omaggio, scambio ed acquisto sono state per 118 volumi del valore di L. 95.130 e quindi un accrescimento patrimoniale di complessive L. 212.580.

Le consultazioni in sede sono salite a circa 3000, i prestiti a domicilio sono stati 450, diminuiti alquanto a causa di prolungata assenza dei tre direttori collaboratori, il che ha provocato anche una diminuzione negli acquisti ad evitare un maggior ingorgo nella collocazione di opere in arrivo, già verificatasi a causa della necessità di provvedere ad una maggiore disponibilità di locali, divenuti ormai insufficienti: cosa alla quale si sta cercando di trovare una soluzione d'accordo colla Sezione di Torino.

Intanto si sta intensificando il lavoro di schedatura coll'aiuto di due collaboratori competenti, uno dei quali addetto al servizio della Biblioteca Nazionale: allo scopo di accelerare tale lavoro e completarlo entro l'anno per poter compilare quell'inventario richiesto dai Revisori dei Conti, il Consiglio Centrale ha deliberato una spesa straordinaria di L. 200.000.

**CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO.** - L'Accademico come sapete è diventato ora una sezione autonoma del Club Alpino Italiano ed ha festeggiato nel 1954 il 50° anniversario della fondazione di quel primo Club Alpino Accademico Italiano costituito nel 1904 a Torino, da parte di un gruppo di 16 alpinisti soci delle Sezioni Piemontesi e Liguri, i quali sono ormai tutti scomparsi, all'infuori dei fratelli Gugliermi, i quali come sapete sono stati lo scorso anno nominati Soci Onorari del Club Alpino Italiano.

Successivamente nel 1922 il Club Alpino Accademico Italiano il cui scopo era di sviluppare l'alpinismo senza guide, si fuse col G.L.A.S.G. (Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide) che si era costituito a Milano nel 1907.

A ricordare il 50° della fondazione il Club Alpino Accademico Italiano ha pubblicato un annuario dei suoi bivacchi fissi: la costruzione dei quali fu ideata ed iniziata appunto dal Club Alpino Accademico Italiano col bivacco al Col d'Estellette, a quota 2958 nel gruppo del M. Bianco, installato nel 1925 e dedicato ad Adolfo Hess che ne fu il primo ideatore.

Il Gruppo Occidentale dell'Accademico, sta curando l'installazione del nuovo bivacco « Lampugnani » al Colle Eccles in sostituzione di quello andato distrutto nel 1953: il bivacco era già pronto a Courmayeur fin dalla scorsa estate ma le condizioni

di innevamento della montagna non hanno consentito il trasporto, che per generosa concessione, doveva essere fatto dagli Alpini: si prevede di effettuare quest'anno e di curarne quindi la regolare installazione.

**66° CONGRESSO NAZIONALE** - Organizzato dalla Sezione di Domodossola in modo inappuntabile si svolse dal 4 al 10 settembre: ebbe largo successo di consensi da parte degli intervenuti, assai numerosi (circa 220) appartenenti a ben 53 Sezioni di tutta Italia, dalle vallate alpine alla Sicilia. La seduta ufficiale del Congresso si tenne nel Teatro delle Terme di Bognanco e fra le altre fu presentata una interessantissima relazione dell'Ing. Calciati sugli impianti idroelettrici dell'Alta Val d'Ossola in relazione agli eventuali mezzi di comunicazione a disposizione degli alpinisti.

Fra le escursioni svoltesi, da ricordare quella al Valico del Sempione, dove i Congressisti furono incontrati da una rappresentanza della Sede Centrale del Club Alpino Svizzero: l'incontro cordialissimo diede luogo ad uno scambio di doni e si svolse in un ambiente di vera cordialità e simpatica fraternità montagnina.

Anche la gita al Gornegrat, favorita da una giornata eccezionale di cielo sereno, lasciò il miglior ricordo negli intervenuti la maggior parte dei quali ammirava per la prima volta il fantastico panorama di montagne (quasi tutte oltre i 4000) che consente quell'aereo belvedere.

Accogliendo analoga richiesta della Sezione interessata, il Congresso affidava con entusiastica unanimità, alla Sezione di Cagliari, l'organizzazione del 67° Congresso che avrà luogo a fine agosto p. v.

**SOCI ONORARI** - L'Assemblea dello scorso anno aveva deliberato la nomina a Socio Onorario dei colleghi fratelli G. B. e Giuseppe Gugliermina, ed in omaggio a tale deliberazione, abbiamo solennemente consegnato ai suddetti il relativo diploma, il giorno 6 marzo al Monte dei Cappuccini a Torino in occasione di un banchetto sociale che riuniva con i Membri del Consiglio Centrale e molti Soci della Sezione di Torino, i Soci anziani che da oltre 50 anni appartengono al Club Alpino Italiano.

La riunione svoltasi in una comunanza di sentimenti nella rievocazione di piacevoli nostalgici ricordi, lasciò in tutti gli intervenuti un simpaticissimo ricordo.

Come avrete visto dall'Ordine del giorno, il Consiglio Centrale vi propone oggi la nomina a Socio Onorario di Marcello Kurz; altri, meglio di me, vi dirà al momento opportuno, dei suoi altissimi meriti alpinistici.

**VENDITA TERRENI FEDAIA** - Per la completa realizzazione dell'impianto idroelettrico di Fedai, la SADE ha avuto necessità di disporre di un appezzamento di terreno di nostra proprietà, che abbiamo dovuto cedere a scampo di esproprio forzato per la pubblica necessità; le trattative per la cessione tra il nostro Socio Ing. Semenza in rappresentanza della SADE e l'Avv. Ardente Morini e Ing. Apollonio da parte nostra, si sono concluse colla vendita del terreno per la somma di 7 milioni che provvisoriamente abbiamo utilizzato per far fronte alle necessità dell'organizzazione del Soccorso Alpino e che recuperata nei prossimi anni, dovrà capitalizzarsi, trattandosi di realizzazione di beni patrimoniali.

**RAPPORTI CON ENTI PUBBLICI** - Furono mantenuti con tutti, improntati alla massima cordialità, e ne è prova, specialmente per il suo valore morale, il contributo di L. 600.000, avuto anche quest'anno dal Commissariato del Turismo, con il quale siamo sempre in stretto contatto per la compilazione del Regolamento per la nota Legge sui

Rifugi, il quale una volta approvato servirà a mettere fine a molte interferenze, e per il quale sono state accolte le modifiche da noi proposte. Anche col Ministero della Difesa abbiamo mantenuto cordialissimi rapporti, basati anche sulle conoscenze personali: abbiamo cercato di far aumentare quel contributo di 2 milioni e mezzo che ci viene erogato annualmente per la manutenzione dei rifugi: il che è stato anche oggetto di una interpellanza rivolta dal nostro Consigliere Centrale On. Bertinelli al Ministro della Difesa, questo naturalmente prima della sua nomina a sottosegretario dell'aeronautica; abbiamo fiducia che la nostra richiesta possa essere presa in considerazione non appena le condizioni del bilancio del Ministero lo consentano, poichè abbiamo potuto provare che la somma attualmente erogata rappresenta una minima parte di quello che le nostre Sezioni spendono effettivamente.

Nel corso dell'anno il vostro Consiglio Centrale si è preoccupato della possibilità che nel progetto di abolizione di tutte le esenzioni fiscali siano comprese anche quelle di cui gode il Club Alpino Italiano nonchè della necessità di dare alla nostra Istituzione una personalità giuridica che ci consenta di ottenere un contributo annuo fisso, in vista della organizzazione del Soccorso Alpino che stiamo attuando e per la quale prevediamo un primo esborso di circa 8 milioni. Contributo che noi abbiamo proposto venga effettuato col prelievo di una piccola percentuale sulla tassa per il turismo, poichè l'organizzazione del Soccorso Alpino costituisce un vero e proprio servizio pubblico che mettiamo a disposizione di tutti i frequentatori della montagna, compresi i turisti. A tale scopo la Commissione Legale presieduta dall'Avv. Ardeni Morini ha preparato un apposito progetto di legge includendo nello stesso la richiesta di ammettere un nostro rappresentante tanto nelle direzioni degli Enti Provinciali del Turismo quanto nelle commissioni d'esame per la nomina delle guide. Tale progetto di legge fu da noi presentato ed illustrato personalmente a S. E. Saragat, Vice Presidente del Consiglio, presente pure l'On. Ceccherini, Presidente del Gruppo Parlamentare dello Sport. Le nostre proposte sono state prese in seria considerazione e nutriamo ferma fiducia che qualche cosa si dovrà ottenere, poichè S. E. Saragat si è impegnato a presentare il progetto di legge, d'iniziativa della Presidenza del Consiglio.

Su questo punto l'Avv. Ardeni Morini che segue la pratica ed anche recentemente ha avuto colloqui a Roma con i detti parlamentari, potrà riferirvi più dettagliatamente sulla situazione attuale.

Anche l'On. Ponti, Ministro dello Sport e del Turismo ha espresso pubblicamente sentimenti di grande benevolenza per il Club Alpino Italiano promettendo il suo interessamento per l'attribuzione di un contributo annuo abbastanza sostanzioso allo stesso, date le sue altissime benemeritenze di grande valore sociale ed umanitario.

Tutto questo s'intende dovrà lasciarci liberi come lo siamo sempre stati, e come dal parere espresso dal Vostro Consiglio Centrale e dall'assemblea dei delegati: anzi noi abbiamo anche richiesto l'abolizione di quel decreto, tuttora in vigore, che metteva il Centro Alpinistico Italiano (denominazione fascista del Club Alpino Italiano) alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale a dir vero in tutti questi anni non se ne è mai minimamente curato, ma che noi desideriamo veder abolito allo scopo di eliminare ogni possibilità di interferenze.

**BILANCIO.** - Sul bilancio consuntivo vi hanno riferito i Revisori dei Conti colla relazione riportata nell'avviso di convocazione dell'Assemblea, per cui mi limito a rilevare che il rendiconto economico del

1954 si è chiuso con un avanzo di L. 857.951, derivato in gran parte da maggior incasso delle quote soci, essendo questi risultati superiori a quelli preventivati, mentre le spese sono state contenute quasi completamente nelle cifre del preventivo, tale avanzo d'esercizio vi proponiamo di portarlo a nuovo ed utilizzarlo sul bilancio 1955, per poterlo chiudere in pareggio, come dal progetto di bilancio preventivo che vi abbiamo sottoposto.

In questo sono state aumentate le spese di amministrazione portandole a complessive L. 10.300.000, in vista degli aumenti dei contributi per la previdenza e la Cassa Malattia, nonché di quelle per i viaggi e la rappresentanza: queste ultime sono state portate a un milione per le eventuali spese per la Delegazione di Roma che è stata ora costituita in modo stabile e dal cui funzionamento ci auguriamo ritrarre vantaggi nei rapporti con le Autorità del Governo Centrale.

Sono stati aumentati i contributi al Consorzio Nazionale Guide e Portatori che solo per l'assicurazione assorbe ora quasi un milione ed al Soccorso Alpino per le ragioni già dette: anche quello al Comitato Scientifico è stato leggermente aumentato e così per la Biblioteca Centrale per accelerare la compilazione del relativo catalogo.

D'altra parte non abbiamo più previsto stanziamento di fondi per la « Guida dei Monti d'Italia », che dispone già di un capitale di circa 7 milioni, sufficienti per continuare lo svolgimento del suo programma, nel quale si prevede un investimento di denaro che viene poi recuperato con la vendita dei volumi pubblicati. Abbiamo dovuto contenere in soli 3 milioni il fondo « Pro Rifugi » che lo scorso anno era di 4 milioni, per esigenze di bilancio; pur così ridotta la cifra è sempre superiore a quella che risulterebbe in base a quanto a suo tempo stabilito, che dovrebbe essere per 46.000 soci ordinari a L. 50, L. 2.300.000. Per la Rivista abbiamo lasciato la cifra dello scorso anno poichè il nuovo contratto è stabilito sulle stesse basi, e come avrete rilevato dal consuntivo se la spesa complessiva nel 1954 è aumentata per il numero pubblicato in più anche i proventi sono aumentati, per cui la spesa netta è stata contenuta nei limiti del preventivo.

Abbiamo invece previsto un aumento nei proventi della vendita dei materiali vari in base alle risultanze del 1954 ed abbiamo basato il bilancio su 46 mila soci ordinari e 24 mila aggregati, quantità alquanto inferiore ai bolli ceduti nel 1954.

Nella compilazione del bilancio preventivo abbiamo seguito come negli anni scorsi, un criterio leggermente pessimista, nel senso di limitare la previsione delle entrate onde evitare possibili spiacevoli sorprese: questo criterio che si è dimostrato buono in passato, abbiamo voluto mantenere facendo invece assegnamento per il pareggio, sull'avanzo d'esercizio del 1954 già accertato ed io penso di trovarvi consenzienti, dati i risultati soddisfacenti degli anni scorsi.

Tanto che possiamo oggi presentarvi un bilancio patrimoniale consolidato su basi sicure e tale che ci consente di guardare all'avvenire con piena fiducia.

La « Guida dei Monti d'Italia » dispone di un fondo di circa 7 milioni sufficienti per continuare lo svolgimento del suo programma.

I rifugi dell'Alto Adige sono stati rimessi in efficienza ed abbiamo ancora disponibili oltre 2 milioni largamente sufficienti per gli ultimi lavori che restano da farsi: abbiamo potuto disporre per l'impianto delle stazioni di Fondo Valle del Soccorso Alpino colle disponibilità ricavate dalla cessione dei terreni alla Fedaia, che verranno poi recuperate con

parte dell'assegno annuo, che è stato portato a 2 milioni: il Comitato Pubblicazioni con lo stanziamento del 1955 disporrà di un fondo di circa 3 milioni per la pubblicazione dell'Indice Generale della Rivista, la cui spesa, come quella per l'annuario dei rifugi deliberata in occasione del novantesimo della fondazione, verrà poi recuperata colla vendita dei volumi: abbiamo potuto ricostruire il patrimonio dei Soci Vitalizi, rappresentato oggi da buoni del Tesoro per L. 1.679.656 che potrà eventualmente essere investito in altre sicure attività: oltre 1 milione è stato accantonato per i lavori da farsi alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti e possiamo inoltre disporre ancora di un fondo di riserva di circa 1 milione per eventuali sopravvenienze passive e svalutazione crediti.

Data questa situazione veramente confortante e della quale penso si possa essere soddisfatti, mi permetto di farvi una proposta:

Lo scorso anno avete approvato di destinare il contributo del Commissariato del Turismo che era di L. 850.000 portato con un ulteriore versamento incassato quest'anno a L. 1.188.475 per la ricostruzione del bivacco fisso « Lampugnani » al Colle Eccles asportato dalla frana: e poichè nel 1954 il Commissariato del Turismo ci ha dato un nuovo contributo di L. 600.000, vorrei proporvi di destinare una tale somma quale primo importo di una sottoscrizione da promuoversi dal Club Alpino Accademico Italiano per l'installazione di un nuovo bivacco fisso dedicato alla memoria di Ettore Canzio, che con Fiorio, Ratti, Vigna e Mondini è stato uno dei pionieri dell'alpinismo senza guide: meravigliosa figura di alpinista, fondatore e primo Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, illustratore delle nostre montagne con monografie sulla Valpelline e Valle di S. Barthelemy, oltre che con articoli sulla Rivista; pioniere dello sci in Italia diede pure largo contributo di operosità al Club Alpino Italiano quale Vice Segretario Generale e Membro per parecchi anni del Consiglio Centrale e del Comitato delle Pubblicazioni.

La vostra approvazione a questa mia proposta, sarà un meritato riconoscimento delle benemeritenze di questo nostro compianto Collega, del quale quest'anno ricorre il decennale della morte: e sarà un atto di omaggio alla memoria di chi dedicò tanta della sua operosa attività al Club Alpino Italiano ed allo studio e conoscenza delle nostre montagne.

Signori Delegati,

Poichè all'ordine del giorno troverete una proposta di modifica del Regolamento, presentata da Delegati delle Sezioni di Milano, Bergamo, Busto Arsizio e Como, permettetemi di dirvi il mio pensiero in proposito.

Quanto alla modifica del sistema di votazione, non ne vedo la assoluta necessità poichè non mi risulta che il sistema attuale abbia dato luogo ad inconvenienti di notevole importanza e d'altra parte il sistema proposto a mio avviso si presenta alquanto complicato: lascio quindi ad altri di esporvi al momento opportuno il pensiero del Consiglio Centrale.

Alla richiesta dell'invio preventivo alle Sezioni della relazione del Presidente Generale sono decisamente contrario per due motivi: uno di ordine sentimentale ed uno di ordine materiale. Il primo perchè ritengo doveroso lasciare al Presidente la possibilità, se lo desidera, di leggere la sua relazione, cosa che diventerebbe fatica inutile se la relazione fosse preventivamente distribuita.

Il motivo d'ordine materiale è l'aver constatato praticamente in questi anni che la cosa non sarebbe facile: spesso le relazioni delle Commissioni e le comunicazioni delle sezioni mi sono pervenute in ritardo

e qualche volta ancora alla vigilia dell'Assemblea ho dovuto portare aggiunte, cosa che non avrei potuto fare se la relazione fosse stata stampata e distribuita: per queste ragioni, io sono decisamente contrario alla proposta.

Piuttosto prima di chiudere e poichè potrebbe essere questa l'ultima volta che ho l'onore di parlarvi in questa sede e con questa veste, vorrei farvi presente che io penso che si renderà forse opportuno, se non necessario, addivenire ad una modifica di Statuto, nel senso di fissare due Assemblee Annuali come fu sempre in passato, anzichè una sola: una da tenersi in Dicembre per l'approvazione del bilancio preventivo e la rinnovazione delle cariche sociali ed una in primavera oppure anche in occasione del Congresso per l'approvazione del bilancio consuntivo: il Presidente potrebbe così se lo desidera, preparare tempestivamente la relazione morale e distribuirla prima dell'Assemblea.

Sarebbe allora possibile ovviare all'inconveniente che ora si verifica: che cioè mentre i bilanci si chiudono col 31 dicembre la vecchia amministrazione resta ancora in carica fino a maggio e si trova a dover amministrare l'Associazione per questo periodo senza avere un bilancio preventivo approvato, e priva in conseguenza delle direttive dell'Assemblea dei Delegati. Questo porterà certamente un maggior sacrificio per i delegati, ma poichè in fondo l'Assemblea veramente importante sarà sempre quella del dicembre mentre la seconda potrà anche tenersi in occasione del Congresso, come si faceva in passato, il sacrificio richiesto ai delegati non sarà eccessivamente gravoso.

In ogni modo è questo un rilievo mio personale, dettato dalla esperienza di questi anni di Presidenza: esso potrà essere vagliato e discusso dal Consiglio Centrale, dalle Sezioni e dall'Assemblea dei Delegati.

Egregi amici,

Io ho finito. Non mi resta che additare ancora una volta al vostro plauso il Segretario Generale Elvezio Bozzoli Parasacchi, il quale ha retto la Segreteria con quella appassionata attività che tutti conosciamo, e con quella cordialità di tatto che gli hanno procurato le generali simpatie: egli merita veramente un rin-

graziamento particolare poichè mai come nell'anno testè trascorso ha dovuto sentire eccezionalmente gravoso, l'onere di reggere l'ufficio di segreteria: solo la sua grande passione per la montagna ed il suo profondo attaccamento al Club Alpino Italiano hanno potuto sostenerlo in questa sua non lieve fatica.

Ricordo ancora il Vice Segretario Dr. Soglio che ha particolarmente curato le nostre pubblicazioni, ed il Direttore Generale Col. Boffa che colla loro solerte e competente operosità mi furono di valido aiuto nell'adempimento del mio mandato: una parola di lode anche al Rag. Riccoboni ed a tutto il personale degli uffici che ha sempre assolto ai diversi incarichi con fervorosa alacrità e con la massima diligenza.

A tutti il mio ringraziamento più vivo; e con essi ai signori Consiglieri Centrali per la loro assiduità alle riunioni e l'attiva partecipazione ai nostri lavori portando il loro illuminato consiglio alla soluzione delle varie questioni che si sono presentate: ai Revisori dei Conti che volontariamente hanno sempre voluto presenziare alle nostre riunioni, assistendoci nelle questioni economiche con la loro competente approvazione: ai Presidenti e Membri delle Commissioni Centrali per la diligente cura colla quale hanno assolto ai compiti loro affidati: ai Presidenti e Dirigenti Sezionali che hanno accettato con senso di serena disciplina le direttive della Sede Centrale: a voi tutti signori Delegati, che in tutti questi anni, e saranno nove alla fine di questo che è l'ultimo del triennio, mi avete sempre confortato colla vostra piena fiducia, mentre d'altra parte l'affettuosa simpatia dimostratami dalla grande massa dei soci dei quali voi siete l'espressione viva, è stata per me di sereno conforto nella mia piacevole fatica per l'assolvimento del non sempre facile compito che mi avete affidato e mi ha largamente compensato di quanto io possa avere dato alla nostra Istituzione, alla quale sono ormai legato da vincoli così tenaci, che anche allo scadere del mandato mi troverete sempre disposto a dare anche come semplice gregario, il contributo della modesta opera mia per questo nostro amato e glorioso Club Alpino Italiano.

Bartolomeo Figari  
Presidente Generale

## COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO DOPO LE VOTAZIONI DELLA ASSEMBLEA DEI DELEGATI DI BOLOGNA DEL 15 MAGGIO 1955

**Presidente:** FIGARI Bartolomeo, GENOVA, Via L. Montaldo, 63-5, Tel. A. 82.840.

**Vice Presidenti:** BERTARELLI dr. Guido, MILANO, Via S. Barnaba, 18, Tel. A. 53.861, U. 800.381 - CHABOD avv. Renato, IVREA, Circonvallazione 39, Tel. A. 5292, U. 5159 - COSTA rag. Amedeo, ROVERETO, Tel. 3072 - MILANO A. 701.925, U. 606.633.

**Segretario:** BOZZOLI PARASACCHI Elvezio, MILANO, Via Pestalozza 20, Tel. 276.131.

**Vice Segretario:** SAGLIO dr. Silvio, MILANO, Corso Buenos Aires 15, Tel. A. 274.546.

**Consiglieri:** ANDREIS dr. Emanuele, TORINO, Str. Ponte Isabella San Vito 79, Tel. 690.123 - APOLLONIO ing. Giulio, Hotel Savoia, CORTINA D'AMPEZZO - BERTINELLI avv. Virginio, COMO, Via Giovo 9, Tel. A. 4005, U. 2392 - BERTOGLIO ing. Giovanni, TORINO, Via G. Somis 3, Telef. 48.408 - BOGANI Arnaldo, MONZA, Via XX Settembre 6, Tel. 2469 - BONI avv. Domenico, TREN-

TO, Via Oss Mazzurana 57, Tel. U. 12.79 - BORTOLOTTI ing. Giovanni, BOLOGNA, Via Palagi 3, Tel. A. 41.223, U. 56.900 - BUSCAGLIONE avv. Antonio, GENOVA, Salita S. Matteo 19, Tel. 24.825 - CECIONI Ten. Col. Enrico, FIRENZE, Via Vittorio Emanuele, 227 - CHERSI avv. Carlo, TRIESTE, Piazza S. Caterina 4, Tel. 24.690 - CREDARO prof. Bruno, SONDRIO, Provv. agli Studi, Tel. A. 156, U. 274 - DATTI dr. Alessandro, ROMA, Via Sistina 125, Tel. A. 470.143 - DESIO prof. Ardito, MILANO, Via G. Abamonti 1, Tel. A. 270.500 - FERRERI comm. Mario, ROMA, Via S. Costanza 11, Tel. A. 881.780, U. 64.125 - GALANTI dr. Roberto, TREVISO, Via Manin 69, Tel. 2265 - GUASTI dr. Alessandro, MILANO, P.za Ferrari 8, Tel. A. 792.281, U. 870.849 - LAGOSTINA rag. Massimo, OMEGNA, Tel. A. 869, U. 421 - LOMBARDI dr. Vittorio, MILANO, Via Ariosto 21, Tel. A. 42.269, U. 44.388 - MARITANO ing. Oddino, IVREA, Via Bertinatti n. 4 - MEZZATESTA avv. Guido, ROMA, Via Marsala 96-B, Tel. A. 496.806 - MASCHERPA prof. Pietro, PAVIA, Piazza Duca d'Aosta 8, Tel. A. 4596, U. 2641 -

NEGRI avv. Cesare, TORINO, Corso G. Ferraris 16, Tel. 42.362 - PAGANI dr. Guido, PIACENZA, Ospedale Civile - ROVELLA rag. Nazzareno, PALERMO, Via Sciuti 6 - TANESINI ing. Arturo, BOLZANO, Piazzetta Mostra 2, Tel. U. 7145 - TISSI Sen. Attilio, BELLUNO, Via Doglioni 3, Tel. 4252 - TONIOLO geom. Bruno, TORINO, Via Genola 1, Tel. 35.813 - VALLEPIANA dr. Ugo, MILANO, Corso Italia 8, Tel. U. 808.050 - VANDELLI Alfonso, VENEZIA, S. Luca 438, Tel. A. 25.556, U. 25.786.

Revisori dei conti: ZANONI rag. Augusto, VARESE, Via B. Castelli 1, Tel. A. 3004 - ARDENTI MORINI dr. Giovanni, PARMA, Via Mantova 87,

Tel. 3472 - GIROTTO dr. Marino, VICENZA, Ponte S. Michele 13, Tel. A. 5123, U. 2200 - MATE-RAZZO dr. Candido, TORINO, Via G. Prati 1, Tel. 551.757 - RIGATTI rag. Mario, TREVISO, Via M. Grappa 29, Tel. A. 4003, U. 4124.

Tesoriere: BELLO comm. Mario, MILANO, Corso Italia 8, Tel. A. 380.239, U. 871.249.

Uffic. di collegamento col M. D. E.: Colonnello LATROFA Vito, Ispettorato Arma di Fanteria, Sezione Alpini, Stato Maggiore dell'Esercito, ROMA.

N. B. - A = Abitazione - U = Ufficio.

## Cronaca Alpina - anno 1954 SEGUITO

### CIVETTA

**TORRE TRIESTE - Spig. SO (via Tissi, Andrich, Rudatis).**

B. Baldi, B. Crepez (Trieste) 4-8-54.

**CIMA DELLA BUSAZZA - Spig. SO.**

S. Glavina (Trieste), O. Zesso (Agordo) 1-8-1954 - N. Corsi, F. Pacherini, 4-8-54.

**TORRE DI VALGRANDE - Par. NO (via Carlesso).**

T. Egger (Lienz), H. Frisch (Brunico), in ore 6,30, 27-7-54 - W. Fleischmann (Altendorf, Svizz.) M. Niedermann (Rüti, Svizz.) 29-7-54.

**CIMA SU ALTO - Par. NO (via Livanos).**

6<sup>a</sup> sal.: Bron, Gauchat (Ginevra) in ore 13,30 25-7-54.

**CIMA DI TERRANOVA - Parete NO.**

1<sup>a</sup> sal.: R. Gabriel, G. Livanos (G. H. M., CAF), A. Da Roit (Agordo) 2-4 8-54. - 29 ore di scalata effettiva; 125 chiodi.

**CIMA TONI.**

1<sup>a</sup> sal.: A. Da Roit (Agordo), O. Calore (Padova) 23-8-54.

**TORRE VENEZIA.**

1<sup>a</sup> sal. solitaria: A. Aste (Rovereto) novembre 1954.

**TORRE VENEZIA -**

**Parete S (via Tissi-Andrich)**

G. Cetin, S. Suklon (XXX Ottobre Trieste), 13-6-54 - T. Egger (Lienz), F. Frisch (Brunico) in ore 3,50, luglio 1954.

**TORRE VENEZIA - Spig. SO (via Andrich).**

25<sup>a</sup> sal.: Sandri S., Palvarini R. (Milano) luglio 1954.

**Parete S. (via Tissi).**

32<sup>a</sup> sal.: G. Lenser, W. Blatmann 29-8-53.

33<sup>a</sup> sal.: Sandri S., Palvarini R., luglio 1954.

**M. CIVETTA - Parete NO (via Solleder).**

4<sup>a</sup> sal. solitaria: T. Egger (Lienz) in ore 4,30, 24-7-54.

**PUNTA CIVETTA - Par. NO (nuova via).**

A. Aste, F. Susatti (Rovereto).

**TORRE DI BABELE - Spig. S. (via Soldà).**

Dopo la prima ripetizione di questo magnifico itinerario (seguirà articolo in proposito) fatta nel 1950 dal Da Roit seguono:

3<sup>a</sup> salita: Floreanini Cirillo (CAI Udine), Pagani G. (CAI Piacenza) 11-8-53.

4<sup>a</sup> sal.: Zasso O. (CAI Agordo), Sorarù G. (CAI Agordo) 30-8-53.

5<sup>a</sup> sal.: Merendi R. (CAI Milano), Amedeo S. (SUCAI Milano) 2-9-53.

Le difficoltà vengono confermate da tutti in Vo Sup. continuato.

### LA VARELLA

**CRODA COCENA (2706) da NO.**

1<sup>a</sup> sal.: M. Dall'Oglio (Roma), portatore F. Dal Bianco (S. Cassiano) 27-7-54.

**CAMPANILE DEI PASS - n. via per Par. SO.**

1<sup>a</sup> sal.: S. Micochero, Renata Somnavilla e Maria Tait (Belluno) 29-8-54.

### PALE DI S. MARTINO

**CIMA SILVANO (2575) - Par. SO.**

1<sup>a</sup> sal. e 1<sup>a</sup> inv.: Q. Scalet, G. Gaio, 7-11-54.

**TORRE GIALLA DELLA CIMA CANALI.**

1<sup>a</sup> ascens.: Jean e Yvonne Syda, M. Martin (CAF), G. Soldà, guida, 30-9-51.

2<sup>a</sup> ascens.: A. Brunet, A. Bettega (Primiero) 19-7-54.

3<sup>a</sup> sal.: P. Consiglio, F. Amantea (Roma) 29-8-54.

**TORRE E. DI CIMA CANALI (2897 - Torre Alcide de Gasperi).**

1<sup>a</sup> sal.: A. Brunet, S. Scalet (Primiero) 20-8-54.

**CIMA CANALI (via Buhl).**

2<sup>a</sup> sal.: M. Gadenz, A. Brunet (Primiero) 7-8-54.

**CIMA DEL FOCOBON (3054).**

1<sup>a</sup> sal. par. SO: Pippo Ferri (Roma), guida Ottavio Fedrizzi 31-8-54.

**VECIA DEL CIMERLO.**

1<sup>a</sup> sal. per par. S.: G. Franceschini (Feltre) da solo 8-6-54.

**CIMA FRADUSTA (2937) - Spig. SE.**

1<sup>a</sup> sal.: A. Brunet (Tonadico), S. Scalet (Tranacqua), A. Bettega (Mezzano) 13-14 giugno 54.

**CIMA FRADUSTA - Parete S. (nuova via).**

1<sup>a</sup> sal.: A. Pellican (Trieste), G. Gilli, G. Corza (Primiero) 30-8-54.

**CIMA D'OLTRO.**

Salita invern.: A. Brunet, Don S. Bonetti, A. Bettega, G. Pasini 20-1-54.

**SASSO DI CAMPO - Parete E.**

1<sup>a</sup> sal.: M. e L. Gadenz, G. Gilli (Primiero) 14-6-54.

**CAMPANILE DI MEZZO DEI LASTEI (2780).**

1<sup>a</sup> sal. vers. O.: H. Von Andrian Werburg, K. J. Krespach (Monaco) 19-8-54.

**AGNER - Spig. N.**

Ripetizione: Corsi, Suklan (Trieste) con var. dirette 27-28 giugno 1954,  
1<sup>a</sup> asc.: Gilberti, Soravito, 1933.

**CIMA WILMA (2782) per parete SE.**

1<sup>a</sup> sal.: A. Pellicani, G. Gilli, M. Gadenzi, G. Trovanelli 12-8-54.

**PALA DEL MARDEN (nuova via).**

1<sup>a</sup> sal.: T. Pais, E. De Martin (Auronzo) 18-7-54

**CIMA DELLA BORELLA (2154) - Parete NE.**

Nuova via: G. Franceschini, Nancy Reed Maidstone 26-6-54.

**SCHIARA****TORRE NALDINI.**

1<sup>a</sup> sal.: S. Micochero, A. Costantini (Belluno) 6-10-54.

**CAMPANILE RENATA.**

1<sup>a</sup> sal.: B. Sorgato, S. Micochero, L. de Moliner (Belluno) 19-9-54.

**RONDOI****CIMA RONDOI per il grande diedro par. SE.**

1<sup>a</sup> sal. diretta: B. Franceschi, C. Zardini, C. Bellodis, L. Ghedina (Scoiattoli - Cortina) 28-6-1954.

**CINQUE TORRI****TORRE GRANDE DI AVERAU (via Miriam).**

Invern.: M. Bianchi, F. Faccin (Monza) 3-1-54.

**TORRE GRANDE - (Direttissima degli Scolattoli).**

Invern.: M. Bianchi, F. Faccin (Monza) 3-1-54.

**CADINI DI MISURINA****TORRE SIORPAES - Par. NO (via Comici).**

2<sup>a</sup> sal. per parete NO: N. Corsi, B. Baldi (Trieste) 22-7-54.

**PIANORO DEI TOCCI - per la via Quinz.**

2<sup>a</sup> sal. per la via Quinz: O. Crepaz, B. Baldi (Trieste) 27-7-54.

**POPERA****MITRIA (2739) - Parete S. (diretta).**

1<sup>a</sup> sal.: guida M. Happacher (Sesto Pusteria), E. Baldini (Cremona) 11-9-54.

**GIRALBA ALTA (3094) Cima S. sal. diretta parete SO.**

1<sup>a</sup> sal.: Guida M. Happacher (Sesto Pusteria), A. Rigoli (Cremona) 3-8-54.

**CIMA DI ASTA****CIMONATTO (1076) - Versante O.**

1<sup>a</sup> sal. vers. O.: G. Melchiori, G. Sent (Strigno) 14-11-54.

**PICCOLE DOLOMITI****LE SIBELLE - Parete E.**

1<sup>a</sup> sal.: G. Soldà, R. Carlesso, L. M. Orsini (1933) - 2<sup>a</sup> sal.: G. Gleria, Conforto (1937) - 3<sup>a</sup> sal.: T. Casetta, Conforto (1937).

**LE SIBELLE.**

1<sup>a</sup> sal. per gli strapiombi centrali: M. Boschetti (Valdagno) con compagno 6-9-54.

**SASSO DELLE FRANE (Fumante) vers. NE.**

1<sup>a</sup> sal. vers. NE: due soci della Sezione Valdagno, settembre 1954.

**TORRE DEL FRATON - Spig. E (via Brunet).**

1<sup>a</sup> sal.: C. Zaltron, M. Dalle Carbenare, M. Finozzi, M. Sandini (Thiene) 10-10-54.

**SOGLIO D'UDERLE - Parete E.**

1<sup>a</sup> sal.: O. Faccio, F. Smichelotto 13-14 luglio 1937.

2<sup>a</sup> sal.: M. Boschetti (Valdagno), F. Zaltron (Thiene) 15-7-54.

2<sup>a</sup> sal. dalla via Pozzo-Padovan: M. Boschetti e compagno 25-7-54.

**BAFFELAN - da NNE (via Soldà).**

2<sup>a</sup> sal.: M. Boschetti (Valdagno) e comp. 3-10-54.

**GIULIE****MANGART DI CORITENZA - Par. N.**

Nuova via: L. Bulfon, A. Perissutti, I. Piussi (Tarvisio) 18-19 agosto 1954.

**PAN DI ZUCCHERO - Parete S.**

1<sup>a</sup> sal. per parete S: L. Bulfon, A. Perissutti (Tarvisio) 18-7-54.

**AGO DI VILLACO - per parete N.**

1<sup>a</sup> sal.: L. Bulfon, I. Piussi (Tarvisio) 4-7-54.

**APPENNINI****GRAN SASSO D'ITALIA****CORNO GRANDE - Vetta Occid. via nuova dir. per parete E.**

Via nuova diretta per par. E: P. Consiglio, G. C. Castelli, R. Carpi (Roma), S. Amodeo (Milano) 3-9-54.

2<sup>a</sup> sal.: B. Morandi, F. Alletto (Roma) 5-9-54.

**APUANE****TORRIONE FIGARI - Nuova via parete O.**

1<sup>a</sup> sal.: A. Nerli, U. Campetti, V. Serpieri, Ilda Bertolini (Pisa), S. Nicochero (Spezia), portatore E. Biagi 11-10-54.

**PRECISAZIONI E RETTIFICHE.**

In merito alle cronache pubblicate precedentemente, in seguito a precisazioni degli interessati, dobbiamo fare alcune rettifiche o completare qualche notizia. Precisamente:

**MARMOLADA DI ROCCA (via Vinatzer-Castiglioni).**

5<sup>a</sup> salita: M. Niedermann (Rüti, Svizz.), W. Fleischmann (Altendorf, Svizz.) 1-8-54 in ore 13,15. Per imprecisione delle date era stata data come 6<sup>a</sup> salita a pag. 3.a dello scorso numero. Passa invece alla 6<sup>a</sup> salita quella indicata come 5<sup>a</sup> (De Franceschi, Guadagnini).

**CIMA OVEST DI LAVAREDO - Par. N.**

W. Fleischmann (Altendorf, Svizz.), M. Niedermann (Rüti, Svizz.), 4-8-54, in ore 11 con attacco originale (via Cassin).

Per un errore di impaginazione al numero precedente della Rivista a pag. 112 colonna 2.a la 17.a, 18.a e 19.a salita vanno riferite alla colonna precedente CIMA PICCOLISSIMA DI LAVAREDO.

Alla cronaca 1953 sono da aggiungere:

**ALPI RETICHE****CIMA DI PIAZZI (3439) - versante NNE.**

1<sup>a</sup> sal.: E. Martina (Brescia), A. Longo (Milano) 1-8-53.

**CORNO SINIGAGLIA (3315) - Spig. N.**

1<sup>a</sup> salita e traversata per cresta a Cima Piazz: gli stessi 6-8-53.

# I festeggiamenti a Roma per i reduci del K 2

La Capitale ha chiuso degnamente e con quella solennità che le si addice il ciclo dei festeggiamenti ai reduci della impresa del K2.

Se anche successivamente centri grandi e piccoli, città alpine e non, hanno voluto fra loro i nostri alpinisti, accogliendoli con quella affettuosità e, perchè non dirlo?, con un tantino di curiosità da parte degli estranei del mondo alpinistico, che ha già contraddistinto i festeggiamenti precedenti e da noi riferiti, noi consideriamo chiuso con Roma il ciclo ufficiale, augurando che la tuttora viva richiesta di avere i nostri in molteplici manifestazioni sia non schermo di soddisfacimento locale, ma desiderio di attestare ai reduci che il ricordo della loro impresa è sempre vivo e che il seme gettato non sarà infecondo di altre spedizioni nostre in terre lontane.

I partecipanti della nostra spedizione si trovarono a Roma il 10 marzo, per essere ricevuti dal Santo Padre alle ore 9. Accompagnavano il compatto gruppo dei reduci alla eccezionale udienza la Sig. Desio, il Presidente Generale del C.A.I. cav. uff. Bartolomeo Figari, con il Segretario Generale cav. Elvezio Bozzoli Parasacchi, il Vicesegretario Generale dott. Silvio Saggio, i Vicepresidenti Generali comm. Amedeo Costa e comm. dott. Guido Bertarelli, il Presidente della Sezione di Roma e Consigliere Centrale Conte Alessandro Datti, con Mons. Francesco Norese.

L'udienza particolare ha avuto luogo nella sala del Tronetto; assistevano il Maestro di Camera S. E. Mons. Callori di Vignale e il Cameriere Segreto Partecipante Mons. Nasalli Rocca di Corneliano, con S. E. Mons. Angelo Dell'Acqua, Sostituto della Segreteria di Stato di S. Santità.

Ossequiato da tutti gli intervenuti, il S. Padre accettava l'omaggio offertogli dal Prof. Desio di una riproduzione in argento del K2, su una base di granito e recante il distintivo a smalto della spedizione stessa, nonchè un esemplare finemente rilegato del libro del Prof. Desio sul K2.

Il Santo Padre rivolgeva quindi alcune parole di compiacimento per l'eroica impresa, facendone risaltare il valore morale e ricordando con particolari parole il sacrificio del Puchoz, alla cui famiglia faceva pervenire una medaglia ed un rosario. Offriva poi agli intervenuti la medaglia annuale del suo Pontificato ed un rosario per le famiglie dei presenti.

Dopo il Capo della Chiesa, il Capo dello Stato, dopo il Vaticano il Quirinale, dove alle ore 12 il Presidente della Repubblica S. E. Luigi Einaudi, nella Sala della Madonna della Seggiola, presenti l'Ambasciatore del Pakistan a Roma, Akthar Husain, il Presidente del Consiglio onorevole Scelba, il Vicepresidente on. Saragat, il Ministro Sen. Ponti, ha ricevuto i componenti la spedizione.

Il Presidente della Repubblica ed i membri del Governo presenti si sono intrattenuti molto cordialmente con i reduci dal K2, interessandosi presso ognuno di essi delle varie fasi della preparazione e dell'ascensione.

Alla fine del ricevimento S. E. Einaudi ha rimesso a tutti i componenti la spedizione le insegne e i diplomi delle onorificenze al Merito della Repubblica e ad alcuni di essi ricompense al valor civile, per aver esposto la propria vita, allo scopo di tener alto nell'arango civile il nome ed il prestigio della Patria.

Ecco i nomi degli insigniti: Prof. Ardito Desio: Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica; Mario Puchoz: Medaglia d'Oro al valor civile alla memoria; Achille Compagnoni: Medaglia d'Oro al valor civile e ufficiale al Merito della Repubblica; Lino Lacedelli: Medaglia d'Oro al valor civile e ufficiale al Merito della Repubblica; Walter Bonatti: Medaglia d'Argento al valor civile e cavaliere al Merito della Repubblica; Erich Abram: cavaliere al Merito della Repubblica; Angelino Ugo: cavaliere al Merito della Repubblica; Gino Soldà: cavaliere al Merito della Repubblica; Sergio Viotto: cavaliere al Merito della Repubblica; Cirillo Floreanini: cavaliere al Merito della Repubblica; Ing. Pino Gallotti: cavaliere al Merito della Repubblica; Ubaldo Rey: cavaliere al Merito della Repubblica; Dr. Guido Pagani: cavaliere al Merito della Repubblica; Mario Fantin: cavaliere al Merito della Repubblica; Prof. Paolo Graziosi: commendatore al Merito della Repubblica; Prof. Antonio Marussi: commendatore al Merito della Repubblica; Dr. Bruno Zanettin: ufficiale al Merito della Repubblica; Cap. Francesco Lombardi: ufficiale al Merito della Repubblica.

Era giusto che, dopo le supreme autorità della Chiesa e dello Stato, anche il Parlamento nazionale rendesse omaggio agli scalatori. Infatti il Gruppo Parlamentare Sportivo, che fra Senato e Camera riunisce 200 parlamentari, si è fatto promotore di un ricevimento, che ha avuto luogo nel salone della Presidenza della Camera.

L'On. Gronchi, circondato dai componenti l'Ufficio della Presidenza, e alla presenza di numerosi parlamentari, ha ricevuto il Prof. Desio e i suoi compagni, ai quali ha rivolto un eloquente saluto, dicendo come il Paese intero ha sentito l'orgoglio della conquista dei giovani alpinisti italiani.

Dopo il discorso dell'On. Gronchi e la risposta del Prof. Desio gli scalatori sono stati circondati dai parlamentari, curiosi di conoscere le varie fasi della spedizione. Da parte di taluni venne espressa la intenzione di proporre al Parlamento un provvedimento legislativo tale da dimostrare la riconoscenza della Nazione per l'impresa che ha portato il nome d'Italia ai più alti fastigi. L'intenzione si concretizzava alcuni giorni dopo nella proposta, accolta dal Governo ed approvata dal Parlamento, della concessione di una pensione a Compagnoni, Lacedelli ed alla sorella dell'infortunato Puchoz.

Ai ricevimenti presso le massime Autorità romane faceva seguito alla sera un sontuoso ricevimento presso l'Ambasciata del Pakistan, con un folto stuolo di personalità politiche ed una scelta accolta di signore; più tardi, una cena di onore



al « Mediterraneo » raccolse altri ammiratori ed autorità attorno ai reduci. Alle frutta, il Conte Datti porse il saluto degli alpinisti ed a lui rispose il Prof Desio per ringraziare delle accoglienze avute.

Roma, Capitale d'Italia, doveva anch'essa il suo contributo di onori ai vincitori del K2.

Nella Sala della Lupa il Sindaco, ing. Rebecchini, attorniato dalle autorità comunali, a mezzogiorno dell'11 marzo ricevette i nostri amici, con quella signorilità che è nella tradizione del Comune.

Il Primo Cittadino della Capitale ebbe parole entusiastiche per celebrare la grande impresa, e a testimonianza dell'omaggio cittadino, consegnò al Prof. Desio, per tutta la spedizione, un'artistica medaglia d'oro.

Dopo la risposta di ringraziamento del professor Desio, venne offerto un ricco rinfresco, nel corso del quale furono scambiati impressioni e ricordi.

A degna conclusione della « Giornata del K 2 », il 25 marzo scorso, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Governo, dei rappresentanti del Parlamento, del Corpo diplomatico, di Autorità e personalità della cultura, dell'arte, dello sport, è stato proiettato a Roma, al Cinema Barberini, in « prima » assoluta nel mondo, l'atteso film « Italia - K 2 », la viva e palpitante documentazione della leggendaria impresa dell'alpinismo italiano.

Alla « gala » hanno assistito ai posti di onore molti dei componenti la Spedizione, tra i quali, applauditissimi, Compagnoni, Lacedelli, Bonatti, Soldà, oltre i dirigenti del CAI centrale al gran completo e quelli della Sezione di Roma con numerosi soci.

Dopo un breve discorso dell'on. Ceccherini, Presidente del gruppo sportivo parlamentare e l'ispirata allocuzione del Presidente generale del CAI, Figari, ha preso la parola il Ministro per lo Spettacolo, Turismo e Sport, on. Ponti, il quale ha additato alla ammirazione della Patria gli intrepidi scalatori, assicurando il concreto interessamento del governo nei riguardi di Compagnoni e Lacedelli (la cui attività professionale è stata compromessa dal congelamento alle mani, mentre conquistavano l'impervia vetta), nei riguardi della sorella del povero Puchoz, e infine nei riguardi del CAI stesso cui il Ministro ha reso merito per la splendida organizzazione della spedizione.

Quindi, tra la più profonda emozione e curiosità del pubblico si è iniziata la proiezione.

Dopo lo spettacolo di gala al Barberini per la prima mondiale di *Italia K 2*: ricevimento di stile al « Residence Palace » in via Archimede, offerto dall'E.N.I.C.

Questo il programma riservato a un discreto numero di soci e di invitati muniti di apposito biglietto introduttivo.

Una ricca imbandigione, una moderna orchestra e un impeccabile servizio aspettavano gli invitati per concludere alla pantagruelica la serie di manifestazioni della giornata.

Celebrità del cinematografo e del teatro, per-

sonalità politiche di temperamento sportivo ed altre autorità di primo piano hanno lungamente sostato con gli scalatori nelle eleganti sale del « Residence Palace » compiacendosi delle loro imprese e della loro abilità... compresa quella di saper sostenere egregiamente l'inconsueto ruolo mondano della serata.

Presentazioni, flash, aperitivi, galantine, sandwich, cocktail, whisky e mambo di fondo.

## LA SOTTOSCRIZIONE

### FONDO SPEDIZIONE K2 - Da Enti e privati:

Diamo l'elenco degli ulteriori contributi pervenuti a tutto il 14 aprile al Tesoriere della Spedizione al K2, dott. Vittorio Lombardi:

	Riporto	L.	75.499.912
Proventi derivati da pubbl. varie	»	1.141.845	
Dall'Istit. Geogr. Milit. di Firenze	»	2.490.462	
	<b>Totale</b>	<b>L.</b>	<b>79.131.319</b>
Dalle Sezioni del C.A.I.:			
	Riporto	L.	4.344.839
Sezione di Padova	»	20.000	
Sezione di Menaggio	»	2.000	
Sezione di Modena	»	13.700	
	<b>Totale</b>	<b>L.</b>	<b>4.380.539</b>

### FONDO FESTEGGIAMENTI SPEDIZIONE K2

	Riporto precedente	L.	1.121.791
Storno contributo Amministrazione Provinciale di Vercelli	»	100.000	
	<b>Riporto netto</b>	<b>L.</b>	<b>1.021.791</b>
Dr. Eugenio Bravi, Gardone R.	»	100.000	
Signor. Kiki Mascherpa, Milano	»	20.000	
Personale Soc. Centrale D.G.L., Fil. Aquilaz	»	10.000	
C.A.I. Cortina d'Ampezzo	»	100.000	
Collegio San Carlo, Milano	»	14.500	
Giuseppe Borella, Milano	»	5.000	
Comune di Brescia	»	49.920	
Soc. AGIP Mineraria, Roma	»	1.000.000	
Alberto Saibene, Milano	»	10.000	
Soc. Meridionale di Elettricità, Napoli	»	50.000	
C.O.N.I.	»	2.000.000	
Gr. Uff. A. Foglia, Milano	»	10.000	
Salvaneschi Luigi, Milano	»	5.000	
Lucindo Turri, Milano	»	5.000	
N. N.	»	5.000	
Soc. Automobilistica Dolomiti, Cortina A.	»	20.000	
Coton. Felice Fossati, Monza	»	100.000	
A. Garelli, Milano	»	10.000	
Camera di Commercio I.A., Belluno	»	19.400	
Ing. Gianfranco Casati Brioschi, Milano	»	100.000	
N. D. Notarbartolo di Sciara	»	20.000	
C.A.I. di Ferrara	»	5.000	
Prof. Noel e Giulia Orlandi, Milano	»	15.000	
Ospiti Albergo Grand Hotel, Solda	»	44.000	
	<b>Totale</b>	<b>L.</b>	<b>4.739.611</b>

# LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

## CRONOLOGIA DEGLI OTTOMILA

Finora risultano saliti i seguenti ottomila (in ordine di tempo):

- ANNAPURNA - 8075 m** - Spedizione francese - Herzog e Lachenal 3-6-1950;  
**EVEREST - 8888 m** - Spedizione inglese - Hillary e Tensing 29-5-1953;  
**NANGA PARBAT 8125 m** - Spedizione austro-tedesca - H. Buhl, da solo 4-7-1953;  
**K2 - 8611 m** - Spedizione italiana - A. Compagnoni e L. Lacedelli 31-7-1954;  
**CHO OYU - 8153** - Spedizione austriaca - Tichy, Jöchler e Pasang 19-10 1954;  
**KANCHENDZONGA - 8579 m** - Spedizione inglese - 25-5-1955;  
**MAKALU - 8470 m** - Spedizione francese - 28-5-1955.

Restano a tutt'oggi inviolati gli altri sette:

- LHOTSE - 8501 m.**  
**DHAULAGIRI - 8172 m.**  
**MANASLU - 8128 m.**  
**GASHERBRUN I - 8068 m.**  
**GASHERBRUN II - 8035 m.**  
**BROAD PEAK - 8035 m.**  
**GOSAINTHAN - 8013 m.**

### ALTRI DUE OTTOMILA SCALATI

#### I Francesi al Makalu

Un telegramma pervenuto il 28 maggio a Parigi ha dato la prima notizia del successo dei francesi al Makalu (m 8475). Come abbiamo ricordato lo scorso numero sommariamente, la spedizione diretta da Jean Franco aveva nello scorso anno proceduto ad una sistematica ricognizione del gruppo del Makalu, scalando il Makalu II ed altre vette minori e stabilendo la migliore via di accesso alla vetta massima.

Senza dubbio il successo è anche dovuto, alla metodica organizzazione che unita alla grande esperienza dei salitori, ha permesso a tutti i componenti di scalare il Makalu in successive cordate, e senza alcun incidente alla numerosa spedizione.

Con questo brillante successo l'alpinismo francese ha il vanto di avere al proprio attivo la conquista di due ottomila, vanto oggi condiviso solo dagli inglesi.

#### Gli Inglesi al Kanchendzonga (metri 8579)

La spedizione inglese diretta da Evans ha colto il secondo alloro dell'alpinismo inglese nella conquista degli ottomila.

Un telegramma pervenuto al «Times» il 1.º giugno dava la seguente notizia: «La vetta del Kanchendzonga meno cinque piedi verticali è stata raggiunta il 25 maggio. Tutto bene».

Così anche questo ottomila ha ceduto agli assalti degli alpinisti. Pareva anzi che la spedizione avesse uno scopo esplorativo anziché quello della scalata alla vetta massima. Se questo era veramente lo scopo, gli inglesi devono aver approfittato accortamente dell'occasione favorevole ed hanno così raccolto una ambita vittoria.

La dichiarazione così correttamente alpinistica che i salitori si sono fermati a un metro circa sotto la vetta è la conferma di quanto si sapeva, e che cioè la spedizione aveva assunto col go-

verno indiano l'impegno di non calcare la vetta, in omaggio alle credenze religiose delle popolazioni locali, che fanno la vetta sede di divinità.

La spedizione comprendeva, oltre a Charles Evans, Georges Band, Norman Hardie (neozelandese), John Jackson, Tom Mackinnon, Tony Streather, Joe Brown, Neil Mather, dott. John Clegg. La spedizione era sotto gli auspici dell'Alpine Club e della Reale Società Geografica di Londra.

Dopo la scoperta operata dal Frehsfield nel 1899 (spedizione a cui partecipavano Vittorio ed Erminio Sella), solo un tentativo svizzero nel 1905 e l'altro isolato dell'americano Farmer nel 1929 segnarono la marcia dell'alpinismo verso questa vetta nei primi anni del secolo. Poi vennero i tentativi di Bauer nel 1929 e nel 1931 e quelli della spedizione internazionale Dyhrenfurth nel 1930; sebbene i risultati raggiunti fossero cospicui pur a caro prezzo, le difficoltà incontrate indussero a lasciare in pace questa eccelsa e difficile vetta himalayana.

Tanto più meritevole quindi la vittoria inglese.

— La spedizione femminile scozzese nel Ganesh Himal è rientrata il 1.º giugno a Katmandu dopo aver scalato una vetta innominata di 7260 metri.

— La spedizione di alpinisti del Kenia che intendeva scalare l'Himalchuli, a nord ovest di Katmandu, ha perso Arthur Firmin, a seguito di complicazioni sopravvenute a causa di una caduta durante i tentativi preliminari verso la vetta.

— La spedizione svizzera di Lambert ha scalato il «Duomo Bianco» nel Langtang, il 14 maggio 1955. Gli scalatori erano il Lambert e quattro sherpa.

— La spedizione mista comprendente tra gli altri quattro svizzeri, dopo essere giunta a quota 7300, ha dovuto rinunciare al Dhaulagiri.

Il 18 agosto 1954, gli alpinisti russi A. Ugárov, A. Goscev, P. Skorobogatov, M. Scilkin, B. Sceiporz, A. Sckrabkin, P. Kovirkov, L. Solodovnikov, E. Risparev, P. Andreev, S. Selidjanov



alpinisti.

sciatori

spartivi

nei vostri acquisti

preferite!...

**vibram**

ALPINISMO - SCI

VIA SPIGA, 8 - MILANO

Sconto 10% al Soci del C.A.I.

hanno scalato il Picco Rivoluzione (6987 m). La spedizione al comando di Elena Kasakova, raggiunto Osc con mezzi ordinari, partiva il 7 luglio su automezzi, fino a 120 Km dalla mèta. Di là con bufali e cammelli, furono percorsi altri 180 Km. Il rifornimento per via avveniva a mezzo di aerei. Di lì, con trasporti a spalle furono installati cinque campi a quota 4500, 4700, 5000, 5500, 6000; il campo base fu posto a q. 5000; i preparativi ed i trasporti durarono quasi tre settimane. Una cordata in esplorazione a 6350 m ebbe un componente colpito da malore; il trasporto del malato richiese quasi 5 giorni, ed assottigliò considerevolmente la scorta viveri. Il 14 agosto fu mosso l'assalto finale; installando un campo a 6000 m il 15 fu raggiunta la sella a 6350 m; il 17 fu raggiunta la quota 6700; il 18 agosto con temperatura polare ed un vento impetuosissimo gli undici alpinisti raggiunsero la vetta.

Il Picco della Rivoluzione era stato tentato nel 1928 da Schneider e Wien, che lo battezzarono « Dreispitz », e dovettero rinunciare per l'incresante pericolo di valanghe, dopo che il 29 agosto avevano raggiunto l'anticima (5341 m).

Sulla base dei risultati del viaggio esplorativo del 1953 nello Spitzberg del gruppo « Bergland » della sezione di Vienna dell'OeAV, è partita alla fine di giugno del 1954 una spedizione di più vaste proporzioni, sempre organizzata dal medesimo gruppo e sotto gli auspici del Ministero per l'Istruzione.

Scopo della spedizione è quello di raggiungere una completa conoscenza alpinistico-geografica della Terra di Haakon VII, raccogliere campioni di minerali e di flora e studiare le sorgenti calde del Potalskydelta.

Il 10 luglio, dopo 4 giorni di navigazione su di una nave rompighiaccio, il « Ny Alesund », la spedizione raggiunse l'estremità meridionale dello Spitzberg. Di qui per mezzo di motoscafi si arrivò ad un punto di sbarco, dal quale fosse possibile salire all'altopiano di Isachs. Là venne posto il campo base.

E' risaputo che i ghiacciai artici, che sboccano direttamente ne Imare, superano di gran lunga in dimensioni e velocità quelli himalayani. Crepacci di 50 e più metri di larghezza non sono affatto una rarità. La spedizione venne dotata di una attrezzatura particolare, studiata con grande cura, fra cui di tutto il necessario per la caccia e la pesca.

Capo dell'impresa era Hans Gsellmann. Accanto a lui lavoravano René Simek, Hans Wörndl, il Dr. Helmut Seerainer, Per Vigerust, la professoressa Luschin, nota alpinista, che amministrava il campo base, e lo svedese Gillis Billing.

La spedizione ha soggiornato 5 settimane allo Spitzberg, rientrando alla fine di agosto.

**BUONI CONSIGLI AI SOCI**

- In montagna la prudenza non è mai troppa
- Partite bene equipaggiati
- Per i Vostri occhi siate scrupolosi
- Esigete **OCCHIALI BARUFFALDI** - in vendita nei migliori negozi

STUDIO TESTA

**di corsa a indossarlo  
è un abito**

*Facis*



**Confezioni per Uomo, Signora e Ragazzo**

**NEI MIGLIORI NEGOZI D'ABBIGLIAMENTO**

## NUOVE SPEDIZIONI

Padre Alberto De Agostini, il ben conosciuto esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco, malgrado i suoi 72 anni di età, sta organizzando una nuova spedizione, la settima, nella Patagonia, dove intende operare nella prossima stagione estiva australe (dicembre-aprile). Accompagneranno il Padre De Agostini il prof. Morandini della Università di Padova, già Consigliere Centrale del C.A.I., tre guide delle valli piemontesi, tre operatori cinematografici, un geologo ed un naturalista. Il sindaco di Torino ha ricevuto nei giorni scorsi il Padre De Agostini, assicurando l'appoggio della Città di Torino a questa nuova esplorazione.

Una spedizione triestina diretta dall'ing. Mauro Botteri partirà il 14 luglio da Trieste, via mare, per Istanbul, donde proseguirà in ferrovia per l'Anatolia, intendendo eseguire una ricognizione scientifica ed alpinistica nella zona dell'Ala-Dag nella estrema propaggine orientale della Catena del Tauro. Sono previsti sette componenti della spedizione, (Ing. Botteri, capo, Giorgio Bazo, sottocapo, di anni 24, Antonio Corsi, di anni 23, Bruno Crepaz, di anni 21, Gregorio Invrea, di anni 24, Albio Chiuzzelin, di anni 28, Pierpaolo Pobega, di anni 27, tutti studenti universitari), che è patrocinata dalla Sezione XXX Ottobre di Trieste e dal Centro Universitario Sportivo di Trieste. Il CONI ha contribuito con molti Enti triestini al finanziamento dell'impresa.

L'ing. Ghiglione, non essendosi concluse favorevolmente le trattative per una spedizione nell'Himalaya, è partito da Parigi per via aerea diretto nelle Ande Peruviane, dove probabilmente con l'italiano prof. Parodi e lo svizzero Max, continuerà l'esplorazione di quelle catene montuose su cui ha già in passato compiuto numerose ascensioni.

Una spedizione austro-tedesca è partita da Genova il 1.º maggio sulla motonave « Victoria » del Lloyd Triestino. La dirige il Dott. Walter Brendel accompagnato da altri sei alpinisti. Meta è il Malubi-sing (m 7459) nel Karakoram, a circa 40 Km. a SE del Rakaposhi. 50 tonnellate di materiale accompagnano la spedizione. E' prevista una carovana di 200 portatori fino al secondo campo. La spedizione dovrebbe rientrare il 1.º settembre prossimo imbarcandosi a Karachi sulla motonave « Asia ».

L'Associazione austriaca « Die Naturfreunde » in occasione del suo sessantennio ha promosso una spedizione scientifica al Ruwenzori dandone la direzione all'ing. Fritz Moravec; ne fanno parte altri sette scienziati ed alpinisti.

— La Sezione Achensee München del D.A.V. ha organizzato una spedizione allo Spitzberg composta da Günther Riedmann, Toni Geier, Dieter Albrecht, Ernst Jaud ed Hans Wittmann.

— Un'altra spedizione tedesca organizzata dal Gruppo Giovanile e dell'Hochtouristengruppe della Sezione di Monaco del D.A.V. intende portarsi nella Cordillera Blanca (Ande Peruviane). Componenti sono: Hermann Huber, Alfred Koch, Helmuth Schmidt, Heinz Gradl. Meta prefissata è il Chacaraju (circa 6000 m) nella zona settentrionale della Cordillera Blanca.

— Una spedizione indipendente di tre alpinisti della Sez. di Monaco del D.A.V. composta da Martl Schliessler, Dolf Meier ed un altro nominativo non ancora reso noto, partirà il 10 maggio alla volta delle Ande peruviane.

## BIBLIOGRAFIA

Hermann Buhl - **ACHTAUSEND, DRUBER UND DRUNTER** - Nimphenburger Verlagshandlung, Monaco, 1954, in 4°, 340 pagg. e numerose fotografie - tt. DM-15, 80.

Il libro che abbiamo lungamente atteso del solitario vincitore del Nanga Parbat, è finalmente uscito, e possiamo dire che l'attesa non ci ha ingannato. Già il titolo « Sotto e sopra gli ottomila » dà un'immagine del contenuto.

Il libro non è scritto da un letterato, ma ciò è un vantaggio, perchè la maggior parte di libri di montagna scritti da letterati, abbondano di dissertazioni filosofiche o addirittura metafisiche, e lasciano la questione sull'alpinismo in disparte o la riducono a pura e semplice cornice. La decadenza del libro alpino in questi ultimi decenni, però, meno in Italia, è dovuta in grandissima parte a questi fattori. L'alpinista attivo e fattivo non va a genio questa forma di libro alpino, di troppe dotte diatribe, e talvolta indigeste, perchè allo stile perfetto s'accompagna un vuoto soggettivo.

Questo libro del Buhl invece descrive ogni cosa in forma cristallina, vivace e limpida, come il torrente montano purificatore e portatore di gioie.

L'autore è largamente conosciuto anche nella cerchia dei nostri alpinisti per le sue memorabili imprese, il racconto delle quali è apparso in traduzione su questa rivista, almeno per le maggiori.

Questo suo libro inizia descrivendo il suo noviziato in montagna, il suo tirocinio alpino e, man mano che le sue esperienze aumentavano, le sue imprese: dal facile al difficile e al difficilissimo.

La guerra interrompe questa sua corsa. Richiamato sotto le armi, combattè a Cassino, ove fu fatto prigioniero. Chiusa questa parentesi, a lui sgradita, riprende con maggior lena la sua interrotta attività alpina. Nell'immediato dopoguerra, sono da annoverare le grandiose imprese invernali, come la S. O. della Marmolada e la N. del Gran Pilastro. Mercè l'aiuto degli alpinisti francesi, gli è possibile venire nel regno dei suoi sogni, come di tutti gli alpinisti, le Alpi occidentali. E anche qui gli arride successo su successo, come la prima integrale traversata di tutte les Aiguilles, la nord del Gr. Jorasses e più avanti la tremenda parete nord dello Eiger, ove guidò 10 uomini in tre cordate.

Quando i tedeschi organizzano la spedizione 1953 al Nanga Parbat, viene pure lui chiamato a farne parte. Ormai la sua fama, non solo di valoroso, ma anche, e quello che conta di più nelle imprese imalayane, di uomo dotato di una formidabile resistenza, si era fatta palese e così veniva appagato il suo ardente desiderio, di conoscere e cimentarsi anche con i colossi imalayani.

Per essere in forma per questa spedizione, scalò d'inverno la più alta parete delle Orientali, la est del Watzmann, con un dislivello di quasi 2000 metri e facendo ritorno alla sua Monaco ancora in serata. Pure questo racconto, scarno e senza retorica ed enfasi, è stato già riportato in questa rivista.

Infine lo ritroviamo con un pugno di compagni sui campi alti del Nanga Parbat, lottare sia con l'inclemenza del tempo, ma anche contro la incomprendimento di coloro che stavano al campo base. Ma ciò nonostante, essi riescono a spuntarla contro tutto e tutti, ed infine in quel radioso e memorabile giorno, il 3 luglio 1953, Buhl compie la sua leggendaria impresa, la solitaria vittoria, che egli descrive con poche, ma drammatiche ed appassionate parole. Di

queste righe appare quest'uomo in tutta la sua grandezza, come uomo e alpinista.

Coloro che hanno letto le poche, ma ottime traduzioni su questa rivista, potranno facilmente formarsi una idea dell'opera intera.

All'interessante e ottimo contenuto, corredato di bellissime fotografie, la Casa editrice non ha mancato di dare una adeguata ed elegante veste esteriore.

F. B.

**G. O. Dyhrenfurth - DAS BUCH VOM NANGA PARBAT - LA STORIA DELLA SUA SCALATA - 1895-1953 - Nymphenburger Verlagshandlung - Monaco Baviera - 200 pag. con 13 fot. e due schizzi - Rilg. tt. - 6,80 DM.**

Dopo la conquista, da parte della spedizione tedesca del Nanga Parbat, si rendeva necessaria una completa cronistoria su questo colosso himalayano che come nessun « Ottomila » può vantare tante spedizioni e tentativi, ma egualmente tante catastrofi, come nessun'altra montagna. Ma oltre a ciò, si rendeva oltremodo utile una veramente obbiettiva narrazione del vittorioso assalto finale del solitario Buhl. Pure era necessario, una volta che il Nanga Parbat era di nuovo messo alla ribalta delle cronache alpine, di fare finalmente un racconto completo ed obbiettivo delle due infelici spedizioni tedesche del 1934 e 1937, nelle quali il tremendo Nanga Parbat falciò il fior fiore degli alpinisti tedeschi. I resoconti d'allora erano lacunosi e pieni di reticenze, non volendo ammettere deficienze nell'organizzazione delle spedizioni, per prestigio nazionale e politico.

A dipanare e ricostruire tutti gli avvenimenti, che portarono alla conquista del gigante himalayano, oltre alla obbiettiva narrazione delle precedenti disposizioni, non si poteva affidare la cronistoria ad un uomo migliore del noto scienziato e alpinista nonché profondo conoscitore dell'Himalaya, prof. G. O. Dyhrenfurth, il quale ha saputo magistralmente e in relative poche pagine condensare il meglio che si potesse desiderare.

Il libro si inizia, narrando la spedizione nel 1895 del famoso alpinista inglese Mummery e della sua tragica scomparsa sulle nevi e ghiaccio del Nanga Parbat e proseguendo narra come, in base agli scritti e lettere del Mummery, i tedeschi sono stati indirizzati ad interessarsi di questa splendida montagna. La prima dimostrazione si ebbe nella spedizione americano-tedesca del 1932.

Nei successivi capitoli vengono cronologicamente narrate le spedizioni tedesche, il primo intitolato: « Il dramma del 1934 » e l'altro « La catastrofe del 1937 ». Queste vengono analizzate criticamente e, per la prima volta, additate le deficienze e le manchevolezze. Dopo il tentativo del 1938, segue il lungo silenzio attorno a questa montagna, dovuto agli eventi bellici. Nel 1953, il fratellastro del famoso alpinista tedesco Willy Merk, tragicamente perito sul Nanga Parbat, nel 1934, il Dr. Herrligkoffer, un completo outsider dell'alpinismo, organizzò, nonostante tutte le difficoltà incontrate ed interposte, una spedizione, che vinse l'ambito premio, mercè le facoltà umane, morali e tecniche del giovane Buhl. Un libro di questo genere rimarrebbe incompleto, se fosse corredato solamente di avvenimenti e narrazioni alpine e senza l'aggiunta di nozioni geografiche, morfologiche e etnologiche e non introducendoci nell'ambiente e costumi, le qualità e deficienze, carattere ed attitudini della gente come gli Hunza e Balti.

In due capitoli di interessante e piacevole lettura, anche per il profano, sono stati descritti a perfezione tali elementi scientifici. Per coloro infine, che volessero approfondirsi nella letteratura di questa regione e su questi monti e le sue particolareggiate

vicende, il prof. Dyhrenfurth ha raccolto una nutrita documentazione della letteratura essenziale.

Questo libro ha suscitato anche all'estero grande interesse, dimostratosi nella traduzione in inglese e francese, il che è anche segno dei pregi e riconosciuti valori dell'opera.

Al pregevole contenuto, si accompagna, come già abituati dal Nymphenburger Verlag, una impeccabile veste esteriore.

F. B.

**Herbert Tichy - LAND DER NAMENLOSEN BERGEN (Terra dei monti senza nome) - Edizioni Ullstein - Vienna, 1954.**

Il Dr. Tichy, già noto per le sue particolari pubblicazioni « Die Wandlung des Lotus », « Zum heiligsten Berg der Welt » ed altre, descrive qui la sua traversata del nord-ovest Nepal, compiuta nel 1953 con 4 sherpas e pochi coolies, senza alcun medico. Egli era partito dall'Austria, sua patria (in aereo) con soli 128 chilogrammi di bagaglio, cioè l'equipaggiamento per sé e per gli sherpas; ebbe la gran fortuna di poter ingaggiare il sirdar Pasang, veterano del K2 con Wiessner nel 1939 e del Chomolhari con Chapman: certo uno dei migliori sherpas himalayani.

L'A. riuscì a vivere durante i 4 mesi della spedizione (e fu la prima traversata di tutta questa regione nepalese) coi prodotti locali, specie *tsamba* (orzo tostato). Certo egli ebbe molto aiuto dal suo sirdar; comunque dimostrò grande coraggio e, come risulta dalla sua narrazione, egli vi pose tutto il suo buon senso e la sua grande pratica di precedenti viaggi asiatici.

Traversata in 13 giorni (lo stesso tempo, di prammatica, del Tilman nel 1950) la zona delle risaie sino a Tara Pani (1500 m.), l'A. segue poi la valle del fiume Marsyandi, a nord dell'Annapurna, lungo terribili gole. Può acquistare nei villaggi polli, riso, talora anche farina e zucchero. Bisogna però tener presente che quella del Dr. Tichy era una piccola carovana, cioè non cospicue le provviste di cui abbisognavano.

Per un'infezione di mosquitos Pasang si ammala e deve essere poi trasportato a spalle; in tali condizioni Tichy passa miseri abitati senza viveri, sentieri infernali, con pioggia, nebbia, freddo: debbono essere state, quelle, penose giornate. Che cosa riservava il futuro? Certo allora egli rischiò. Traversata la Marsyandi su ponti in fibre di bambù, meno pericolosi di quel che non sembrassero e valicata ormai la catena himalayana, lasciando dietro di sé la parte tropicale del paese, iniziava ora quella fredda, a carattere tibetano, quasi ignota; ma Pasang guarisce e Tichy ridiventa fiducioso: il peggio è passato.

S'era a metà settembre e tuttavia perdurava il monzone. Raggiunta Manangbot in una (dice Tichy) delle più belle valli del mondo, ma dagli abitanti non troppo simpatici, egli scorge di là tutta la catena dell'Annapurna nel suo versante nord. L'A. ne specifica quali siano i colossi difficili, tuttavia grandi bastionate nascondono la parte inferiore. Peccato che nel libro egli non abbia posto fotografie al riguardo, che sarebbero riuscite interessantissime, specie del Ganga Purna (7500 m.) di cui nessuna spedizione anteriore fece mai cenno.

Proseguendo la sua marcia verso nord-ovest, l'A. passa Muktinath: ormai il cammino è migliore; valicato il colle di Thorungse, 5200 metri, facile ma noioso, eccolo in un nuovo mondo, quello dell'estremo nord del Nepal, brullo, con vestigia di sacrali buddisti. Il tempo non è più così sereno, ma Muktinath è un'oasi verde e piacevole; il Dhaulagiri vi svetta fantastico. Anche a Muktinath l'A. trova vi-

S. P. A.  
**EMILIO DOZZI**

C.SO BUENOS AIRES. 88  
CORSO GENOVA. 9  
MILANO

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.

BICICLETTE  
**Tegnano**

BICICLETTE  
**Wolsit**

**ARTICOLI SPORTIVI**

**SCI - MONTAGNA**

## **NUOVI INDUMENTI IMPERMEABILI TASCABILI** *in VIPLA marrone*

**MANTELLINA MONTAGNA, CACCIA, PESCA** - lunghezza circa 100-115 cm.,  
in pezza intera a giro completo, senza cuciture su tutto il busto,  
cappuccio incorporato, ampiezza per zaino grande con busta custodia **L. 3.500**

**MANTELLINA MOTOSCOOTER** - lung. 100 cm. in pezza intera senza cucitura,  
cappuccio incorporato, fermo al fanale con busta custodia **L. 3.200**

**IMPERMEABILI** - normali per uomo e signora, in tre misure, usabili anche  
come sopra-paletot, cappuccio e busta custodia, confezione elegante **L. 4.750**

*Franco di porto contro ricevimento vaglia postale - Contro assegno L. 150 in più.*



**Per i soci del C. A. I. sconto del 10%**

**LOMANVIPLA**

**Via Manzoni, 20 - MILANO - Tel. 79.91.56**

veri in abbondanza, ma non quei 2-3 yaks che gli abbisognano; continua verso il nord sino a Mustang: i prezzi per l'alloggio (in qualche baita) e per i viveri sono in genere modesti. Egli fa colà interessanti osservazioni sugli indigeni e sugli yaks. (Fino a Mustang eran già giunti il prof. Tucci e lo svizzero Dr. Hagen).

Volgeva l'autunno ed il freddo era acuto di notte. Fatta in Mustang visita al re, l'A. decide di salire al nord una montagna di 6480 metri, che i tibetani chiamano « Testa rossa » dal colore delle sue rocce. Da Mustang Tichy ridiscende al sud proseguendo con due ponies, passa Jomosow donde scorge ancora, verso sud, la catena dell'Annapurna e poi quella del Dhaulagiri. In quelle remote valli egli trova molta frutta e legumi, ma ha difficoltà coi trasporti: deve ingaggiare alcuni portatori che chiedono prezzi proibitivi causa l'impervio cammino attraverso passi di 5500 metri. Bordegiando il fiume Kali dalle vicine pareti dolomitiche egli è sorpreso dalla prima neve nelle alte regioni fra i 4000 e i 5000 metri; infine ritrova il caldo a Chharkabhor-gaon.

Di nuovo entra l'A. in altra fra le più leggiadre contrade del mondo; quel villaggio a 4200 m. (solo 20 casupole) ha l'aspetto di una piccola fortezza contornata da ciorten buddisti. I montanari portano un lungo codino, vestono abiti vistosi; sui magri pascoli brucano tozzi yaks: una pecora vien pagata 1500 lire.

Seguendo il suo cammino verso occidente, Tichy rasenta a nord l'immane massiccio del Dhaulagiri e ci dà novella di altre mirabili vette là presso, sui 7000 metri; quanto utili anche qui sarebbero state alcune fotos di tali ignote cime nel libro! Via via l'A. scende in regioni meno fredde; gli yaks gli sono utilissimi nel guadaire i fiumi; ovunque la piccola carovana trova galline, uova, legna ed anche turgori per ricovero. Una settimana appresso si giunge al villaggio di Kaigaon e scorgendo di là una serie di ardite montagne sui 6000 metri, Tichy decide di scalarne qualcuna.


S'era ormai al 1° novembre e a 4000 metri. Di giorno il caldo gli concedeva di fare ignudo bagni di sole, ma la notte gelo potente. Dorme in una grotta invasa dai topi. Fatte provviste di tsamba, miglio e miele, oltre a due galline ed una pecora (con la sua carne e tsamba confezionano salsicce) l'A. parte con gli sherpas per la montagna dopo aver ottenuto anche del formaggio tibetano: che si dimostrò poi così duro e frammisto a sassolini da rovinargli qualche dente. Il gran freddo notturno (-30 gradi) gli fa ricercare con cura i luoghi aprichi per gli attendamenti.

Nei giorni appresso Tichy sale con Pasang alcune vette sui 6000 metri, dai cui culmini gli appare appieno l'immensità dell'altissima plaga tibetana. La notte straordinario fragore delle valanghe tutt'attorno. Pasang si conferma scalatore di prima classe. Il loro terzo « seimila » è « il monte fra i due laghi ». Tichy narra sempre nel modo più naturale toccando i minimi particolari; egli è molto chiaro nelle sue esposizioni. Numerosi aneddoti sono intercalati nel racconto, sempre vivido ed affascinante.

Ridisco a Kaigaon, l'A. riparte verso occidente: ormai egli anela di terminare la sua traversata del nord-ovest Nepal. A Jumla scambio di visite col Bara Hakim, il rajah del luogo; ne ottiene riso, farina, tsamba, miele. Descrive la parata militare in suo onore, la « danza del raccolto ». Rasentando poi un lago bellissimo, il Rara Daha, attraversa il fiume Karnali su uno dei soliti ponti oscillanti, di bambù.

Dal « Monte dei due laghi » l'A. aveva scorto in lontananza, il Saipal, 7040 m. In parecchi giorni,

sarian



**crema cortina**

sanitas cortina

rende la pelle fresca e morbida - difende dal freddo - vento - sole - geloni - screpolature - abbronzia la pelle evita le scottature solari.

*Preferite le marche di fiducia!*  
*Chiedete:*

CASTELLO DI  
**MELETO**  
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

**ARBIA**  
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI**  
FIRENZE

*produttore del famoso Brolio*

M. DE CARLO 1927



## Vittoria al K2



L'orologio sveglia da polso di alta precisione VULCAIN CRICKET ha reso inestimabili servizi alla

### SPEDIZIONE ITALIANA AL K2

soportando eccezionali condizioni di clima e di altitudine e conservando inalterato il suo impeccabile funzionamento. VULCAIN CRICKET è per ogni alpinista indispensabile come la corda, la piccozza ed i ramponi.



Orologio sveglia da polso di alta precisione

## ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA ad  
una corda qualsiasi ma assicu-  
ratevi che porti il sigillo



MARCA DEPOSITATA

alle estremità.

CORDE IN

PERLON - CANAPA - MANILA

Ditta EZIO FIORI - Piazza Sicilia, 6 - MILANO

(Si vende solo a rivenditori)

valicando passi di 3000 m., egli giunge a Talkot sulle rive del Seti; non trovando viveri si porta a Dhalau, l'ultimo abitato, ove può acquistare poche lenticchie e un po' di miglio. Mentre egli sale in ricognizione ad una vicina vetta di 3000 metri, Pasang trova vettovaglie per dieci giorni, sicché possono continuare la marcia verso le pendici del Saipal. Su per la stretta e selvaggia valle della Ghat Khola, passano con pericolo un ponticello dai tronchi ghiacciati, scorgendo infine dopo due giorni il monte. La cresta ovest appare irraggiungibile, la parete sud, alta 3000 metri, è, in causa della sua ripidezza e pericolo di valanghe, impossibile. Forse possibile il versante nord; ma Tichy non ha provviste sufficienti e s'era ormai al 13 dicembre; sicché volge al ritorno.

Attraversa ora una fertile zona, foreste e campi coltivati, sino alla frontiera indiana.

Nell'appendice l'A. parla, con esperienza di spedizioni asiatiche, del suo equipaggiamento; però nel suo prossimo viaggio egli porterà... più polverine per dormire alle grandi altitudini.

Le fotografie, suggestive ed artistiche, sono tutte ottime: quelle a colori danno la nitidezza delle alte regioni nepalesi, altre la maestosità dei monti himalayani e l'enigma dei visi asiatici. Senza porre una vera e propria carta geografica, vi sono però nel libro 4 schizzi con chiari dettagli delle zone visitate.

Piero Ghiglione

C. D. Milner - MOUNTAIN PHOTOGRAPHY -  
The Focal Press - London. - Pag. 238 - 80 ta-  
vole f. t.

L'interessante e vasto argomento della fotografia in montagna aveva già dato origine a svariate pubblicazioni da parte di autori tedeschi, fra cui « Die Photographie in Hochgebirge » di Terschak, « Fotografieren in den Bergen » di E. Baumann, e « Das Bergbild mit der Leica », del Kruckenhauser.

Tutti lavori di notevole importanza, che però risalgono agli anni precedenti l'ultima guerra, e che perciò risultano ormai piuttosto sorpassati ed incompleti: i nuovi materiali sensibili (soprattutto quelli a colori) i perfezionamenti verificatisi nelle apparecchiature (dagli obiettivi azzurrati ai fotometri a luce incidente) richiedevano trattazioni nuove ed aggiornate che tenessero conto delle tendenze fotografiche più moderne ed attuali.

L'opera del Milner è giunta quindi a buon punto per colmare, anche se non completamente, una notevole lacuna in un campo che conta sempre più numerosi appassionati.

Ci piace soprattutto rilevare la chiarezza e la metodicità d'esposizione che l'autore ha saputo dare alla materia molto varia e complessa: la tecnica della fotografia in montagna crea infatti una quantità di problemi — dipendenti dall'altezza, dal clima, dalla morfologia e dalle difficoltà stesse dell'escursione — che si possono studiare solo inquadrandoli in uno schema organico, e risolvere solo basandosi su una lunga personale esperienza.

Il Milner dedica speciali capitoli alla telefotografia, alla fotografia all'infrarosso, a quella a colori (il capitolo è però un po' troppo succinto) e non manca di accennare anche alla fototopografia, alla stenofotografia, ed alla fotografia speleologica.

L'autore ci risparmia tuttavia le solite discussioni più o meno inutili sull'estetica fotografica: preferisce invece, e con ragione, lasciare alle illustrazioni, numerosissime, il compito di dimostrare che la fotografia può anche essere opera d'arte. Le tavole sono state scelte con gusto raffinato e riprodotte con la massima cura e sono quasi tutte opere di notissimi fotografi: V. Sella, P. Wolff, E. Baumann, A. Pedrett, E. Gyger, F. S. Smythe, sono degnamente rappresentati.

Le tabelle, i disegni, ed i diagrammi che commentano i vari capitoli sono d'una rara evidenza, oltre che di notevole utilità.

Pienamente consenzienti ci trova l'opinione del Milner circa l'uso del formato 24 x 36 mm., che egli giudica vantaggiosissimo per le riprese d'alta e altissima quota, ma adatto solo per esperti, data la difficoltà di ottenere negativi ben ingrandibili.

Questo libro a cui non nuoce, nonostante l'ottima veste editoriale, il prezzo modesto, si merita ampia diffusione fra tutti i nostri alpinisti fotografi.

CORRADO LESCA

**Basil P. Norton - MEMOIRS D'UN SHERPA** - Edizioni Amiot Dumont, Paris. - 205 pagine, 5 carte geografiche, 8 foto di cui una (copertina) a colori.

Libro particolarmente dilettevole, come può essere quello tratto dalle avventure di uno sherpa nelle sue molteplici spedizioni himalayane; immaginarsi poi quando questo sherpa si chiama Ang Tharkay, il più celebre dopo Tenzing. E' un volume tratto dalla viva, diretta parola dello sherpa, di questo « montanaro orientale » (come dice il nome) e vi si sente tutto il suo brio, il suo acuto spirito di osservazione, la sua spiccata intelligenza, come del resto accade per tutte le nostre migliori guide. Questo sherpa non aveva certo l'istruzione come possono avere queste nostre guide; e pure nelle sue memorie si vedono come in uno specchio passare davanti le più grandi montagne del mondo, si rivivono lucide e parlanti le sue avventure fantastiche e momenti della massima emozione. I numerosi aneddoti, moltissimi ameni, rendono ancora più piacevole la già oltremodo interessante lettura.

Ang Tharkay inizia il suo inesauribile racconto col narrare le fasi della sua movimentata giovinezza, i primi viaggi al Tibet dal suo natio paesello. Solo Khumbu, ormai diventato famoso sia per la sua stessa ubicazione fortunata, quasi ai piedi dell'Everest, sia per essere la vera patria degli sherpas. Un capitolo è appunto dedicato al « paese degli sherpas » e vi si apprendono moltissimi particolari assai interessanti specialmente dal lato etnografico. Seguono poi le cinque spedizioni all'Everest di Ang Tharkay, le due al Nanda Devi, le due nella regione del Karakoram, quella all'Annapurna coi francesi e l'ultima al Nun Kun nell'Himalaya kashmiriano.

Come si vede, trattasi di quasi una dozzina di spedizioni ai massimi e più celebrati colossi himalayani. Moltissimo c'è da imparare nello scorrere questo libro singolare, certo l'unico del genere sinora comparso. E' un libro ideale per chi s'interessa di tali zone ed imprese. Le cinque carte geografiche annesse aiutano assai il lettore nel seguire i formidabili avvenimenti di questo celebre sherpa sul Tetto del mondo. Un capitolo assai gustoso è pure quello in cui l'A. tratta della visita di Ang Tharkay a Parigi, ove fu invitato da Herzog dopo l'avventura dell'Annapurna, per assistere alla conferenza cinematografica sulla spedizione: e vi si legge dello sherpa nontanaro, il quale non ha visto in verità altro che nonti e ghiacci, piombato d'un tratto dall'aereo nell'immensa e piacevole metropoli... Sceso in uno dei più lussuosi alberghi e vestito senz'altro all'europea, si dimentica sovente, andando a pranzo, di mettere la cravatta... E qui gli episodi si susseguono a catena e invariabilmente ilari. Questo libro sarebbe quasi perfetto se vi si fossero aggiunte più illustrazioni! Le otto fotografie in tale vastità di zone percorse, nel vero paradiso per l'esploratore-alpinista, sono in verità un po' pochine.

\* **HACHETTE - SAVOIE** - (collezione « Guides Bleus » sotto la direz. di F. Ambrière) - Ed. Hachette, Paris, 11954 - 1 vol. 611 pagg., 9 carte a colori f. t., 2 piante di città a col. f. t. e 6 in nero n. t. e 1 panorama del M. Bianco f. t.

Questa nuova edizione è stata curata da G. Houlet e porta tutti gli aggiornamenti che il progresso turistico della Savoia obbliga a segnalare. Nella veste ormai tradizionale, dotato di una sufficientemente ricca bibliografia ed una serie di informazioni generali per chi entra nella Savoia, è utile anche all'alpinista per tutte quelle indispensabili notizie di fondo valle e dei rifugi che permettono una giusta predisposizione dei propri piani di gite ed ascensioni. Stampa un po' faticosa alla lettura in alcune pagine, ma disposizione semplice per una consultazione rapida.

\* **VIE DEL MONDO 1954** - Questa ottima rivista di informazione geografica nel 1954 è comparsa nella *Alpi*, 1954. I vol. 329 pagg., 8 tav. f. t. L. 900.

Ed. Cappelli - Bologna - Collana d'Oro « Le consueta veste e con un'ampia ed ottima documentazione fotografica. Tra gli articoli di interesse alpinistico segnaliamo: un articolo sull'arcipelago di Kerguelen nel numero di marzo, dovuto a E. Aubert de la Rüe, e un articolo sul K2.

\* **REVUE DE GEOGRAPHIE ALPINE 1954** - Uscita regolarmente coi suoi 4 fascicoli annuali, ha trattato i temi di geografia alpina europea ed extra-europea sotto veste rigidamente scientifica, dando ampio posto alla parte artistica. Dal punto di vista alpinistico segnaliamo un articolo di P. Veyret sulla conquista dell'Everest, e lo studio sul n. 3 di L. Lliboatry sul Massiccio del Nevado Iuncal (Ande Cilene).

\* **Gino Veronese - IMPIANTO IDRICO DI M. NERO D'IDRIA E SELVA DI TARNOVA** - C.A.I. Sez. di Piacenza - Annuario 1953, pag 40.

Oltre a dare il resoconto di una nutrita attività sezionale, (conferenze, proiezioni, gite, soggiorni, scuole) porta un articolo di G. Parmeggiani su « I medici ed il grande alpinismo »; « Qualche consiglio al neo-occidentalista » di V. Di Giacomo; notizie varie sulla spedizione al K 2. Ottima la presentazione.

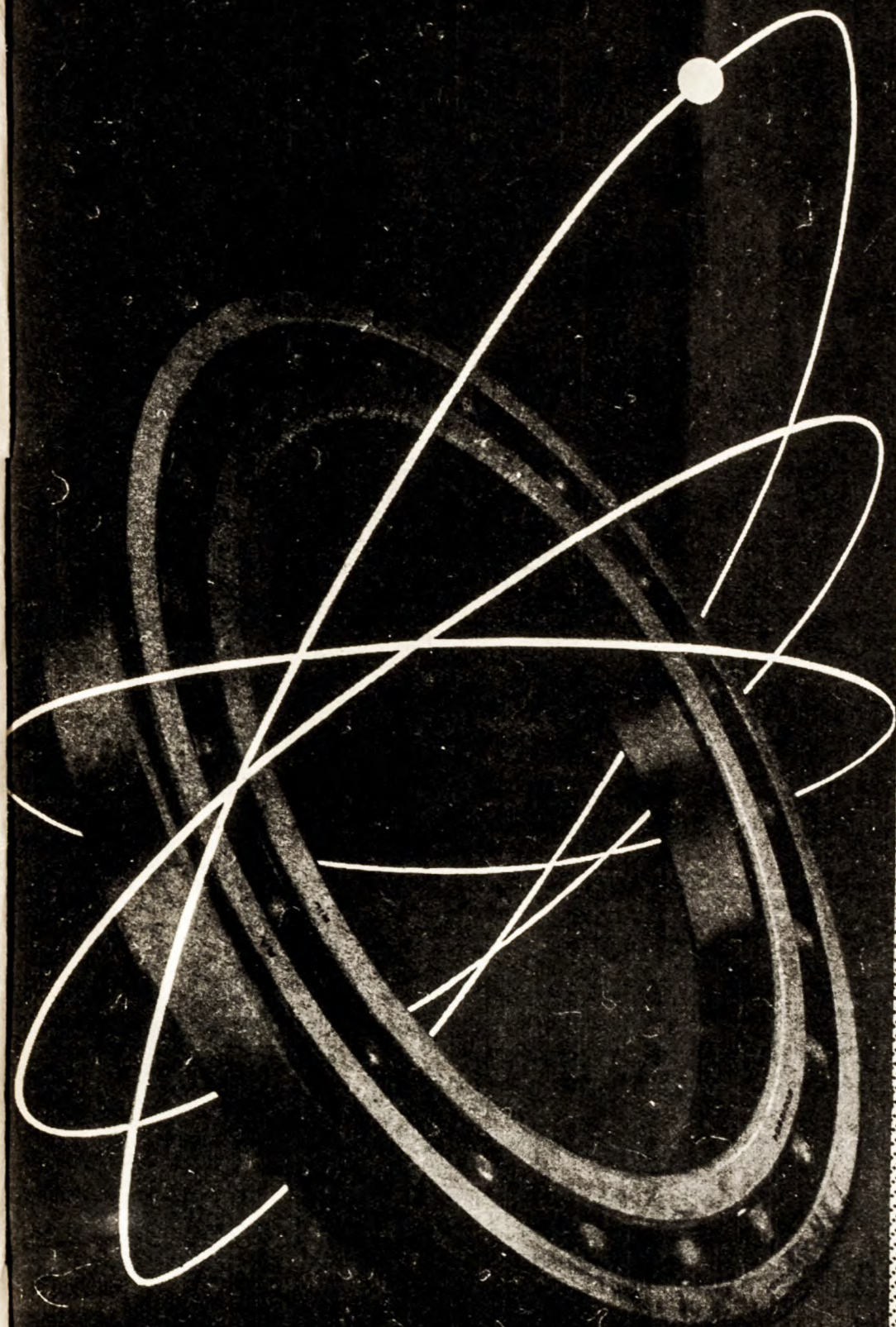
\* **Hermann Fietz - ALEXANDER TAUGWALDER** - 1897-1952. Supplemento speciale di « Les Alpes » 1954: I opuscolo di 28 pagine.

E' l'omaggio reso alla memoria di questa guida di Zermatt, caduta sul versante di Macugnaga il 26-6-1952, durante la discesa con il cliente A. Schmutz, di Zermatt. Vittima di una valanga di ghiaccio, dopo una brillantissima carriera degna dei suoi antenati, tutti guide. A. Taugwalder è qui ricordato nelle sue numerosissime ascensioni sulle Alpi, di cui alcune classiche riprese, e vengono pure ricordati quelli della sua dinastia, con una diligente ricostruzione del suo albero genealogico, e le sue qualità non comuni di fotografo. Numerose note storiche (e i primi regolamenti sull'esercizio della professione di guida) sono elementi preziosi storicamente di questa diligente bibliografia.

\* **CUNEO PROVINCIA GRANDA** - Rivista quadrimestrale della provincia di Cuneo. Edita in veste molto propria con illustrazioni ottime, porta anche articoli che interessano molto la conoscenza delle alte valli e dell'alpinismo. Nel n. 1 del 1954 un articolo di Dino Andreis: « Sfogliamo il libro della vecchia guida ».

# RIV

OFFICINE DI VILLAR PEROSA S.p.A. - TORINO



MISTERIOSA  
PERFEZIONE DI  
MOTI ASTRALI:  
PERFEZIONE  
MECCANICA DI  
ANELLI A SFERE

**THE AMERICAN ALPINE JOURNAL 1954** -  
1 vol. 212 pp., 39 tav. foto e 1 carta f. t. -  
3 dollari.

Notevolmente nutrito in materia di spedizioni, questo annuario dell'A.A.C.

R. H. Bates apre la serie degli articoli con il racconto drammatico della spedizione americana 1953 al K 2 diretta dal dott. Houston, e che perdettero Arthur Gilkey. Y. Mita racconta le vicende della spedizione giapponese al Manaslu, dove venne raggiunta la quota di 7750, a soli 250 m dalla vetta. B. Pierre, capo della spedizione francese al Nun-Kun, riassume brevemente la relazione della prima ascensione del Nun (m 7135), merito di P. Vittoz e della signora Kogan. O. S. Crosby fa un rendiconto della spedizione americana 1951 al Demavend e all'Ararat (Caucaso). Non meno interessanti le relazioni di prime ascensioni sulle montagne americane (Monarch, Northern Purcells). R. B. Forbes svolge una serie di considerazioni sulle spedizioni alpinistiche. Notevoli le rubriche bibliografiche e di note scientifiche.

• **APPALACHIA Dic. 1954.**

Questo bollettino semestrale dell'Appalachian Mountain Club di Boston, porta la relazione di Andrew J. Kauffmann su ascensioni compiute sulla Coast Range nel 1954, un'altra di William W. Biddle sulle Alpi Giapponesi, la narrazione della ascensione della Devils Tower, un curioso cono basaltico dalle pareti a canne d'organo. Una cronaca di prime ascensioni nelle montagne nord-americane ed un notiziario di spedizioni completano la parte alpinistica mentre Christopher McKee fa alcune precisazioni storiche sulla ascensione sul M. Washington nel 1858 da parte di H. D. Thoreau e Miss Cornelia Taylor. Faibanks presenta un anonimo racconto dell'ascensione del M. La Fayette nel 1827. Nella parte scientifica una notevole relazione sugli studi compiuti dagli americani sulle valanghe.

• **JAHRBUCH DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS 1952. Alpenvereinszeitschrift-Band 77** - Alpiner Verlag Fritz Schmitt - München 1952 - pagg. 144.

Un bel volume, stampato bene, su bella carta, illustrato con 16 foto degne di ogni elogio e completato da una carta dello Hochschwab al 25.000 e di una carta dei rifugi delle Alpi Orientali al 600.000. A proposito di questa ultima, notiamo che, per l'Alto Adige, è stata usata unicamente la toponomastica tedesca. Nulla da eccepire se si fosse scritto Trento e non Trient e se, per Lubiana, non si fosse data la precedenza al nome slavo collocandovi sotto in parentesi il nome tedesco. Ma sono particolari che non infirmano l'utilità della carta in sé e per

sè. Il volume contiene articoli notevoli ed interessanti problemi alpinistici dal Marocco all'Eritrea, dal Kilimandgiaro al Pamir ed al Berner Oberland. Alcuni riguardano noi più da vicino, come quelli sulle Alpi di Livigno, sulla Civetta e sulle Dolomiti. Particolarmente degno di nota, in vista dei prossimi sviluppi dell'alpinismo oltre i 4000, quello sul nutrimento in ascensione.

C. V. AMORETTI

• **Otto Lang - AUS DEN SEXTENER DOLOMITEN - Ein Südtiroler Bergbuch** - Verlag der Österreichischen Bergsteiger Zeitung - Wien - s. d. - L. 1400.

Il libro è illustrato da 23 belle foto e racchiude pagine piene di ricordi che abbracciano quasi 50 anni di incontri con gli uomini e le montagne nella valle di Sesto. Un volume dunque non soltanto per alpinisti, ma per il più vasto pubblico amante della montagna e delle sue bellezze. Una nota idealista eleva queste ascensioni al rango di esperienze umane, esperienze che illuminano la vita di un uomo dalla prima giovinezza all'età matura e gli danno serenità e conforto.

C. V. AMORETTI

• **Sandro Prada - UOMINI DELLA MONTAGNA.** Ed. Ordine del Cardo - Milano - 1954 - s. i. p. e a favore del Premio della Solidarietà Alpina.

Il Prada condensa in un centinaio di pagine, illustrate da fotografie e riproduzioni di numerose opere dei pittori Maggi, Patocchi, Albertini, Cressini, Campestrini, Abrate, Vismara, Jemoli, Canny e Resi, il suo credo e la sua passione, presentandoci in profili alcuni « uomini della montagna » quali G. Rey, T. Piazz, E. Comici, R. Patocchi, A. Rizzini, A. Abrate, E. Fasana, G. Campestrini, C. Giussani, R. Lambert, G. Resi ed altre trecento note biografiche su guide alpine, alpinisti, membri dell'Ordine, fra i quali campeggia Achille Compagnoni, lo scalatore del K 2, che nel 1952 aveva ricevuto il Premio della Solidarietà Alpina e la Stella del Cardo.

La pubblicazione è dedicata al settennio di attività svolta dall'Ordine del Cardo.

G. C.

La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano - Via Senato, 16 e la carta patinata per le illustrazioni dalle Cartiere Ferdinando dell'Orto di Milano - Via Macedonio Melloni, 36.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata - Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 26-2-1949. Responsabile ing. Giovanni Bertoglio.

Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo.



**Rosatello**  
**RUFFINO**  
*Il vino per i nuovi gusti*

• **PRODOTTO I. L. RUFFINO • PONTASSIEVE • FIRENZE •**



CASA FONDATA NEL 1866



# olio Montina

Oleificio G. Montina Albenga

RIVIERA LIGURE

**CASSETTA  
RECLAME**

**FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.**

**MONTINA** - Colla Cassetta Reclam Montina, offriamo ai Soci del C.A.I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di «Liquor d'ulivi» olio di puro oliva, insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G.M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di «Olio Montina da bere».
4. - 3 pezzi di gr. 500 caduno Savon Amande Confection Montina bianco 72% e 1 pezzo da gr. 300 Savon «Super» Montina all'80%. 2 pezzi da gr. 200 alla clorofilla.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 5.400 - Per i soci del C.A.I. L. 5.300

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

**OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO**

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C.C.P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI «L'OLIVO» ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA

Lo sport è salute!...



...ma soprattutto  
non  
dimenticate

Assorbenti



CARTIERA VITA MAYER & C.

via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 1074/5

## DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? È semplicissimo: basta rivolgersi all'**ECO DELLA STAMPA**, VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

## QUEL CHE PENSANO I NOSTRI SOCI DEI LORO RIFUGI

E' fuor di dubbio che i frequentatori dei rifugi sono i migliori osservatori dei pregi e delle manchevolezze che in essi si possono riscontrare; qualità che, talvolta, involontariamente sfuggono ai custodi alle Sezioni proprietarie e agli stessi ispettori sezionali o centrali. E chiedere ai soci la loro collaborazione, perchè questa importantissima attività del nostro sodalizio migliori sempre più la sua organizzazione — perfezionando i servizi e correggendo, ove ve ne siano, manchevolezze e difetti — è forse un metodo che può dare risultati fecondi e insperati.

Basandosi su queste semplici, ma pur chiare, considerazioni la Commissione Centrale Rifugi ha deciso di pubblicare, sulla nostra Rivista, una serie di schede-tipo le quali dian modo ai soci, che abbiano visitato uno o più rifugi, di registrare

le proprie osservazioni e di farle pervenire alla Commissione stessa, perchè da queste essa tragga quelle iniziative che possano essere utili alla migliore efficienza dell'ospitalità alpinistica.

Compilando fedelmente la scheda, riportata qui sotto, il socio renderà un servizio sicuro alla Sezione proprietaria e al custode del rifugio, all'organizzazione centrale, e infine a se stesso e ai suoi compagni di montagna i quali vedranno, per quanto possibile, esauditi i loro desideri e, di certo, progressivamente migliorate le qualità ricettive dei nostri rifugi.

Invitiamo perciò i soci a voler usare queste schede, compilandole con cura e soprattutto con fedeltà, e a spedirle alla *Commissione Centrale Rifugi del C.A.I., presso la Sede Centrale, via Ugo Foscolo 3, Milano.*

**Ritagliare, compilare e spedire una scheda per ogni rifugio visitato**

Rifugio visitato .....

Data della visita ..... Permanenza .....

Il rifugio era custodito? . sì - no

Vi era il locale invernale aperto? . . . . . sì - no

Era efficiente il locale invernale? . . . . . sì - no

Se no, perchè? .....

Ha pernottato? . . . . . sì - no

Ha consumato dei pasti? sì - no

Ha fruito dei prezzi per i soci del C.A.I.? . . . . sì - no

La tariffa dei prezzi era esposta? . . . . . sì - no

Se sì, era ben visibile? . sì - no

I prezzi pagati erano conformi alle tariffe? . . sì - no

Il servizio era adeguato? . sì - no

È rimasto soddisfatto del trattamento? . . . . sì - no

Se no, perchè? .....

Altre osservazioni .....

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

Sezione del C.A.I. ....

Data ..... N. di tessera ..... Categoria .....

**Ritagliare, compilare e spedire una scheda per ogni rifugio visitato**

MODULO VISITA RIFUGI

PAG. 192

5



Evita le screpolature della  
pelle causate dal vento e  
dall'aria gelida, protegge dai  
colpi di sole.

Diadermina  
SPORT



leggera come una sillaba  
completa come una frase

**Olivetti Lettera 22**